

CLXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (12° provvedimento). (574)	10584	
PRESIDENTE	10584	
ALPINO, <i>Relatore</i>	10584	
TREVES, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	10584	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55. (<i>Approvato dal Senato</i>). (797 e 797-bis)	10586	
PRESIDENTE	10586	
PITZALIS	10587, 10652, 10653	
DE LAURO MATERA ANNA	10588, 10653	
COTTONE	10591, 10653	
BARDANZELLU	10592, 10653	
CUCCO	10593, 10654	
VISCHIA	10593, 10654	
TARGETTI	10594, 10654	
PETRUCCI	10596, 10654	
DE MARZI FERNANDO	10596, 10654	
DELLA SETA	10598, 10654	
D'ESTE IDA	10599, 10654	
CUTTITTA	10600, 10654	
DI GIACOMO	10602, 10654	
DI NARDO	10603, 10654	
BOGONI	10605, 10654	
MARZANO	10605, 10654	
RESTA, <i>Relatore</i>	10605	
MARTINO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	10615, 10651, 10653	
FRANCESCHINI FRANCESCO	10652	
RAVERA CAMILLA	10652	
CAVALLOTTI	10652	
NATTA	10652	
AUDISIO	10652	
BADALONI MARIA	10652	
DEL VECCHIO GUELFI ADA	10653	
TITOMANLIO VITTORIA	10653	
LOZZA	10653, 10658	
FLOREANINI GISELLA	10653	
MARCHIONNI RENATA	10653	
SCOTTI ALESSANDRO	10653	
MARCHESI	10653	
GIANQUINTO	10653	
LUCIFERO	10653	
PINO	10653	
GRASSO NICOLOSI ANNA	10653	
MUSOLINO	10653	
MACRELLI	10653	
GITTI	10653	
PEDINI	10653	
NICOSIA	10654	
MARANGONE VITTORIO	10654	
ANDÒ	10654	
SANTI	10654	
PASINI	10654	
CAIATI	10654	
D'AMBROSIO	10654	
SEGNÌ	10654	
DE' COCCI	10654	
RICCIO	10654	
BRUSASCA	10654	
SAVIO EMANUELA	10654	
VEDOVATO	10654	
DAZZI	10654	
MERENDA	10654	
CACCIATORE	10654	
SILVESTRI	10654	
ROMANATO	10654	
AMENDOLA PIETRO	10654	
PERDONÀ	10654	
PRIORE	10654	
BORSELLINO	10654	

	PAG.
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10582
LOMBARDI RUGGERO	10582
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	10584
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	10660
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 574, 797 e 797-bis e del disegno di legge:	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettificazione di confine al passo di Cornera o Kriegalppass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952. (<i>Approvato dal Senato</i>). (874)	10658

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di una proposta legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Lombardi Ruggero:

« Costituzione, ordinamento e attribuzione del Comitato nazionale dell'energia » (306).

L'onorevole Ruggero Lombardi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LOMBARDI RUGGERO. La proposta di legge che ho presentato serve a venire incontro a varie esigenze che tutte convergono nella necessità di coordinare lo sviluppo, la vendita e la distribuzione delle fonti di energia.

Il problema (che è stato già affrontato altre volte dalla Camera, sul quale vi sono state assicurazioni da parte del ministro e ordini del giorno accettati) ha origine anzitutto dalla necessità di risolvere la sperequazione che si verificherà, pare, nel 1957, tra la previsione dei consumi di energia, sia per uso privato che per le industrie, e la disponibilità di energia. Occorre produrre tanta energia quanta ne sarà prevedibilmente richiesta dall'ambiente produttivo per quell'anno e per gli anni successivi, sotto pena di provocare un arresto del processo produttivo nazionale.

Le situazioni di una volta sono notevolmente variate. Vi è stato incremento nella scoperta degli idrocarburi, nella loro utilizzazione come forza energetica. Vi è la possibilità di maggiore utilizzazione delle forze endogene (soffioni), vincendo le difficoltà (vedi la Larderello) molto note alle Camere che sono nate e vivendo l'ostilità evidente di interessati per le nuove ricerche di questa preziosa fonte di energia, che porterebbe ad avere energia termoelettrica a prezzi notevolmente bassi e quindi concorrenti agli esistenti. Tutto ciò pone la politica della produzione delle fonti di energia in Italia di fronte ad una scelta. Basti considerare la difficoltà e il costo sempre maggiore per nuove utilizzazioni idroelettriche; basti considerare che le centrali termoelettriche possono cominciare ad adoperare il gas metano e i soffioni e che possono diventare mezzo di produzione di energia principale e non sussidiaria. Basti pensare che vi è in tutto questo da considerare una politica in riferimento al carbone.

Quindi la nazione, che deve affrontare il problema di accelerare la produzione di energia, deve anche poter scegliere le fonti più idonee, le meno costose, le più rapide a prodursi. In ciò si inserisce la difficoltà di disciplinare l'attività produttiva delle fonti di energia. Chi provvede? Noi abbiamo il Ministero dei lavori pubblici che disciplina e coordina l'idroelettrica. Abbiamo il Ministero dell'industria che si occupa del carbone, degli idrocarburi, delle forze endogene. Abbiamo il C. I. R., che fa un suo programma di sviluppo di impianti per la produzione di nuova energia; abbiamo la Finelettrica che fa altri programmi; abbiamo associazioni private, l'Anidel (Associazione produttori e distributori di energia elettrica) che fa a sua volta altri programmi; si inseriscono comitati che esistono presso il Ministero dei lavori pubblici, comitati presso il Ministero dell'industria. Manca una qualunque direttiva che possa seguire una linea univoca per arrivare al fine da raggiungere, e cioè una produzione sufficiente alle richieste quali si prevede che si manifesteranno e una produzione a costi minori possibili.

Abbiamo altro disordine in materia di finanziamenti. Perché, chi finanzia queste iniziative? La Cassa depositi e prestiti finanzia per suo conto, indipendentemente da qualunque disciplina e direttiva; finanziano gli istituti di previdenza; finanziano gli istituti di assicurazione; finanzia il Consorzio di credito per le opere pubbliche; finanziano

le grandi banche di interesse nazionale; finanzia l'I. M. I., finanzia la Finelettrica.

Anche qui abbiamo da coordinare, perché anche i finanziamenti, come scelta del genere di energia preferibile e dei costi di energia, hanno bisogno di una direzione, di una univocità di intenti e di direttiva che possa portare ad investire i capitali nelle forme di produzione che siano ritenute socialmente e produttivamente più utili.

Di fronte a questa situazione il Governo non può fare a meno di avere nelle mani una leva per dirigere questo sforzo secondo i fini che una politica produttiva nazionale si deve proporre. Occorre anche che il Governo possa indirizzare la produzione di energia in modo che sia destinata più a determinati usi che non ad altri, perché siano favorite determinate forme di produzione piuttosto che altre (questo quando l'energia non sia sufficiente o non sia conveniente per tutte le attività produttive che possono richiederla).

Vi è un problema di perequazione dei prezzi che non può non interessare il Governo. È ovvio che non si possa continuare nella situazione in cui attualmente ci troviamo, per cui nell'Italia settentrionale si deve avere un prezzo dell'energia elettrica per usi industriali (ma anche per usi privati) e nell'Italia meridionale si devono avere altri prezzi diversi, molto superiori: il che condiziona le possibilità di sviluppo industriale tra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale, e crea sperequazioni gravide di conseguenze.

Abbiamo un problema del Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno noi abbiamo zone arretrate che si vanno mettendo a posto, che cominciano ad avere le loro strade, i loro acquedotti, le loro scuole. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno di industrializzare quelle zone già arretrate, abbiamo bisogno che il Governo possa eventualmente dare l'energia elettrica o l'energia in genere alle industrie che devono sorgere nell'Italia meridionale, a prezzi che consentano di affrontare quel primo sforzo, a prezzi che consentano di attrarre il capitale verso produzioni industriali da installare nella zona della Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo anche il problema dei monopoli. Perché è fin troppo notorio che l'aver una fonte di energia a disposizione, è modo per creare dei monopoli, perché la concessione di quell'energia all'una o all'altra industria obbliga le industrie a sottomettersi, ad associarsi con quella che dà la materia prima, e cioè l'energia.

Quindi, anche per la lotta contro i privilegi dei monopoli esistenti, per la necessità di evitare la creazione di nuovi monopoli, è necessario che vi sia una leva nelle mani del Governo per dirigere la produzione, la distribuzione, i prezzi e il consumo della energia elettrica.

Come ho detto prima, il problema non è nuovo. Ricordo che nella passata legislatura l'onorevole Campilli, essendo ministro dell'industria, se ne era occupato ed aveva fatto studiare la possibilità di trovare un modo di dirigere tutto ciò che costituisce il problema dell'energia in Italia. Evidentemente, il sistema migliore e più opportuno sarebbe la nazionalizzazione; nazionalizzazione che, intendiamoci bene, non vuol dire comprimere le aziende private o diminuire le possibilità della iniziativa privata, ma che è un mezzo di incoraggiare e sorreggere l'iniziativa privata, perché è evidente che vi è una contrapposizione tra l'iniziativa privata e i pochi privati, i pochi enti che detengono il monopolio delle fonti di energia.

Comunque, in mancanza della nazionalizzazione (che rappresenterebbe, per me, la soluzione più logica e più sana) quello che occorre è fornire al Governo la possibilità per lo meno di disciplinare questo campo.

La mia proposta di legge segue lo schema di una proposta che era stata studiata dal Ministero dell'industria. Naturalmente, essa dovrà essere modificata in qualche punto (per esempio, nelle percentuali da pagarsi, nella formazione della direzione, ecc.). Considerate le diverse attribuzioni che in materia hanno i vari ministeri e le difficoltà che da essi (vedi lavori pubblici) potranno essere avanzate, in vista della perdita di un potere di legiferare sull'argomento, la mia proposta tende ad unificare il campo, attraverso un Comitato nazionale dell'energia, il quale deve dare il parere obbligatorio — oltre a pareri consultivi di minore importanza — su ciò che riguarda la costruzione di nuovi impianti, i finanziamenti e in genere su tutto ciò che riguarda i problemi dei prezzi e della distribuzione.

La proposta di legge può essere articolata più o meno bene: la Commissione prima, la Camera dopo, potranno modificarla; ma io non credo che si possa seriamente pensare che nell'attuale situazione italiana si possa ancora ritardare un provvedimento di unificazione, di coordinamento, di direzione in materia di fonti di energia, dal momento che ci troviamo nella situazione cui ho accennato, quando abbiamo bisogno di attivare quanto più è possibile l'ambiente produttivo ita-

liano, quando abbiamo bisogno di sorreggere le zone depresse anche con un intelligente uso delle fonti di energia.

Ecco perché chiedo alla Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge, nella speranza che anche da parte del Governo non saranno sollevate obiezioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo non fa obiezioni alla presa in considerazione della proposta di legge Lombardi, ma fa presente che deve avanzare molte riserve sulla proposta stessa. Al riguardo, essendo la materia di competenza dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'industria, questi stanno predisponendo in proposito degli studi, che molto probabilmente formeranno oggetto di un disegno di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazioni temporanee (12° provvedimento). (574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (12° provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essedovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ALPINO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI *Segretario*, legge:

ART. 1.

Alle merci ammesse alla importazione temporanea per essere lavorate, giusta la tabella I, annessa al decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sono aggiunte le seguenti:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

QUALITÀ DELLE MERCI	Scopo per il quale è concessa la importazione temporanea	Quantità minima ammessa alla importazione temporanea	Termine massimo per la riesportazione
Acciaio comune o inossidabile, in barre tonde, piatte o coniche, in lamiere e in nastri.	Per la fabbricazione di coltelleria da cucina e da tavola, e di posaterie.	Kg. 500	1 anno
Borato di sodio naturale (borace greggio).	Per la produzione di perborato sodico.	Kg. 500	6 mesi
Cadmio (metallo)	Per la produzione di sali di cadmio.	Kg. 100	6 mesi
Cellulosa nobile e linters di cotone, greggi e candeggiati.	Per la produzione di acetato di cellulosa e di polveri da stampaggio all'acetato di cellulosa.	Kg. 100	6 mesi
Getti di acciaio e sue leghe, comunque doganalmente classificabili.	Per la fabbricazione di utensili e strumenti per la lavorazione del legno e dei metalli.	Kg. 100	1 anno
Linters di cotone, greggi e candeggiati.	Per la fabbricazione di nitrocellulosa da impiegare nella lavorazione di polvere da sparo.	Kg. 100	6 mesi
Motori, parti staccate ed accessori di autoveicoli.	Per la costruzione, unitamente a materiali nazionali, di autoveicoli a « cassa portante » o « monoscocca ».	—	6 mesi
Olio amilico	Per la produzione di amilxantogenato di potassio.	Kg. 100	6 mesi
Perle di vetro pressate	Per la fabbricazione di corone da rosario.	Kg. 100	6 mesi
Rame e zinco, in pani e in rottami.	Da impiegare, in lega fra loro, e quindi sotto forma di ottone, per la placcatura di semilavorati ed oggetti finiti di ogni specie di metallo comune.	Kg. 100 di ciascun metallo	1 anno
Tessuti di cotone, tipo « popeline », ed altri tessuti di cotone leggeri per camicerie ed abbigliamento.	Per essere sottoposti alla mercerizzazione, al procedimento chimico di irrestringibilità denominato « permashrunk », E O al finissaggio.	Kg. 50	1 anno

(È approvato).

ART. 2.

La concessione d'importazione temporanea, istituita con la legge 24 novembre 1948, n. 1444, concernente il coke di petrolio calcinato, è modificata come segue: « Coke di petrolio, antracite per elettrodi, coke di pece e coke depurato, per la fabbricazione di elettrodi di carbone per forni elettrici ».

Quantità minima di ciascuna merce ammessa alla importazione temporanea: chilogrammi 100. Termine massimo per la riesportazione: 6 mesi.

(È approvato).

ART. 3.

La concessione d'importazione temporanea concernente l'acciaio al cromo laminato a caldo in barre o verghe gregge, destinato

alla fabbricazione di cuscinetti a sfere, istituita col regio decreto 10 settembre 1923, n. 1963, convertito in legge con la legge 17 aprile 1925, n. 473, e quella concernente i materiali metallici destinati alla fabbricazione di sfere, rulli, gabbie e fasce per cuscinetti, istituita col regio decreto-legge 5 dicembre 1935, n. 2157, convertito in legge con la legge 25 maggio 1936, n. 1057, sono sostituite dalla seguente più lata concessione:

« Materiali metallici, per la fabbricazione di cuscinetti a sfere e a rotolamento, e loro parti.

Quantità minima ammessa alla importazione temporanea: chilogrammi 100.

Termine massimo per la riesportazione: 1 anno ».

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

ART. 4.

Come speciale agevolazione per il traffico internazionale sono ammessi alla importazione temporanea i recipienti interni che, secondo gli usi commerciali riconosciuti, vanno restituiti dopo vuotati del loro contenuto e che, come tali, non sono fatturati per cessione definitiva.

La riesportazione dei recipienti di cui al precedente comma dovrà aver luogo

entro sei mesi dall'importazione temporanea.

(È approvato).

ART. 5.

Alle concessioni d'importazione temporanea, accordate a tempo determinato, sono da aggiungere le seguenti relative a merci da introdurre e impiegare nei termini e per le lavorazioni controindicate:

(È approvato).

QUALITÀ DELLE MERCI	Scopo per il quale è concessa la importazione temporanea	Termine massimo per la riesportazione
Tessuti di cotone merati o pegamoidati; finte pelli a base di resine sintetiche con o senza supporto di tessuti; contachilometri e orologi; nastri per ceppi freno; dischi per frizione e segmenti per frizione.	Per il completamento, la guarnizione e la rifinitura di vetture automobili e di autocarri (concessione valevole fino al 31 dicembre 1956).	1 anno

ART. 6.

È consentita la esportazione temporanea di pellicole cinematografiche invertibili a colori da 8,9 1/2, 16, 32, 35 millimetri e di pellicole fotografiche a colori, impressionate, compresi i relativi recipienti, caricatori e rocchetti di supporto, per lo sviluppo e la stampa.

La reimportazione delle pellicole di cui al precedente comma dovrà avvenire entro sei mesi dall'esportazione temporanea.

(È approvato).

ART. 7.

È consentita la esportazione temporanea di materiale cinematografico da presa (macchine da presa, apparecchiature elettriche, riflettori, ecc.), materiale da scena (vestiario, scene, attrezzi, ecc.), pellicole cinematografiche non impressionate, anche a colori, e nastro magnetico, per la ripresa di films, documentari e cortometraggi, effettuata da operatori italiani per conto di produttori italiani o in coproduzione.

La reimportazione dei materiali suddetti nonché delle pellicole e del nastro magnetico dovrà avvenire entro sei mesi dall'esportazione temporanea. I quantitativi di pellicole e di nastro magnetico residuati dall'avvenuta ripresa cinematografica potranno essere reimportati rispettivamente non impressionati e non registrati.

(È approvato).

ART. 8.

Come speciale agevolazione per il traffico internazionale, sono ammessi alla esportazione temporanea subbi, subbielli e similisui quali sono avvolti i filati in esportazione.

La reimportazione dei subbi temporaneamente esportati dovrà avvenire entro un anno dall'esportazione temporanea.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Musolino, Gitti, Pedini, Andò, Santi, Pasini, Caiati, Segni, De' Cocci, Riccio, Brusasca, Savio Emanuele, Dazzi, Merenda, Cacciatore, Silvestri, Romanato Lauro hanno informato la Presidenza che, pur mantenendo i loro ordini del giorno, rinunziano a svolgerli.

Gli onorevoli Anna Grasso Nicolosi, Maria Lisa Cinciari Rodano, Leonilde Iotti ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Ada Del Vecchio Guelfi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando il grave disagio della maggior parte delle famiglie italiane nell'affrontare ogni anno notevoli spese, non compatibili con la ristrettezza dei loro bilanci familiari, per l'acquisto dei libri di testo per i loro figlioli;

salva mantenendo la libertà di scelta dei libri di testo da parte degli insegnanti,

invita il Governo

a stanziare congrue sovvenzioni per l'editoria scolastica, specialmente nei settori della scuola elementare, professionale e media ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Sorgi e Pitzalis hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i convitti nazionali e gli educandi femminili possono assolvere egregiamente ai compiti sociali che la Repubblica italiana si è assunta con l'articolo 34 della Costituzione, cioè di assicurare « ai capaci e meritevoli » privi di mezzi, la possibilità di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione;

considerato, inoltre, che l'attuale situazione precaria dei convitti nazionali e degli educandi, indipendentemente dalle accennate nuove finalità, che ad essi potranno essere demandate, deriva soprattutto dalle insufficienze finanziarie in cui essi versano, per cui molti di essi, che dovrebbero essere istituti modello nel senso convittuale, non sono più su un piano di dignità e di condizioni di efficienza,

impegna il Governo

a promuovere sollecitamente norme intese a riordinare i convitti nazionali e gli educandi femminili, tenendo conto:

a) della natura e delle nuove finalità di detti istituti;

b) della necessità di assicurare agli istituti stessi ruoli organici di personale di servizio alle dipendenze dello Stato;

c) della esigenza di una nuova sistemazione della carriera di tutto il personale di ruolo degli istituti stessi ».

PITZALIS. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITZALIS. Nell'ordine del giorno di cui sono cofirmatario si chiede in modo parti-

colare che sia esaminata la questione della sistemazione del personale di servizio ed assistente nei convitti nazionali. Come è noto, i convitti nazionali sono enti di diritto pubblico, dotati di autonomia amministrativa. Alcuni anni fa il patrimonio di questi convitti fu ridotto in una situazione precaria, in quanto fu fatto obbligo ai convitti nazionali di vendere le proprietà terriere e immobiliari che possedevano e di trasformare il ricavato in titoli dello Stato sottoscrivendo al prestito nazionale. Con la svalutazione dei titoli, i convitti nazionali sono venuti a trovarsi in una situazione assai difficile e, rispetto agli impegni che essi hanno (soprattutto per quanto attiene al trattamento economico del personale assistente e di servizio), si sono trovati e si trovano nella impossibilità di far fronte alle varie esigenze.

Pertanto, in seguito alla ripresa di attività da parte dei convitti dopo la fine della guerra, non avendo detti istituti possibilità finanziarie ed essendo i contributi dello Stato insufficienti per fronteggiare le loro esigenze, essi hanno dovuto ridurre se non sopprimere la loro attività. La questione quindi del trattamento economico e dell'inquadramento del personale assistente di servizio dei convitti nazionali in ruoli anche ridotti dipendenti dallo Stato è fondamentale, altrimenti, oltre a non poter riprendere la loro normale attività, i convitti nazionali si troveranno impossibilitati ad adempiere a quei compiti per i quali sono stati istituiti.

Prego, dunque, il Governo di prendere in considerazione questo particolare aspetto del problema. Aggiungo che i convitti nazionali potranno trovare un certo sollievo se l'assistenza scolastica, cioè quell'assistenza che attualmente si pratica nella scuola, verrà appoggiata ad essi. Mi riferisco particolarmente all'assistenza post-bellica, la quale prevede in bilancio alcune decine di milioni da destinare a borse di studio, non solo, ma anche a posti gratuiti che si potranno assegnare ai convitti nazionali perché si sollevino dalla precaria situazione in cui versano.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna De Lauro Matera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'entità del fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, che si potrà ridurre ed eliminare solo con provvedimenti coraggiosi, e la conseguente importanza della funzione della scuola popolare;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

considerati i gravi inconvenienti che si sono manifestati nel funzionamento di tale istituzione,

fa voti

affinché il Governo voglia rivedere la legislazione relativa nel senso qui appresso indicato:

a) che i corsi di scuola popolare abbiano la stessa durata dell'anno scolastico, per almeno tre ore giornaliere;

b) che ad essi siano distaccati, su domanda, gli insegnanti di ruolo o provvisori che abbiano almeno un triennio di insegnamento con qualifica non inferiore a buono;

c) che a tali insegnanti sia corrisposto, oltre il normale stipendio e le competenze accessorie che percepirebbero se restassero ai loro posti, un premio mensile, che sarà corrisposto integralmente dallo Stato nel caso di corsi da esso Stato gestiti o integrato dallo Stato, nella misura del 50 per cento nel caso di corsi gestiti da enti, associazioni, privati;

d) che ai giovani che frequentino con assiduità e profitto i corsi di scuola popolare lo Stato assegni un premio giornaliero anche minimo, allo scopo di riportare alla normalità il rapporto maestro-scolari, fondamento indispensabile per il buon funzionamento e l'utilità dell'istituzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE LAURO MATERA ANNA. Se gli inesorabili limiti di tempo imposti ai gruppi nella discussione del bilancio della pubblica istruzione non l'avessero impedito, avrei fatto un intervento, sia pure breve, sullo specifico oggetto di questo ordine del giorno, ordine del giorno che riguarda la scuola popolare.

A me pare che la scuola popolare sia uno dei più importanti aspetti del problema della scuola in questa nostra società così piena di contrasti, e su questo ordine del giorno gradirei, se è possibile, conoscere l'opinione, non soltanto dell'onorevole ministro nella sua qualità di membro del Governo, cioè investito di responsabilità governative (risposta che del resto posso prevedere), ma dell'onorevole ministro quale uomo di scuola, sensibile alla dignità della scuola. Tuttavia, questa mia richiesta è forse inutile, perchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione non è presente.

Come sorse la scuola popolare è noto. Il relatore, onorevole Resta, lo ha ricordato nella sua relazione, la quale, in verità, contiene più osservazioni di carattere generico che rilievi specifici, ed è alquanto ottimistica. La scuola popolare sorse con il decreto legislativo del 1947, successivamente modificato nel 1953. Si sa che essa è divisa ed organizzata in tre tipi:

tipo *a*, tipo *b*, tipo *c*; che dura cinque mesi con due ore giornaliere di lezione, per cinque giorni settimanali, che ci sono corsi di scuole popolari organizzati e gestiti direttamente dallo Stato, il quale corrisponde ai maestri una retribuzione mensile di 15 mila lire e che ci sono corsi gestiti da enti e da associazioni a parziale carico dello Stato, che corrisponde un premio alla fine di ogni corso, premio che ammonta a lire 3 mila per ogni alunno promosso. Si sa pure che ci sono corsi gestiti da enti e associazioni, i quali non pagano affatto, anzi in molti casi, sono gli stessi maestri che pagano i contributi alla previdenza sociale per ottenere durante l'estate il sussidio di disoccupazione. Si sa anche che i maestri, nell'atto stesso in cui presentano domanda all'ente, devono anche presentare l'elenco degli alunni, cui intendono far scuola e che, qualora gli alunni si riducano a meno di dieci, il corso può anche essere chiuso dall'autorità scolastica. La scuola popolare sorse con una duplice finalità: quella di sanare almeno in parte la piaga dell'analfabetismo, che è ancora molto grave nel nostro paese, e quella di venire incontro, almeno parzialmente, alla disoccupazione magistrale.

Ora, bisogna dire coraggiosamente che, almeno nelle province depresse del Mezzogiorno, cui appartengo, la seconda finalità ha prevalso sulla prima e che, sotto la pressione intensa della disoccupazione magistrale, la prima finalità è venuta non dico a scomparire, ma ad assumere una importanza molto minore.

Pare che quest'anno le disposizioni per la scuola popolare siano migliori — e su questo punto desidererei la conferma dell'onorevole ministro, — pare che per l'anno prossimo vi saranno corsi gestiti direttamente dallo Stato, corsi gestiti da enti a totale carico dello Stato, e che per quegli enti e associazioni che faranno richiesta di corsi a loro carico si dovrà avere, da parte dei provveditorati, il deposito cauzionale di tutte le somme che dovranno essere corrisposte ai maestri. Noi siamo lieti di queste nuove disposizioni, per quanto esse, a nostro parere, non servano a risolvere il problema nella sua vera essenza.

Dobbiamo vedere in quale misura sono state raggiunte, e se sono state raggiunte, le due finalità della scuola popolare. A questo proposito come ho già detto, a me pare che la relazione dell'onorevole Resta sia alquanto ottimistica. Il relatore ci parla di 117 mila incarichi dal 1947 ad oggi, con una media annuale di 25 mila incarichi; ci parla, inoltre, di 3 milioni e mezzo di frequentanti.

Naturalmente, le cifre sono molto buone, ma noi sappiamo bene che esse possono essere ingannevoli e possono, molte volte, rappresentare una situazione che è completamente diversa da quella reale esistente nel paese.

Anche in questo caso, se non dappertutto, almeno nelle province depresse del Mezzogiorno, la situazione è molto diversa. Noi dobbiamo avere il coraggio, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, di affermare che, delle due finalità, la seconda — ed è naturale che sia accaduto così, perché è l'esigenza più immediata e quella più profondamente sentita — quella della disoccupazione magistrale, ha prevalso in maniera notevole sulla prima e, sotto questa spinta, la scuola popolare ha subito tutto un processo di degenerazione, per cui oggi non esito ad affermare che essa almeno in alcune province d'Italia, è veramente un'escrescenza abnorme della scuola italiana; di essa si potrebbe dire, come ha affermato un giornalista, che è la più traballante e la più sgangherata delle ruote del già traballante carro della scuola italiana.

Ci dobbiamo allora chiedere: perché la scuola popolare ha subito questo processo di degenerazione? Dobbiamo fare una analisi delle cause. Da un esame anche superficiale della maniera con cui questa istituzione funziona, le cause della sua degenerazione appaiono molto chiaramente. Le elencherò, passando da quelle più marginali a quelle più sostanziali.

Anzitutto, i corsi sono eccessivamente brevi: 5 mesi per due ore giornaliere e 5 giorni settimanali sono pochi per dare l'istruzione a quei ragazzi che sono oltre il dodicesimo anno di età. (Si sa che l'apprendimento oltre un certo periodo, è molto più difficile che nell'età infantile).

La seconda causa è la mancanza di assistenza. Naturalmente, i patronati scolastici non possono farla per ragioni che è inutile illustrare. Non mi risulta che vi siano fondi a tale scopo presso i provveditorati agli studi. Per gli enti e le associazioni, è inutile parlare di assistenza. In molti casi, i maestri, per impedire che gli alunni si allontanino, danno essi stessi agli alunni i libri, i quaderni e i pochi oggetti di cancelleria indispensabili per il funzionamento dei corsi.

La terza causa, che è molto importante — e qui entriamo nel vivo della questione — è che i maestri sono pagati male o malissimo (come nel caso delle 3 mila lire date per ogni alunno promosso), o non pagati affatto (come nel caso di molti enti e associazioni), o addirittura si ha il caso di maestri che paga-

no essi stessi i contributi alla previdenza sociale per ottenere il sussidio di disoccupazione.

Quarta causa, anch'essa molto importante e sulla quale pongo l'accento: inesperienza dei maestri. Si sa che i maestri delle scuole popolari sono quasi sempre giovanissimi. A questi ragazzi si affida l'insegnamento a giovani, senza che essi conoscano la realtà sociale dei loro allievi, che è quella che è, specialmente nel mezzogiorno d'Italia. L'insegnamento ad adulti richiede accorgimenti didattici e maturità spirituale quali si possono avere solamente dopo un certo numero di anni di insegnamento e quando si abbia una certa età e di conseguenza una certa conoscenza della vita e della natura umana. Il compito dei maestri delle scuole popolari è in realtà molto difficile: si tratta di mettere dei giovani che hanno passato la loro vita quasi tutta nella strada, a contatto con un mondo ad essi completamente sconosciuto. Non dobbiamo ignorare il fatto che in questi allievi il bisogno dell'alfabeto non è affatto sentito e che è compito precipuo dell'insegnante far nascere in essi il desiderio consapevole di acquistare un patrimonio veramente prezioso, di cui però essi non ancora sentono la mancanza.

Quinta causa, non meno importante: maestri moralmente sopraffatti dal timore di perdere l'incarico o di non vederselo riconfermato l'anno successivo; maestri che non hanno alcuna garanzia giuridica che serva a salvaguardare la dignità nei confronti dei superiori e degli alunni; maestri che sono di una pavidità veramente straordinaria e che quindi sono pronti anche ad assumersi incarichi extrascolastici gratuiti, come la sorveglianza della refezione scolastica o lavori di segreteria, per assicurarsi un buon punteggio e diminuire il pericolo di una mancata riconferma; maestri che hanno timore di esprimere un qualsiasi pensiero che sia anche lievemente diverso da quello dei loro superiori, appunto perché non hanno alcuna salvaguardia giuridica, e si sentono completamente esposti e completamente inermi.

E infine la causa principale del cattivo funzionamento di questi corsi è l'immoralità — non esito ad usare questa parola così forte — del rapporto maestro-scolari. Perché se il numero degli alunni frequentanti scende al di sotto di 10 il provveditore può chiudere il corso, ed allora il maestro si vede privato della scuola che ha fatto tanto per ottenere, di quei quattro soldi che guadagna e di quei pochi punti nei quali spera per migliorare la

graduatoria provinciale dell'anno seguente. E allora succede questo: prima di tutto vi sono scolaresche fluttuanti, scolari che compaiono in classi diverse, nominativi di scolari che non sono analfabeti e che in molti casi posseggono titoli di studio di scuola media; e poi c'è la sensazione da parte dell'alunno che il maestro o la maestra ha bisogno che egli vada a scuola non per il fine altruistico di istruirlo ma come condizione del suo guadagno e della sua carriera, cosicché ne nasce ogni specie di veri e propri ricatti nei confronti dell'insegnante, il quale molte volte è costretto ad andare a casa dell'alunno e pregarlo di venire a scuola.

Questo rapporto umiliante del maestro nei confronti degli scolari rende impossibile alla scuola popolare di assolvere un qualsiasi compito sociale di alcuna utilità. Ho avvicinato delle giovani maestre non ancora ventenni delle scuole popolari e mi sono sentita avvilita nel notare in esse un profondo cinismo. Esse non ne avevano colpa, però: erano state messe a contatto con una realtà che le aveva sopraffatte e contro la quale non avevano saputo difendersi. In queste condizioni, dove vanno a finire tutte le belle parole, tutta la pedagogia, tutto quanto i maestri hanno studiato a scuola? Va a finire in nulla, si spegne in questi giovani ogni idealità, ogni calore umano dinanzi alle difficoltà insormontabili che li schiacciano.

Gaetano Salvemini scriveva quarant'anni fa, a proposito delle scuole serali, che « così come sono organizzate non servono quasi a nulla » ed aggiungeva che « la causa di tale inefficienza risiede nella organizzazione difettosa per quanto riguarda gli orari, il reclutamento degli insegnanti e la durata stessa dei corsi ».

I rilievi che Salvemini faceva quarant'anni fa sono ancora più veri oggi e noi ne dobbiamo sentire tutta la responsabilità nei confronti della grande massa degli analfabeti che non hanno colpa alcuna, ma sono semplicemente vittime della deficienza strutturale della società attuale.

Partendo, dunque, dalla premessa che la scuola popolare è una istituzione di delicatezza immensa e richiede quindi immense precauzioni, larghezza di intenti e di mezzi, come dice il relatore e, aggiungo, ponderatezza e ragionevolezza di mezzi, col mio ordine del giorno io chiedo che i corsi popolari abbiano la stessa durata dell'anno scolastico normale con tre ore giornaliere di lezione e che vi siano distaccati, su domanda, insegnanti con almeno tre anni di insegnamento e

qualifica non inferiore a « buono ». Chiedo ancora che a tali insegnanti sia corrisposto un premio mensile oltre allo stipendio e alle competenze accessorie che spetterebbero loro se restassero ai loro posti. Un piccolo premio giornaliero, anche minimo, chiedo pure per i giovani che frequentano i corsi, così da superare quella immoralità di rapporti fra maestro e scolari cui accennavo prima e da mettere l'insegnante in condizione di assolvere alla sua funzione conservando integra la sua dignità senza sentirsi umiliato e ricattato dagli alunni.

Mi rendo conto che l'importanza della materia di quest'ordine del giorno potrebbe essere più utilmente oggetto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare o governativa. Ho voluto tuttavia portare l'argomento in questa sede per sentire in proposito il parere dell'onorevole Martino. L'analfabetismo in Italia non è stato mai combattuto con la dovuta energia e l'onorevole Sciorilli Borrelli ci ha detto quante centinaia di migliaia di bambini non frequentano oggi la scuola. Di conseguenza, la scuola popolare sarà necessaria ancora per molti anni, perché i bambini che disertano la scuola oggi sono gli analfabeti adulti di domani.

Noi ci auguriamo pertanto che tutta la legislazione riguardante questo problema importante e delicato sia riveduta in modo che la scuola popolare possa veramente dare ciò che ad essa si chiede, quando sia posta su una base giuridica e morale che ne salvaguardi la dignità e il prestigio, che sono poi la dignità e il prestigio di tutta la scuola italiana.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cottone:

« La Camera,

considerato che l'attuale servizio di liquidazione delle pensioni ai maestri elementari, accentrato com'è presso il Ministero della pubblica istruzione, con un modesto numero di incaricati ad espletarlo, provoca grandi ritardi, talvolta di quattro, cinque anni nella concessione del regolare libretto, con gravissimi danni per gli interessati;

considerato che male si ovvierebbe all'inconveniente aumentando il numero degli impiegati al servizio di liquidazione delle pensioni presso il Ministero;

considerato che la Costituzione italiana all'articolo 5 sancisce esplicitamente l'attuazione del più ampio decentramento amministrativo nei servizi che dipendono dallo Stato,

invita il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti atti a decentrare il servizio di liquidazione delle pensioni ai maestri elementari presso i singoli provveditorati agli studi ».

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgerlo.

COTTONE. Ho qui una lettera di un insegnante elementare della mia città, scritta nel marzo scorso, che ha come argomento centrale lo stesso che forma oggetto del mio ordine del giorno. Fra l'altro, in essa è detto: « A Marsala, dal 1949 al 1953, si sono collocati a riposo 21 maestri. Nessuno dopo cinque anni ha avuto liquidata la pensione definitiva da parte del Ministero della pubblica istruzione. Di questi 21 maestri, quattro sono già morti: Franco Gaspare, Fici Angela, Monti Maria, Zichittella Gioacchino, senza avere avuto il bene, dopo 45 anni di servizio, di avere fra le mani il libretto di pensione ».

Seguono poi delle considerazioni su coloro che sono rimasti in vita. E continua: « Non sarebbe umano, a questi poveri vecchi maestri che hanno lavorato nella scuola, liquidare la pensione definitiva entro l'anno del collocamento a riposo ? ». Segue infine un elenco degli altri 16 maestri che non hanno ricevuto la pensione.

Come vedete, si tratta di una faccenda grave. Un maestro va in pensione dopo ben 45 anni di servizio e deve attendere quattro, cinque anni prima di ricevere il regolare libretto di pensione, sempre che la Provvidenza gli conceda, nella vecchiaia, la possibilità dell'attesa, perché, come abbiamo sentito, qualcuno la ha negata. Ciò si presterebbe a numerose considerazioni. A cominciare dal comportamento inqualificabile dello Stato, il quale con molta sollecitudine prende le trattenute per la pensione dal suo dipendente, e poi con enorme lentezza concede allo stesso dipendente quello che è un preciso diritto maturato, per finire poi al senso di sconforto e, perché no, di disgusto anche, da cui vengono assaliti questi vecchi maestri nel constatare l'atteggiamento ingrato e disamorato di questo padrone, lo Stato, che essi hanno pur servito con zelo e amore per tanti lustri.

Ma non è il caso, né c'è il tempo, di far considerazioni; passiamo piuttosto alla constatazione dei fatti. Tutti sanno come, in questo momento, procedono le cose in questa materia. Tutte le spese per i maestri elementari in servizio vengono sostenute oggi dai provveditorati agli studi, ai quali, con una contabilità speciale, vengono accreditati i fondi

necessari, fondi che — faccio notare *per incidens* — vengono sottratti a qualsiasi forma di controllo preventivo da parte della Corte dei conti; esiste solo un rendiconto consuntivo di questa contabilità speciale, rendiconto che però non ha alcuna efficacia amministrativa, perché viene fatto a distanza di anni. Ed anzi il fatto che manchino riprovevoli casi di prevaricazione torna a tutto onore e merito dei provveditori agli studi d'Italia.

Capisco che in questo momento non si può fare diversamente, perché altrimenti si verrebbe a paralizzare tutta la scuola elementare. Bisognerebbe arrivare, per avere il controllo immediato e preventivo di queste somme, alla istituzione di delegazioni, provinciali o regionali, della Corte dei conti a garanzia dei contribuenti e degli stessi maestri. Ma questo argomento, certamente interessante, non attiene specificamente al mio ordine del giorno.

Io desidero però far notare che, finché il maestro elementare è in servizio, egli è considerato quasi come un dipendente dal provveditorato agli studi; non appena però va in pensione, allora ci si ricorda che egli è un dipendente dello Stato, e così tutto viene accentrato al Ministero, dove pochi incaricati sudano e si affaticano per espletare il servizio di liquidazione delle pensioni. Così passano gli anni, quattro o cinque anni, prima di arrivare al decreto di concessione della pensione, e poi ancora altro tempo per la registrazione del decreto alla Corte dei conti, e il maestro intanto o muore, come abbiamo visto, o nella ipotesi più fortunata continua a vivere borbottando, non direi davvero, complimenti e giubilazioni all'indirizzo della società, del potere esecutivo e del potere legislativo, che poi saremmo lei e noi, onorevole ministro.

Come provvedere? Si potrebbe aumentare il personale del Ministero adibito a questo servizio. In tal caso certamente vedremmo ogni giorno espletato un maggior numero di pratiche, ma non si ovvierebbe all'inconveniente, perché indubbiamente rimarrebbe nel funzionamento tutta la lentezza, tutta la bolsaggine tipiche del sistema centralistico. Il rimedio a tanto male lo suggerisce la Costituzione, che all'articolo 5 parla di decentramento dei servizi amministrativi dello Stato. Ora, quello che io chiedo, onorevole ministro, è appunto questo: poter decentrare il servizio di liquidazione delle pensioni ai maestri elementari presso i singoli provveditorati agli studi, in modo da creare anche un duplice fascicolo personale del maestro: uno che rimanga al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Ministero e l'altro che possa essere dato al provveditorato presso il quale il maestro elementare è inquadrato e che possa seguire l'insegnante negli eventuali trasferimenti. Si farebbe cioè come si fa per gli ufficiali dell'esercito, i quali, appunto, sono forniti di due fascicoli personali: uno che sta al Ministero e l'altro che segue l'ufficiale presso il corpo nel quale presta servizio.

Questo io chiedo nell'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera, e ho fiducia che l'onorevole ministro non che accoglierlo, voglia rendersi benemerito attuando questa modesta, ma certamente producente, riforma da me proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bardenzelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in relazione all'articolo 13 dello statuto della regione sarda che mira alla rinascita della Sardegna;

ritenuto che mezzo efficace e proficuo per raggiungere un livello di vita migliore mediante una più intensa produzione agricola è la preparazione e l'addestramento degli agricoltori sardi a una maggiore conoscenza dei progressi nel campo dell'agricoltura,

invita il Governo

ad aumentare il numero delle scuole di avviamento agrario nell'isola.

In particolar modo lo invita ad istituire una scuola di avviamento agrario nel comune di Luras che, posto nel centro della Gallura, è in condizione di accogliere gli allievi agricoltori di tutta quella regione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BARDANZELLU. Il mio ordine del giorno si illustra da sé e ha lo scopo di raccomandare in particolar modo al ministro dell'istruzione l'istituzione in Italia, e in particolare in Sardegna, di scuole di avviamento agrario.

A me sembra che dobbiamo ormai orientarci verso orizzonti nuovi in materia di insegnamento. Mentre fino ad ora eravamo ispirati a una concezione direi pedagogica del conformismo umanistico, ora, specialmente con la rivoluzione industriale, dobbiamo badare non soltanto alla creazione di individui adatti alle direzioni o a far parte delle classi dirigenti, ma diretti specialmente ad una cultura che chiameremo di massa. Pertanto, l'orientamento dovrebbe essere particolarmente scientifico e particolarmente tecnico, cioè specializzato.

In materia agricola la specializzazione è necessaria per diversi ordini di idee. Innanzi

tutto, perché è ora invalsa (parlo delle regioni che conosco) l'intenzione e l'uso di cercare a qualunque costo un posto in città, abbandonando cioè la lavorazione della terra.

Quindi, dobbiamo creare nel contadino e nel figlio del contadino un particolare attaccamento alla terra, dimostrandogli, attraverso i progressi scientifici, che la terra non è mai matrigna quando ad essa ci si avvicini con amore e premura, per cui il rendimento del suo lavoro può dargli soddisfazione. E allora abbandonerà l'idea del posticino a qualunque costo, anche se magramente retribuito, e rimarrà fedele alla terra madre che è feconda di beni in tutti i sensi, nel senso della produttività e nel senso della salute.

In Sardegna vi sono poche scuole di avviamento agrario. In realtà ve ne sono poche anche in Italia, poiché, da una statistica che brevemente ho potuto esaminare e che riguarda il 1951, soltanto il 70 per cento dei comuni italiani possiede scuole di avviamento e, dei comuni con popolazione superiore ai 3 mila abitanti (e sono 3579), 2320 sono privi di scuole.

Quindi, bisogna accrescere il numero delle scuole di avviamento sia professionale, che agrario.

In Sardegna molte scuole professionali sono state istituite per opera di un caro e illustre figlio di Sardegna, l'onorevole Segni. Raccomando all'attuale ministro di voler continuare l'opera del suo predecessore. Abbiamo bisogno che il sardo ami la sua terra, si attacchi alla sua terra e si convinca veramente che, attraverso questo nuovo orientamento e questi nuovi insegnamenti, la sua terra gli darà quanto basti alla sua vita e darà soddisfazione al suo lavoro. In particolar modo ho segnalato nel mio ordine del giorno una regione, quella della Gallura, ove ad opera dell'onorevole Segni, allora ministro, fu attuata a Calangiànus una scuola professionale sugheriera; rimaneva la promessa dello stesso onorevole Segni per la istituzione di una scuola a tipo agrario nel comune di Uras al centro della Gallura.

La Gallura ha delle caratteristiche particolari, che si distaccano da tutte le altre plaghe di Sardegna, in quanto il pastore danomade è diventato stabile e nella terra di Gallura si trovano a breve distanza, ma susseguentisi in mezzo ai sughereti, i cosiddetti « stazzi », dove contadini e pastori rimangono anche lontani dal centro abitato della loro terra. Per cui occorre che i figli di questi contadini e di questi pastori abbiano questo insegnamento agrario che manca ad Uras, centro

geografico della Gallura, che potrebbe raccogliere tutti questi giovani che si dovrebbero dedicare particolarmente all'agricoltura.

Questo è un mezzo non solo di istruzione agraria, ma di istruzione morale e civile, quello che occorre per il maggiore sviluppo della Sardegna e per aumentare il suo tono sociale ed il suo tono economico. È un contributo formidabile, io penso, che può venire ai sardi dall'istituzione di queste scuole di avviamento agrario, che particolarmente raccomando all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sul degradante moltiplicarsi dei cosiddetti « premi letterari » nel nostro paese, e fa voti che il Ministero della pubblica istruzione intervenga a infrenare, disciplinare e moralizzare, attraverso le più serie garanzie, questo interessante ma non sempre limpido settore di attività intellettuale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CUCCO. Si tratta, in fondo, di un argomento che credo sia stato ruminato interiormente un po' da tutti in questi ultimi tempi, cioè la inflazione dei premi cosiddetti letterari o di poesia o di letteratura pura. La inflazione induce ad uno scadimento di valore; ma qualche volta, pur parlandosi di poesia e di letteratura, questi premi hanno tradito facilmente altre intenzioni e finalità pubblicitarie, reclamistiche o di carattere turistico o di carattere termale o di carattere balneare o di carattere financo alberghiero. Invoco, quindi, una misura anche di dignità nazionale. Io credo che in molti di questi premi tutti, fra le righe dei bandi, avranno intravisto intrighi, baratti e compromessi, e la moralità del premio, quindi, non è stata garantita.

Secondo il mio modesto modo di vedere, il Governo, e per esso il Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe intervenire ad infrenare, a disciplinare e a moralizzare questo settore di attività culturale; voglio poi sperare che per la iniziativa di un ministro che viene dall'alta cultura, si istituiscano dei premi, sfrondando tutti quelli di carattere deteriore, a carattere statale, soprattutto per la scienza oltre che per la letteratura e la poesia, per scremare i veri valori che possono impersonare la poesia, la letteratura, la scienza italiane. Per esempio, un giorno si istituivano premi per la scoperta di un agente patogeno ancora latitante di determinate malattie, per esempio del tracoma e del

cancro; un premio con tutte le garanzie ufficiali potrebbe stimolare gli studiosi ed anche indurre giovani di valore, che non hanno mezzi di sussistenza, a dedicarsi in maniera unilaterale a queste scoperte.

Alla stessa guisa, un premio per la poesia con le garanzie statali potrebbe far sorgere dall'ombra il poeta di oggi, che, dal dolore della patria e dalla umiliazione degli italiani, sappia trarre motivo per propiziare la rinascita del risorgimento del paese.

Sono sicuro che queste considerazioni possono trovare una eco nel cuore del ministro Martino.

PRESIDENTE. L'onorevole Vischia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a dare disposizioni perché siano soppressi tutti i cartelli pubblicitari lungo le strade e sugli edifici di particolare interesse storico e artistico e, nella peggiore ipotesi, in attesa della loro definitiva soppressione, impegna il Governo a ridurli in proporzioni più tollerabili, previo, occorrendo, un aumento delle tasse di concessione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VISCHIA. Questa mattina l'onorevole Lucifero ha svolto un ordine del giorno perfettamente analogo al mio, per cui non voglio ripetere le cose che egli ha detto così brillantemente. Aggiungerò solo qualche cosa. Noi ci troviamo, in Italia, in una strana situazione. Tutte le autorità tutelari, soprattutto quelle periferiche, deplorano vivacemente la pubblicità nelle nostre strade e sui nostri palazzi, ma non si muovono se non quando vedono i monumenti più importanti coperti da manifesti veramente intollerabili. La stampa straniera si diverte a prenderci in giro con delle vignette. I turisti stranieri, entrando in Italia, si vedono venire incontro questa « armada » di bruttissimi manifesti, l'uno peggiore dell'altro.

Gli stessi utenti sono ormai consci che tale pubblicità stradale sta diventando non solo intollerabile, ma addirittura controproducente, e sarebbero disposti a rinunziarvi se questo impegno fosse sottoscritto da parte di tutti. Nei maggiori paesi di Europa la pubblicità stradale è stata quasi completamente abolita. Nel Belgio è stato presentato recentemente al Parlamento un progetto che la sopprime. In Francia, lungo tutta la Costa Azzurra, non si vede neppure

più un manifesto; e in qualche paese della Francia, se vi è qualche manifesto stradale, questo è unicamente italiano. Anche nella grande nazione che ha inventato la scienza della pubblicità, l'America, vi è un certo rispetto per il panorama e per le strade, tanto che chi traversa qualunque strada da New York a Washington non trova più nessun manifesto, all'infuori di qualche avviso sulle cantonate delle case.

Ora, noi pensiamo che sia giunta l'ora di provvedere anche in Italia, non solo per la tutela del nostro panorama, ma anche per la sicurezza di chi percorre le strade, perché i manifesti stradali costituiscono un pericolo per chi guida l'automobile. Pertanto chiediamo che il Governo dia le opportune disposizioni. Le leggi vi sono. Nella provincia di Imperia è stata vincolata la via Aurelia per 70 chilometri; in essa non vi sono più manifesti stradali. La provincia di Milano ha soppresso la pubblicità stradale. Altrettanto si può fare per le maggiori strade italiane. Comunque, se non è possibile distruggere completamente questa forma di pubblicità, si può quanto meno ridurla, quadruplicando le tasse di concessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riafferma la necessità di assegnazioni che tengano conto delle elementari esigenze, in grande parte insoddisfatte, dell'attività di indiscutibile importanza sociale a cui sono chiamati gli istituti musicali;

segnala l'urgenza che l'insegnamento della storia della musica sia impartito, nei vari ordini di scuole, come lo è quello della storia dell'arte;

rileva l'opportunità che l'insegnamento del canto corale sia, senz'altro, esteso alle scuole medie come materia obbligatoria ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Quel che si chiede col mio ordine del giorno non è purtroppo una cosa nuova: è stato chiesto varie volte, attraverso vari anni. Nel 1949 (badate bene: nel 1949!) la Camera approvò a voti unanimi, con l'assenso anche dell'onorevole Segni, allora ministro dell'istruzione, un ordine del giorno che nell'insieme suonava come quello che oggi ho l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Trattandosi di musica, è bene che la sonata si ripeta.

TARGETTI. Veda, onorevole Presidente, ho creduto bene di cambiare strumento. In questo senso: nel 1949 presentar un ordine

del giorno con la firma di alcuni colleghi di varie parti della Camera. Non ricordo se fu un « quartetto » o un « quintetto ». Fatto si è che rimase inascoltato. Questa volta mi sono detto: proviamo a fare un « a solo ». Non mi potrà capitare nulla di peggio.

PRESIDENTE. Se fosse votato, vi sarebbe l'accompagnamento dell'orchestra.

TARGETTI. Quindi, dicevo, col mio ordine del giorno chiedo le stesse cose che già ho chiesto altre volte.

I colleghi sanno che nella scuola media vi è l'insegnamento della storia dell'arte. Sono anni che chiediamo che un capitolo della storia dell'arte sia dedicato alla musica, nella presunzione che nessuno contesti che la musica sia un'arte! Ma questo non è stato ancora fatto, ed a noi non resta che la speranza che un giorno o l'altro ci si decida a farlo.

Inoltre, abbiamo chiesto allora, e chiediamo anche oggi, che non si seguiti a dimenticare che il canto corale è un grande mezzo di educazione e di formazione spirituale. È inutile che faccia perdere tempo alla Camera, con parole più o meno peregrine, per dimostrare la verità di questo asserto. Qualsiasi sistema di educazione è destinato al fallimento se non ne fa parte l'educazione musicale e corale. Basta riferirsi a quel che accade altrove. Non vi è una nazione civile, né in Europa, né in America, dove il canto corale non sia esteso nella maggior parte degli ordini di scuole, per quelle ragioni psicologiche intuitive che non hanno bisogno di essere illustrate.

Non vi cito la Russia, perché è una citazione che non fa presa presso alcuni banchi della nostra Camera. Potrei citare il Lussemburgo, ma non avrebbe pari importanza (*Ilarità*). Noi chiediamo all'onorevole ministro che sappia interessarsi a questi problemi, che stabilisca l'obbligatorietà dell'insegnamento del canto corale nella scuola media inferiore classica triennale. A questo proposito ricordiamo che in occasione di una elaborazione totale di riforma degli ordinamenti scolastici, e quindi dei programmi, fu riconosciuta questa necessità e fu incluso il canto corale come materia obbligatoria in queste scuole. È rimasto invece come materia facoltativa. L'aggettivo « facoltativa » scredita in sé la materia a cui si riferisce; in questo caso la scredita in modo eccessivo, quasi scandaloso.

È una cosa da tutti constatata che questa materia facoltativa non è neppure tale in quanto non viene in alcun modo coltivata,

nonostante che esista il relativo finanziamento. Ma perché un insegnamento facoltativo non resti lettera morta occorre un particolare interessamento dei capi degli istituti, che in questo caso, invece, fanno i sordi quasi che sordi fossero. Vorrei chiedere all'onorevole ministro che con una circolare richiamasse i capi degli istituti all'osservanza di quella norma, il che dovrebbe essere per loro un grato dovere. Petrei aggiungere — e l'argomento deve avere la sua importanza — che così facendo si andrebbe anche un poco incontro a certe necessità economiche dolorose e pietose della classe insegnante.

È giusto che si provveda a creare occasioni di lavoro per tante altre categorie di lavoratori, ma è proprio ingiusto che si eviti di offrirne qualcuna a questi nostri musicisti, i quali, evidentemente, se si sono dati un giorno alla musica, vi sono stati spinti non da un desiderio di lucro, ma da un entusiasmo, da una passione, da un po' di poesia, mentre hanno trovato nella vita una prosa molto triste ed angosciata. Si raggiungerà anche questo risultato, non certo trascurabile.

Infine, onorevoli colleghi, si chiede in questo ordine del giorno che si provveda (onorevole ministro; ella non poteva provvedervi perché il suo bilancio si può dire che non è il suo bilancio, per forza di cose, ma può provvedervi in avvenire), che si provveda — dicevo — a dare al settore musicale, che si trova in condizioni pietose, assegnazioni adeguate.

Chi posa l'occhio anche distrattamente sulle provvidenze, chiamiamole così, dello Stato italiano per il settore musicale, non può fare a meno di rimanerne addirittura mortificato. A parte tutto, quale arma noi diamo a quanti stranieri abbiano interesse o volontà di mortificare il nostro paese, di abbassarne il prestigio! Lo potrebbero fare limitandosi a constatare delle tristissime ed incredibili realtà, senza inventare nulla, senza nulla aggiungervi.

La Camera sa che in questa discussione io devo limitarmi a poche parole. Ma non posso tacere quanto lo stesso relatore, onorevole Resta, non ha potuto fare a meno di rilevare: che cioè nel settore musicale v'erano capitoli che in verità non potevano non essere aumentati e che pure sono rimasti invariati. L'onorevole relatore, in questo suo rammarico, si riferisce a quel capitolo 206 che... con ben 200 mila lire vuole provvedere non solo alla carta da musica e agli oggetti di cancelleria ma anche all'acquisto di spartiti, al noleggio di strumenti e a tante altre spese relative a con-

corsi, esami, ecc. Queste non sono previsioni insufficienti, ma umoristiche!

Del resto, è a tutti nota la condizione triste in cui si trovano i nostri conservatori e i nostri licei musicali per mancanza di attrezzature, per infelicità di locali per assoluta deficienza delle assegnazioni strettamente necessarie al loro funzionamento. Per dimostrarlo — e per concludere questo mio, che spero sia riconosciuto breve, intervento — basti ricordare due episodi. In qualche conservatorio d'Italia, nel passato inverno si fu costretti a sospendere le lezioni per mancanza di riscaldamento, mancando i fondi necessari per provvedervi. Ancora: ho l'onore di essere conosciuto abbastanza da molti di voi, e quindi non ho timore che sia male interpretato il rilievo che sto per fare. Io per il primo dico che è giusto che siano state ricostruite le chiese distrutte; può essere giusto che ne siano state costruite delle nuove e può essere fuori di discussione che in tutte queste chiese si sia dovuto impiantare un organo. Ma, badate, è almeno, «almeno», altrettanto giusto e necessario che un organo vi sia in tutti i conservatori! E questo non è. Vi sono dei conservatori in Italia ancora sprovvisti di questo strumento! È incredibile ma è anche incontestabile.

Anche ad averne il tempo, credo non sarebbe necessario illustrare una situazione di fatto tante volte lamentata ed ormai anche dal Governo ben conosciuta. Si tratta di aprire gli occhi dinanzi a questa realtà e provvedervi per il prestigio, per il decoro, per l'onore del nostro paese.

Mettiamo pure da parte la nostra tradizione artistica, per la quale l'Italia ebbe così alta rinomanza anche nei periodi più scuri della sua storia; ma provvediamo almeno a soddisfare quelle che sono, nel settore musicale, elementari esigenze di una qualsiasi nazione civile. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Petrucci, Vischia, Veronesi, Priore, Mastino Del Rio, Bina, Facchin, Troisi e Franceschini Francesco:

« La Camera,

ritenuta l'importanza sempre maggiore che i trasporti, in tutte le loro forme, hanno assunto nella vita attuale, ponendo la necessità di una più estesa conoscenza delle leggi economiche che li regolano, anche per quanto riguarda i problemi del loro sviluppo e della loro coesistenza;

ritenuto che l'insegnamento dell'economia dei trasporti, particolarmente diffuso nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

le università straniere, non ha raggiunto, in Italia, l'estensione che è stata attribuita ad altre economie applicate;

considerato che, mentre nelle facoltà di ingegneria si è provveduto ad aumentare il numero delle cattedre di ruolo di tecnica e di economia dei trasporti, rivolte a formare tecnici specializzati nella materia, del tutto trascurato è invece lo sviluppo dell'insegnamento dell'economia dei trasporti nelle facoltà di economia e commercio e di scienze politiche, dalle quali escono principalmente i futuri dirigenti di azienda e i partecipanti ai concorsi delle amministrazioni statali interessate;

richiamati i voti ripetutamente espressi in Parlamento e nel 1952 dallo stesso ministro dei trasporti del tempo,

invita il Governo, e specialmente il ministro della pubblica istruzione, a promuovere l'istituzione, nelle dette facoltà di economia e commercio e di scienze politiche, di cattedre a ruolo per l'insegnamento dell'economia dei trasporti, adeguando così l'ordinamento dei nostri studi superiori ad una esigenza vivamente sentita, non soltanto ai fini di una preparazione specifica, ma anche ai fini di un completamento culturale dell'uomo moderno, che dei mezzi di trasporto si avvale per necessità individuali e collettive ».

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerlo.

PETRUCCI. Ho proposto, con il mio ordine del giorno, l'istituzione di cattedre di economia dei trasporti. Si tratta di cattedre importanti per l'avvenire e il progresso del nostro paese.

Abbiamo, è vero, cattedre di tecnica dei trasporti, ma io, che sono un tecnico, comprendo benissimo che la tecnica sola non basta: il progresso tecnico serve fino a un certo punto. Occorrono altresì gli elementi economici necessari per poter risolvere tanti problemi considerati a sé stanti e anche relativi al coordinamento tra i vari mezzi di trasporto esistenti.

Ho presentato perciò il mio ordine del giorno, sicuro di avere la comprensione dell'onorevole ministro, che in questa materia — voglio dire nella materia dell'insegnamento universitario — ha una preparazione veramente eccezionale.

L'istituzione di tali cattedre potrebbe essere fatta a cominciare dalla Sicilia, con Palermo, per estendersi a Bari, Roma, Milano, Torino, Genova, e anche in Sardegna. Con l'istituzione di queste cattedre speciali,

noi metteremmo il paese nelle condizioni di avere uomini veramente preparati nella materia attinente ai trasporti, chè oggi, se non sono veramente preparati tali uomini, anche nella materia economica, oltre che in quella tecnica, ne soffre lo sviluppo del progresso e del potenziamento economico del paese.

Quindi, raccomando al ministro di tener conto della esigenza fondamentale dell'istituzione delle cattedre da me proposte, poiché i trasporti rappresentano veramente il sangue arterioso che circola nel paese, e quanto più essi si sviluppino, tanto più è necessario preparare i quadri con persone atte a poter dirigere tale importantissimo settore della vita nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Fernando De Marzi:

« La Camera,

considerato che il grave problema della gioventù rurale è strettamente collegato con l'istruzione primaria e professionale;

constatato che pur con l'obbligo della scuola primaria su 100 alunni che iniziano la prima elementare solamente 54 arrivano alla quinta classe;

rilevato che per l'istruzione professionale agraria in bilancio sono previsti 1 miliardo ed 800 milioni contro 6 miliardi per l'istruzione nel campo commerciale e quasi 9 miliardi per l'istruzione nel campo industriale;

valutata la gravità del problema della competenza dell'onere per gli impianti, locali, convitti ed attrezzature in genere degli istituti professionali che dovrebbero essere a carico degli enti locali,

invita il Governo

ad attuare un maggiore controllo sull'istruzione obbligatoria della scuola primaria soprattutto nell'ambiente rurale, a studiare un programma per portare nel più breve tempo possibile le voci in bilancio a favore dell'istruzione professionale agraria almeno al livello di quella commerciale ed industriale e di voler predisporre gli indispensabili chiarimenti fra le competenze del Ministero dell'istruzione e gli enti locali in materia di impianti, convitti e attrezzature in genere con particolare riguardo per quelli del settore dell'istruzione agraria ».

L'onorevole De Marzi ha facoltà di svolgerlo.

DE MARZI FERNANDO. La disciplina che la Camera si è imposta per accelerare i lavori non mi ha permesso di intervenire più

ampiamente nella discussione generale, così come ritengo meriti il problema della gioventù rurale, che per me è collegato con l'istruzione primaria e professionale.

Si parla molto del fenomeno dei giovani che cercano di sfuggire il lavoro dei campi, e molti giustificano questo esodo con ragioni economiche o con ragioni di pesantezza del lavoro: io ritengo che vi siano anche queste ragioni; ma ve n'è anche un'altra, che riguarda l'elevazione morale della categoria.

Il giovane rurale viene attratto da altri lavori o da altri mestieri, perché non conosce, attraverso una cultura, una preparazione tecnica, le meraviglie, le bellezze, i progressi che esistono nella vita di campagna che lo circonda.

La società nel passato poco o niente si è preoccupata di istruire professionalmente la gente dei campi: l'insegnamento agrario era indirizzato verso posti di comando o di guida, o in uffici, ma non per far ritornare sui campi più istruito il giovane coltivatore.

Il problema però bisogna vederlo partendo dalla scuola primaria, dalla scuola elementare d'obbligo, che rappresenta sempre le fondamenta sulle quali si può costruire tutto il resto. Si dice, e si crede che così avvenga, che l'obbligatorietà della scuola è fino alla quinta elementare: per esperienza personale e pratica debbo dire che vi è una notevole rilassatezza, in tale obbligatorietà, proprio nelle nostre campagne. Non parlo dove, purtroppo, vi sono comuni e frazioni in cui non si arriva ad avere ancora la quinta classe, ma l'esperienza è data da zone dove il ciclo completo della scuola primaria funziona da molto tempo.

Ebbene, anche in queste zone molti genitori, mancanti purtroppo essi stessi di istruzione, non comprendono, non sentono lo stimolo del bene che possono fare ai loro figli inviandoli a tutte le cinque classi elementari. Tanti si perdono lungo la strada, troppi; e non per incapacità, ma per trascuratezza delle loro stesse famiglie.

Ho esaminato le tabelle statistiche dell'interessante convegno nazionale dei consorzi per l'istruzione tecnica, tenuto il maggio scorso a Caserta, e nell'acuta relazione dell'ingegner Barazza trovo che, quale media nazionale degli alunni che nel 1947 hanno iniziato la prima elementare, su 100 sono arrivati a completare il ciclo primario fino alla quinta solamente solo in 54. E, a comprovare che questo non avviene solo perché mancano le classi quarta e quinta, ma per rilassatezza o disinteresse delle famiglie, basta guardare

per esempio le cifre del Veneto o dell'Umbria o delle Marche: in queste regioni le scuole vi sono, ma la media di coloro che arrivano fino alla quinta elementare è rispettivamente di 59, di 58, di 57 su 100 alunni.

È notorio che il ministro vuol arrivare all'obbligo scolastico fino al 14° anno di età: mi sia permesso esprimere tutto il mio entusiasmo. Certamente, ritengo che egli veda il problema anche come medico e senta l'incongruenza che noi abbiamo nella scuola obbligatoria: cioè noi facciamo cessare l'obbligo scolastico quando l'individuo è ancora ragazzo, facendo sì che negli anni in cui il ragazzo si trasforma per diventare uomo gli venga a mancare la guida, l'appoggio della scuola.

E questo fenomeno non è a danno soprattutto dell'ambiente rurale? Non è la classe rurale che resta più arretrata, meno preparata?

Vogliamo vedere i benefici della scuola obbligatoria fino all'ottava classe, fino al 14° anno di età? Sotto la dominazione austro-ungarica vi era questo obbligo. I benefici, dove più a lungo fu mantenuto questo obbligo, si risentono ancora oggi: infatti, vediamo che nel Friuli e nella Venezia Giulia la percentuale dei ragazzi che arrivano alla quinta elementare è di 84 su 100 e nel Trentino-Alto Adige addirittura di 110 su 100, perché strada facendo hanno addirittura recuperato altri ragazzi. Come mai questa differenza fra le stesse genti venete? Modestamente ritengo che i genitori, le persone più anziane, preparate dalle antiche scuole, influiscono sui giovani di oggi, li spronano, li obbligano a frequentare la scuola.

E dove vi è gente rurale più istruita vi è anche il fenomeno di un'agricoltura che arriva a fare miracoli. Vi è l'organizzazione cooperativa su larghe basi, perché vi è la fiducia fra gli uomini; fiducia data dal fatto che nessuno si sente inferiore all'altro, ognuno constata di essere in grado di poter controllare, giudicare, discutere.

Perché vi sia un progresso in tutti i settori della nostra agricoltura, perché l'azienda coltivatrice possa resistere sul mercato moderno, perché i giovani coltivatori siano legati alla terra e l' amino sapendo come deve essere trattata, è necessario, vorrei dire come l'aria, l'istruzione professionale agraria. Qui entrerebbero in campo le concrete ed intelligenti proposte del collega onorevole Franceschini, che ha indicato quali potrebbero essere le categorie economiche che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

dovrebbero provvedere al finanziamento. Bisogna riconoscere che nei precedenti bilanci era previsto ancora meno. Tuttavia bisogna guadagnare il tempo perduto.

Meno di 2 miliardi sono troppo pochi per l'istruzione professionale agraria, la quale è assai costosa. Infatti, bisogna pensare all'attrezzatura (all'azienda, alle macchine, alle scorte, agli attrezzi) se si vuol preparare efficacemente e praticamente gli allievi e non limitarsi soltanto ai libri. Ecco, allora, che la cifra di 2 miliardi e 800 milioni, comprensiva anche della spesa per gli impianti e le attrezzature, diventa particolarmente modesta.

E, a proposito di impianti e di attrezzature, onorevole ministro, ella già conosce il grosso problema delle competenze tra il suo Ministero e gli enti locali. Ella potrà osservare che il problema riguarda il ministro del tesoro, la Corte dei conti. Ma, onorevole ministro, bisogna uscire da questo vicolo chiuso, se non si vuole che gli sforzi e i sacrifici dello Stato siano buttati al vento.

Le parlo per esperienza personale, come presidente di un istituto professionale agrario, e, con il cuore prima che con la mente, affermo che non basta per l'istruzione nel settore agricolo avere, come io ho, ottimi presidi e valenti tecnici: occorre che gli istituti abbiano una azienda agraria bene ordinata e bene attrezzata, ove i giovani possano imparare a conoscere l'agricoltura attraverso lunghi periodi di permanenza nell'azienda stessa. Nell'Italia meridionale la Cassa per il Mezzogiorno o gli enti di riforma provvedono a fornire ai nascenti istituti la necessaria dotazione di terreno e di fabbricati rurali. E nelle altre regioni italiane?

Il Ministero della pubblica istruzione afferma che l'azienda deve essere fornita dai comuni, mentre questi dicono che il testo unico della legge comunale e provinciale considera obbligatoria soltanto la spesa relativa alla somministrazione e manutenzione dei locali scolastici. Lo stesso Ministero dell'interno, chiamato ad approvare una delibera comunale di mutuo per l'acquisto di un fondo rustico da assegnare in dotazione ad un istituto professionale, non ha approvato la delibera trattandosi di « spesa facoltativa ».

Il problema più grosso nelle attrezzature per la istruzione professionale agraria è quello dei convitti: non si può insegnare materialmente ciò che si deve fare in campagna se non si va in campagna a compiere il lavoro. Questo lavoro non si può però fare secondo l'orario di scuola, ma secondo l'orario che stabilisce la

natura. Questo orario comporta, se si vogliono fare le cose seriamente, che il convitto non è solo necessario, ma indispensabile.

La vita rurale è regolata dalla luce del sole, dall'alba al tramonto. Perché queste ore di luce siano di serenità e di pace per la gente dei campi, e di conseguenza per tutti noi, dobbiamo lavorare intensamente e con convinzione per istruire, ed istruire sempre di più, le gioventù.

Istruire i giovani è il miglior modo di amarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Seta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a vigilare gelosamente onde non sia menomata la libertà dell'insegnamento come prima norma che deve disciplinare la vita dell'ateneo e a non ostacolare, con preconcetti confessionali o politici, quelle celebrazioni universitarie per le quali, nella religione delle memorie, l'ateneo, per l'incremento della scienza e per l'educazione dei giovani, guarda fiducioso verso l'avvenire ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DELLA SETA. Il testo del mio ordine del giorno è così chiaro che non ha bisogno di svolgimento. Pertanto, nella certezza che l'onorevole ministro, ch'è uomo di parte liberale, di scienza e di scuola, voglia accettarlo, rinunzio alla illustrazione.

PRESIDENTE. La onorevole Ida D'Este ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata l'importanza che ha nella vita moderna la conoscenza delle lingue straniere per le attività economiche, commerciali, turistiche, culturali in continuo aumento,

fa voti

che il Governo prenda in considerazione l'opportunità di estendere ed intensificare l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado, specialmente nell'istituto magistrale, dal quale proviene la maggior parte degli iscritti alle facoltà e ai corsi di lingue e letterature straniere, attuando una più equa redistribuzione dell'insegnamento delle diverse lingue, dato che ora sono particolarmente sacrificate la lingua tedesca e la spagnola.

Constatato inoltre che gli insegnanti di lingua straniera nelle scuole secondarie inferiori sono ancor oggi inquadri in un ruolo transitorio ordinario secondo il decreto legi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

slativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 816;

che da molti anni non vengono banditi concorsi per cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie inferiori di ruolo *B*,

fa voti

che il Governo predisponga al più presto provvedimenti legislativi che consentano l'istituzione di ruoli organici delle cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie inferiori ruolo *B* e la riapertura dei concorsi per tali cattedre.

Constatato infine che vari ed eterogenei sono i tipi di laurea che, secondo le vigenti disposizioni legislative, danno il diritto di essere inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze e di essere ammessi agli esami di abilitazione e concorso per cattedre di lingue e letterature straniere;

che le ragioni che consigliarono, in una certa epoca, dette norme (mancanza di istituti superiori specializzati per la preparazione di docenti di lingue straniere, o insufficienza numerica dei docenti stessi) sono venute a cadere, poiché gli istituti superiori o le facoltà di lingue e letterature straniere sono oggi in numero sufficiente;

che le attuali norme recano grave pregiudizio, sia ai laureati in lingue ai fini della loro sistemazione, sia soprattutto alla scuola dal punto di vista didattico e culturale, poiché normalmente l'insegnante senza laurea specifica non possiede i requisiti necessari per l'insegnamento delle lingue,

fa voti

che il Governo detti le norme necessarie affinché siano inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze e siano ammessi agli esami di abilitazione e di concorso per cattedre di lingue straniere unicamente i laureati e i diplomati specifici, e i laureati in lettere con specializzazione dichiarata in filologia moderna, per assicurare alla scuola un corpo di insegnanti di lingue qualificato che possa compiere con dignità ed efficacia il suo compito ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'ESTE IDA. Il fatto che da molti anni non si bandiscono più concorsi per cattedre di lingue nelle scuole secondarie inferiori ha fatto sorgere nella categoria degli insegnanti di lingue il giustificato sospetto che si voglia diminuire il numero delle ore di insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie inferiori ed abolire del tutto tale insegnamento in alcuni tipi di scuole. Non occorre

spendere parole per far rilevare quanto sarebbe inopportuno un provvedimento del genere, quando la quotidiana esperienza dimostra come nel nostro tempo gli scambi culturali e commerciali e gli sviluppi della politica internazionale rendano indispensabile l'insegnamento delle lingue.

Noi chiediamo che non solo non venga limitato l'insegnamento delle lingue, ma che si studi la possibilità di estenderlo, intensificarlo, renderlo più pratico e vivo, specialmente nelle scuole che sfornano ogni anno nuovi studenti dei corsi di lingue. Chiediamo che si provveda affinché detto insegnamento sia più razionale nelle scuole anche per quanto riguarda la distribuzione delle cattedre delle varie lingue. Per esempio, durante gli ultimi anni del fascismo si intensificò in modo irrazionale l'insegnamento della lingua tedesca, oggi si tende a fare il contrario. Nelle scuole del provveditorato di Venezia, dopo la fine della guerra, sono state soppresse ben nove sezioni di tedesco.

È necessario riordinare tutta questa materia nell'interesse della scuola e degli insegnanti di lingue, tenendo presente non solo l'importanza della conoscenza delle lingue ma anche il grave disagio morale ed economico dei professori di lingue, alcuni ormai non più giovani, che si sono visti sfilare davanti i concorsi del 1941, del 1947, del 1951 e del 1953 senza poter aspirare a divenire di ruolo perché le cattedre messe a concorso erano solo per le superiori ed erano pochissime: professori che hanno superato magari brillantemente gli esami di abilitazione ma senza una pallida speranza di vedersi finalmente sistemati e per il presente e per l'avvenire.

Altro problema che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Camera è questo: fino ad una certa epoca mancavano in Italia istituti superiori specializzati per la preparazione degli insegnanti di lingue. I professori di lingue erano in gran parte degli autodidatti. Le competenti autorità scolastiche si preoccupavano di chiedere ad essi almeno una reale garanzia di buona e dignitosa cultura generale rappresentata da varie lauree, in virtù delle quali erano ammessi a sostenere gli esami di abilitazione di primo e secondo grado, abilitazione che veniva a costituire il titolo specifico.

Oggi di istituti e facoltà di lingue ve ne sono molti, ma i laureati in lingue e letterature straniere si vedono egualmente accanto nei concorsi e nelle graduatorie per incarichi e supplenze non solo laureati in lettere, ma altresì in filosofia, giurisprudenza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

scienze politiche, scienze marittime, economia e commercio, scienze coloniali; laureati che, anche se nel corso dei loro studi hanno sostenuto qualche esame di lingue, non sono certo idonei all'insegnamento delle lingue straniere.

In quest'epoca, che si può ritenere sotto tanti aspetti l'epoca della specializzazione, riterrei opportuno valorizzare di più in questo settore la competenza specifica differenziando nella valutazione dei titoli, soprattutto per l'assegnazione degli incarichi e supplenze, il punteggio da attribuire alle lauree specifiche e limitando il numero dei tipi di laurea che danno diritto all'ammissione ai concorsi per cattedre di lingue e letterature straniere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cuttitta:

« La Camera,

considerato che la Costituzione prescrive l'obbligo dell'assistenza scolastica ai giovani capaci e meritevoli i quali, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi;

considerato che tale assistenza, oltre che riducendo al minimo la spesa per i libri di testo, può esplicarsi, soprattutto, largheggiando nella concessione di congrue borse di studio e di posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili,

considerata la opportunità di adeguare la capienza della scuola di Stato alla accresciuta popolazione scolastica e di restituirle l'antico prestigio e la fiducia che essa ispirava in passato,

invita il Governo:

1°) a potenziare al massimo grado i convitti nazionali, talché possa esservene uno in ciascun capoluogo di provincia, e gli educandati femminili, per poterne istituire almeno uno in ciascuna regione;

2°) ad aumentare congruamente il numero dei posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili e quello delle borse di studio nelle scuole di ogni ordine e grado, da mettere a concorso per i giovani e le giovani privi di mezzi;

3°) ad emanare opportune disposizioni atte ad ottenere che i libri di testo nelle scuole elementari e secondarie siano unificati, almeno nell'ambito circoscrizionale di ciascun provveditorato agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro abbia la durata minima di tre anni;

4°) a dare il massimo impulso alla costruzione di nuove aule scolastiche, ad aumen-

tare gli organici del personale insegnante, migliorandone il trattamento economico;

5°) a sottoporre alla necessaria vigilanza, la scuola privata, sia per ciò che riguarda i programmi di insegnamento e la loro attuazione, sia per ciò che concerne la scelta ed il trattamento economico degli insegnanti ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerlo.

CUTTITTA. I passati governi hanno trascurato questa branca così delicata: diversi convitti sono stati distrutti dalla guerra, ma non sono stati ricostruiti, altri sono stati occupati inopinatamente da enti pubblici, che però non ne avevano alcun diritto. Ad esempio, il convitto nazionale di Milano, fondato oltre due secoli fa col generoso lascito di un gran signore, Longoni, non solo non ha ripreso la sua attività, ma è stato occupato — fa quasi vergogna a dirlo — dalla questura. Che c'entra la questura con il convitto nazionale? Così, tutto ciò che è costato secoli di sacrifici si abbandona allegramente! Domando se questa può chiamarsi politica scolastica assistenziale dello Stato. Se non altro, per il rispetto dovuto ad illustri personalità, che il convitto si onora di avere avuto fra i suoi alunni, come Alessandro Manzoni, Federico Confalonieri ed altri, questo convitto andava mantenuto in vita. Ancora: il convitto di Bolzano, intitolato al martire Damiano Chiesa, convitto magnifico, funzionale, moderno, fatto bene, con 5 mila metri quadrati di terreno, è stato occupato dai vigili del fuoco! E il ministro della pubblica istruzione sta a guardare! Il ministro precedente non mi ha ascoltato; mi auguro che l'onorevole Martino voglia prendere in considerazione la questione e risolverla.

Ho denunciato l'anno scorso — e ripeto quest'anno, perché il mio voto non è stato accolto — il caso del convitto nazionale di Palermo (nato anche questo non per iniziativa dello Stato ma per lascito regale), il quale ebbe a cedere nel 1896 alcuni suoi stabili al demanio, che ne aveva bisogno. Canone pattuito, allora: 36 mila lire l'anno. Ebbene, l'amministrazione delle finanze non si vergogna di dare ancora 36 mila lire l'anno, dopo 60 anni! E non vi era alcuna legge che bloccasse quel fitto, credetemi. Il ministro della pubblica istruzione potrebbe farsi parte diligente ed ottenere che quel fitto fosse portato a 36 milioni secondo l'attuale ragguaglio della moneta. Ma non se ne occupa!

Nel secondo punto non faccio che ripetere il dettato dell'articolo 34 della Costituzione, il

quale proprio prevede questa forma di assistenza là dove recita: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ». La mia richiesta quindi è più che lecita e spero sarà presa in seria considerazione.

Quanto al terzo punto, ho già denunciato l'anno scorso il grave inconveniente del cambiamento dei libri di testo, che ogni anno si verifica in uno stesso istituto: continuerò a richiamarvi l'attenzione del Governo e della Camera finché ad esso non si provveda. Pensate: in 6 prime classi di un ginnasio sono state adottate 4 grammatiche latine diverse! Lo Stato non può disinteressarsi di questo gravissimo problema, che investe le condizioni finanziarie di tutti i padri di famiglia. È una speculazione indegna ed è ora di porvi rimedio. Mi risulta che gli editori, per la pubblicazione dei libri di testo, godono di condizioni di favore nella fornitura della carta. E noi dobbiamo tollerare che i padri di famiglia vengano taglieggiati al principio di ogni anno con questo metodo di adozione dei libri scolastici? Si invoca a giustificazione la libertà dell'insegnamento. Ma cosa c'entra la libertà?

I libri di testo devono avere una certa stabilità e non si può tollerare oltre questa volgarissima speculazione. Coloro che la mettono in essere non sono degni di insegnare liberamente, come dicono, perché con questo insegnamento libero vogliono fare i loro comodi. È necessario che i provveditori convochino a tempo e luogo i capi di istituto delle loro circoscrizioni e li invitino a far scegliere d'accordo uno stesso libro di testo per ogni disciplina. Tanto il progresso degli studi non è mai venuto dai libri di testo, ma dal contributo che gli uomini di lettere, di scienza e d'arte hanno dato allo scibile umano! Il libro è uno strumento didattico: si scelga il migliore e non lo si cambi più per almeno qualche anno! Non ho bisogno di aggiungere altro, perché il problema è di facile comprensione. So che interessi privati si frappongono alla soluzione del problema, ma spero che l'interesse dell'insegnamento e dei padri di famiglia che mandano i figliuoli a scuola abbia il sopravvento sulla speculazione degli editori e degli autori interessati.

Col quarto punto chiedo che si dia il massimo impulso alla costruzione di nuove aule scolastiche, si aumentino gli organici

del personale insegnante e se ne migliori il trattamento economico.

Davvero non credo vi sia bisogno di commento illustrativo, tanto più che il ministro è già su questa strada. Egli si sta adoperando per ottenere i fondi necessari alla costruzione di nuove scuole. Mi auguro che riesca nel suo intento, così che possano essere eliminati i turni multipli nello stesso ambiente scolastico.

L'argomento del quinto punto, infine, è delicato, ma è fuori dubbio che la scuola privata ha bisogno di essere seguita e vigilata. In Sicilia corre un proverbio, tramandatoci dagli arabi, che suona così: « Fatti buona fama e dormici su ». Ecco, onorevole ministro: la scuola privata si è fatta buona fama in passato, ma ora ci dorme su. Secondo me, il danno è stato arrecato dalla parificazione. Infatti, quando gli alunni delle scuole private dovevano affrontare la forza caudina dell'esame nelle scuole pubbliche, i presidi e gli insegnanti si davano da fare per non sfigurare, cioè per procacciarsi quella buona fama che permettesse all'istituto di avere una numerosa scolaresca. Una volta raggiunta la parificazione, hanno incominciato i loro sonni profondi.

Che dire poi dello sfruttamento cui sottopongono gli insegnanti? Professori con 18-21-24 ore settimanali di insegnamento percepiscono 15 mila lire al mese. Non è umano. Il problema va quindi esaminato e, ripeto, la scuola privata sorvegliata sia per ciò che riguarda i programmi sia per evitare che si commettano tali abusi, che si facciano di questi ingaggi da negrieri, a scapito e a danno dei giovani laureati, che vi si sobbarcano non tanto per le 15 mila lire, di cui purtroppo molti hanno pur bisogno, quanto per fare quella pratica, per raccogliere quegli anni di anzianità di servizio che servono a migliorare le loro condizioni di punteggio nella carriera governativa che bramano di poter intraprendere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Di Giacomo:

« La Camera,

considerato che nel Molise difetta gravemente l'edilizia scolastica, in quanto i bilanci di tutti i comuni sono stati e sono fortemente deficitari;

considerato che una delle principali cause di depressione economica e sociale della regione viene ravvisata — com'è riconosciuto anche negli elaborati dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e la miseria — nella scarsità di scuole medie,

invita il Governo

a tenere presenti i comuni del Molise nell'esecuzione delle prime opere di edilizia scolastica a carico dello Stato; ad istituire una scuola agraria superiore in Larino o in Termoli, e ad accogliere le richieste dei consigli comunali e i voti delle popolazioni per la statizzazione della scuola magistrale di Guglianesi, del liceo di Venafro e della scuola media di Capracotta ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI GIACOMO. Volevo dire soltanto che lo stato di depressione del Molise si inquadra, con una punta dolorosamente più spiccata e con una nota più tragica in ogni settore, nella generale condizione di disagio del mezzogiorno d'Italia, tanto da poter essere definita, la nostra regione, come lo è stata, la regione più depressa fra le depresse. Non v'è settore che non porti marcati i segni della penuria, della insufficienza, delle più visibili deficienze e, in questi ultimi tempi, purtroppo spesso anche dell'involuzione, poiché il fenomeno dell'involuzione è inevitabile tutte le volte che il singolo o la collettività non sono in grado di seguire il ritmo crescente di vita e di sviluppo degli individui e dei gruppi che li circondano.

Nel mio recente intervento sul bilancio dei trasporti, ebbi occasione di porre in rilievo come l'arretratezza industriale e agricola delle nostre regioni sia in diretto rapporto con la mancanza assoluta o con l'insufficienza delle condizioni e dei fattori indispensabili su cui poggia, come presupposti cardini, una moderna struttura industriale, una redditizia trasformazione agraria.

Oggi, estendendo l'analisi e l'indagine al campo dell'istruzione, posso ripetere un ragionamento ed una argomentazione analoghi. Ed invero, quantunque ad un esame superficiale possa apparire insussistente e strano un nesso fra lo sviluppo economico e quello intellettuale, una concomitanza vi è; ed è anzi uno stretto rapporto, come di causa ad effetto. La storia ci insegna che a parità di condizioni e di risorse naturali i popoli progrediti intellettualmente compiono passi da gigante rispetto agli altri sulla via del progresso economico e sociale, e che anzi neppure le posizioni di partenza più elevate e favorevoli giovarono a quelle organizzazioni statali che, aliene dagli studi e dalle ricerche scientifiche, non furono in grado di razionalmente sfruttarli.

Questa lunga esperienza storica ci offre la prova più piena dell'esattezza di quanto si legge in molti studi di indubbia obiettività, compresi quelli sulla disoccupazione e la

miseria. Qui, dopo aver fatto un quadro reale della situazione tragica delle popolazioni degli Abruzzi e del Molise, nell'intento di ricercarne le cause e di additarne i rimedi, si addebita allo Stato la scarsità di interventi atti a sbloccare la situazione. Si osserva che i cantieri-scuola e di rimboschimento, sparsi un po' dovunque, senza un piano organico e generale, senza un serio sviluppo produttivo economico e sociale, hanno un semplice carattere di palliativo che, lungi dal risolvere la situazione, è destinato a peggiorarla.

Si afferma che la vera base di rinascita e di progresso va ricercata nelle scuole: progresso non soltanto sociale, ma economico; tanto che vengono qualificate spese produttive, investimenti, le spese da farsi per il potenziamento scolastico. Le provvidenze e gli interventi statali debbono essere dunque rivolti in primo luogo a dare impulso alla preparazione morale e intellettuale, particolarmente sotto il profilo tecnico.

Nulla varrà meglio ad illustrare il mio ordine del giorno quanto il richiamo a ciò che fu scritto dalla Commissione parlamentare a conclusione dell'indagine cui ho accennato. Ma non vorrò annoiare gli onorevoli colleghi con la lettura di quanto fu scritto nella monografia che riguarda gli Abruzzi e il Molise, in cui viene posta appunto in rilievo l'importanza che avrebbe la scuola anche al fine del potenziamento economico, e in cui si afferma testualmente: « La creazione di un adeguato complesso di istituzioni scolastiche ad indirizzo tecnico, completato da un istituto a carattere universitario, di cui gli Abruzzi e il Molise sono ingiustamente sprovvisti, costituiscono la pietra angolare di una moderna edificazione della vita economica e sociale della regione ». E vi si conclude: « Se dunque una graduatoria fra provvidenze e interventi del Governo andava e va fatta in materia di provvidenze per accelerare la rinascita economica delle regioni, le opere scolastiche ed educative, nella loro espressione materiale e funzionale di edifici e di organizzazione, andavano e devono essere messe al primo piano come la più sicura forma di investimento ».

Lo scritto si sofferma poi a considerare come ai comuni, per i loro bilanci deficitari, non sia possibile costruire scuole e potenziare quelle esistenti.

Onorevole ministro, nella brevità di tempo a disposizione, ho tentato di dimostrare per grandi linee come l'istruzione, lungi dall'essere fine a se stessa, rappresenti, specie per e zone depresse, un fattore propulsivo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

rinascita e di potenziamento dei settori economici e produttivi. Spendere cioè per la scuola significa investire non solo moralmente, ma anche materialmente.

Quali le conseguenze da trarne? Che, nell'istituire nuove scuole statali, occorre aver di mira prevalentemente le nostre regioni del sud, non solo per un criterio di giustizia riparatrice rispetto al passato, ma anche per un fine che è di indole essenzialmente economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'abbassamento del coefficiente dal 70 al 60 per cento, in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, è stato applicato nei concorsi a cattedre nelle scuole medie nel 1947 e che lo stesso decreto è stato esteso ai concorsi del 1951 e precisamente a quelli che non ne usufruirono nel 1947, con la sola esclusione dei concorsi riservati di cui alle stesse tabelle di quei concorsi ordinari ammessi al beneficio del 60 per cento; ad evitare disparità di trattamento con gravi conseguenze di ordine pratico e psicologico,

impegna il Governo

ad estendere a tutti i concorsi 1951 — ordinari e riservati — anche in considerazione di molte cattedre rimaste scoperte, il beneficio del 60 per cento per la idoneità; ed in particolare, per quei concorrenti che non abbiano mai partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento, a riconoscere la idoneità col punteggio complessivo di 60 per cento con non meno di 45 nelle prove, mentre, per quelli che abbiano comunque partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento in precedenza, a riconoscere la idoneità col punteggio del 60 per cento con non meno di 52,50 (7) nelle prove di esame ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI NARDO. Sarò breve, sia perché l'argomento non ha bisogno di essere analizzato per la sua troppo evidente chiarezza, sia perché ho già avuto contatti con molti colleghi i quali, tutti indistintamente, riconoscono la giustezza della causa e gli elementi obiettivi della questione, col desiderio che venga sanata al più presto.

Del resto, a nessuno è sfuggita l'incisiva impostazione dei numerosi articoli comparsi sulla stampa di ogni colore politico (dai giornali liberali agli indipendenti e ai democristiani), senza dire che le riviste scolastiche e

financo quelle non scolastiche non hanno cessato finora di insistere perché si risolva, al più presto possibile, nel clima della giustizia democratica, questo gravissimo problema.

All'azione costante della stampa si è associata l'azione dei singoli e quella collettiva di comitati sorti in diverse parti d'Italia, appoggiati incondizionatamente e ufficialmente da tutte le associazioni e da tutti i sindacati.

Non possiamo, onorevoli colleghi, rimanere insensibili a questo problema, che è un problema di giustizia e soprattutto di umanità. Si tratta di sanare una disparità che, mentre crea rancori, malintesi e malumori, è anche un danno non lieve per la cultura e per la scuola. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato è stato esteso pure ad alcuni concorsi del 1951, con esclusione di quelli che già ne avevano beneficiato nel 1947. Non si è tenuto conto che molti concorrenti, per un complesso di ragioni del tutto indipendenti dalla loro volontà, non poterono usufruire del beneficio di ottenere l'idoneità con 60 centesimi nel 1947, né hanno potuto usufruirne nel 1951.

Infatti, se un candidato non ha potuto partecipare a nessuno dei concorsi del 1947 perché ancora fisicamente o moralmente sbandato o perché ancora lontano, egli ha perduto la possibilità di ottenere la idoneità con 60 centesimi.

È vero che negli ultimi concorsi egli avrebbe potuto rimediarsi, ma non si può pretendere che un candidato partecipi a quei concorsi per i quali non abbia una specifica preparazione ed una speciale attitudine.

In altri termini, mentre un candidato che abbia avuto la possibilità di partecipare ai concorsi a cattedre nel 1947 ha avuto anche l'altra possibilità — direi — di avventurarsi in quelli del 1951, l'altro invece che abbia avuto solo la possibilità di partecipare ai concorsi del 1951 è probabile che abbia dovuto affrontare solo quel concorso al quale non sia stato esteso il beneficio dei 60 centesimi.

Questa, in particolare, è la situazione tragica dei concorsi riservati, ai quali non è stato esteso mai il beneficio dei 60 centesimi. Eppure, si tratta di giovani che sono dei veri eroi della cultura, che hanno saputo sacrificare gli anni più belli, gli anni del sano godimento, pur di salire, pur di conseguire una laurea. Sono giovani (quando lo sono ancora) invecchiati anzitempo per i loro sacrifici, per le loro privazioni, per il loro duplice sibrante lavoro, per la loro miseria (sì, perché molti di essi rinunciano al pane per un libro, alle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

scarpe per lo studio, alle cose più necessarie per migliorare la loro posizione, e — si badi — molti sono già padri ed è perciò ancora più travagliata la loro esistenza, più tragica e più commovente la loro vita cucita pezzo a pezzo!).

Molti di loro sono anche ex-combattenti, abilitati una o più volte, valorosi e sconosciuti uomini di scuola. A questi, onorevoli colleghi, è stato negato nei concorsi a cattedre per le scuole medie il beneficio dei 60 centesimi concesso a tutti gli altri.

Un problema sociale non deve sacrificare la libertà del progresso, anche perché, in fondo, il riconoscere a questa benemerita categoria della scuola un beneficio già in atto, cioè l'applicazione ai concorsi del citato decreto 21 aprile 1947, n. 373, per la idoneità, significa un atto di serena e democratica giustizia.

Senza fare della demagogia, in termini concreti ed umani, diciamo che non è onesto che il Governo comprima ed ignori tante intelligenze, che, anzi, debbono essere protette o per lo meno trattate alla stessa stregua delle altre.

Comunque, perché si possa tornare ad una effettiva e sostanziale normalità, ci sembra umano e giusto che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, venga esteso ai concorsi del 1951, a tutti i concorsi, ma specialmente a quelli che non ne usufruirono mai (cioè ai riservati), ad evitare una sperequazione gravissima che si ripercuote negativamente sulla cultura e sulla scuola.

È ridicolo e dannoso che i 60 centesimi abbiano un duplice significato: quello della idoneità o della vittoria per alcuni e quello della semplice abilitazione per gli altri.

È possibile che si debba andare avanti sempre con distinzioni e sottodistinzioni a danno della serietà e — quel che è peggio — dei meriti effettivi e concreti? Non sono più degni questi candidati con 7 o 8 nelle prove scritte ed orali, che non quelli che sono riusciti vincitori con una semplice prova orale o addirittura senza alcuna prova? Per questi candidati si chiede non l'abbassamento del coefficiente, ma semplicemente l'estensione del 60 per cento di cui hanno usufruito gli altri!

Uno degli onorevoli colleghi di questa Camera presentò a tal riguardo una interrogazione all'onorevole ministro, che ebbe a rispondere che un abbassamento del coefficiente comporterebbe l'immissione nella scuola di elementi poco preparati. Saremmo pienamente d'accordo, ma qui, onorevole ministro, si tratta

di estensione e non di abbassamento, di giustizia e non di agevolazione, di riconoscimento di merito e non di favore. Se il 60 non è sufficiente, allora non lo deve essere per nessuno; ma se lo è per alcuni (e lo è stato infatti nel 1947 e nel 1951) lo deve essere per tutti, indipendentemente dai tipi di concorso.

Si tenga presente che noi chiediamo l'idoneità per quei candidati che hanno ottenuto 7, 8 e financo 9 nelle prove, ma che non hanno raggiunto il 70, e li paragoniamo a quelli che con 6 (= 45) nelle prove sono riusciti vincitori o idonei. Se il candidato che ha ottenuto 7 o 8 nelle prove di esame con punteggio complessivo di oltre 60 non è sufficientemente preparato, che cosa dire di quelli che con il semplice 6 (= 45) e con il 60 complessivamente, e cioè con la valutazione di titoli spesso estranei al merito effettivo dei candidati, e più spesso non rispondenti nella valutazione all'effettiva esperienza di concorso, sono vincitori ed idonei? Sarebbe davvero un'assurdità inferire contro una categoria con l'escluderla da un beneficio concesso a tutti, quando poi questa ha dimostrato capacità culturali superiori alle altre ed ha spesso una esperienza superiore e certamente più didatticamente utile di quella delle altre.

Noi non chiediamo agevolazioni, ma solo che siano trattati tutti alla stessa stregua, per l'uguaglianza concreta e sostanziale di tutti i candidati. Non vogliamo che il 60 abbia un valore per alcuni, un altro per gli altri: che per alcuni costituisca l'idoneità, per altri la semplice abilitazione. Queste disparità e sperequazioni sarebbero esse stesse indice di anormalità e di ingiustizie. Non è giusto che molti abbiano usufruito di benefici, mentre altri — direi i migliori — per un complesso di circostanze o per artifici di disposizioni contrastanti con il diritto effettivo di ciascuno ne siano stati esclusi.

Perciò invitiamo gli onorevoli colleghi a considerare seriamente questa paradossale e ridicola situazione.

L'ordine del giorno non comporta alcun onere finanziario, perché l'idoneità non impegna il Governo all'aumento di posti. Si procederà, come è logico, allo scorrimento della graduatoria fino alla copertura delle cattedre messe a concorso, lasciando inalterate tutte le altre disposizioni vigenti in materia.

Per le ragioni suesposte, mi auguro che l'Assemblea accolga il nostro ordine del giorno sanando così una palese ingiustizia ai danni di una benemerita categoria di educatori.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bogoni, Malagugini, Della Seta, Ravera Camilla, Floreanini Gisella, Jacometti e Lozza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiamando l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sulle richieste avanzate dai comuni interessati,

invita il Governo

a disporre che, per l'inizio del prossimo anno scolastico, venga ripristinato, nei termini in cui era stato istituito con l'articolo 89 della legge 4 luglio 1911, n. 487, l'insegnamento della lingua francese nelle pubbliche scuole delle vallate del pinerolese,

insegnamento inteso a salvaguardare il patrimonio culturale bilingue e ad agevolare gli scambi e l'emigrazione temporanea di quelle popolazioni, soppresso nel 1938, ripristinato ad iniziativa delle popolazioni interessate nel 1946, e ancora una volta sospeso nel dicembre del 1952 dal provveditorato di Torino in attesa di decisioni ministeriali al riguardo, che ancora si fanno attendere ».

L'onorevole Bogoni ha facoltà di svolgerlo.

BOGONI. Dell'argomento si è trattato pure in occasione del bilancio dello scorso anno. Fu presentato anche allora un ordine del giorno da alcuni colleghi, fra i quali era l'attuale ministro onorevole Villabruna. L'allora ministro Segni dichiarò che avrebbe posto il problema allo studio.

Il collega onorevole Alpino ha presentato una interrogazione in merito e pare che non abbia avuto la soddisfazione di una risposta precisa, dato che il problema era ancora allo studio. Ci auguriamo che l'onorevole ministro possa darci una risposta conclusiva, tenendo conto che le popolazioni dei comuni interessati sono in agitazione, perché si tratta di una lingua la cui conoscenza è necessaria soprattutto per ragioni di emigrazione, fenomeno che è normale in quelle vallate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marzano, Endrich e Daniele:

« La Camera,

considerata la inderogabile, quanto urgente, ormai, necessità di provvedersi alla sistemazione degli insegnanti di scuole medie ed elementari, ex combattenti o reduci, non di ruolo, che abbiano insegnato, senza demeritare, almeno per un triennio continuativo,

invita il ministro della pubblica istruzione a predisporre — entro il corrente anno 1954 — un piano organico, con regolare provvedimento legislativo, di sistemazione in ruolo

dei predetti insegnanti medi ed elementari, aventi i dianzi menzionati titoli ».

L'onorevole Marzano ha facoltà di svolgerlo.

MARZANO. L'ordine del giorno, onorevole ministro, ha una sola finalità: quella di far sì che — entro il corrente 1954 — attraverso un disegno di legge, d'iniziativa governativa, coordinando tutti quelli, di iniziativa parlamentare, già presentati da vari colleghi appartenenti a diversi settori politici (88, 194, 456, 726) *in subiecta materia* — si codifichino, in un piano organico, quelle norme di sistemazione in ruolo, auspicate a favore della benemerita categoria dei docenti di scuole medie ed elementari ex combattenti e reduci non di ruolo, che, senza aver demeritato, abbiano insegnato per almeno un triennio continuativo.

Ciò anche perché solo ella, onorevole ministro — che di tutto il necessario idoneo materiale ha la disponibilità — può, con determinante urgenza ed efficacia, portare a buon porto l'invocata sistemazione, risolvendo un grave problema che, da tempo, tortura questi benemeriti della patria e del valore, tenendosi pur presente che altri dipendenti dell'apparato amministrativo statale hanno — e da molto — fruito di siffatta sistemazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RESTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coloro che hanno avuto la pazienza di leggere la mia relazione — non credo siano stati molti, anche perché è irta di cifre, di grafici e di specchietti riassuntivi e, quindi, non di agevole e dilettevole lettura — avranno notato certamente che vi sono delle evidenti sproporzioni: vi sono problemi che sono stati sviluppati, non dico a fondo, perché su di essi si potrebbero scrivere dei volumi, ma sono stati sviluppati con maggiore ampiezza, e vi sono problemi invece che sono stati trattati sinteticamente.

Vorrei che i colleghi si rendessero conto che non si tratta di minore considerazione per i problemi trattati in sintesi: le diverse proporzioni della trattazione derivano dalla preoccupazione del relatore di mettere la Camera in condizioni di approfondire determinati problemi che nel passato non avevano avuto — ad avviso di chi vi parla — un sufficiente approfondimento.

Perciò, quando si nota, per esempio, che la parte dedicata alla scuola materna è di gran lunga più ampia di quella dedicata al-

l'istruzione tecnica e professionale, e che lo scritto sulla scuola popolare e sui centri didattici è molto più lungo di quello sulla antichità e belle arti, ci si renderà conto che non si tratta di diversa dimensione dei problemi — essendo problemi parimente gravi, urgenti e importanti — ma si tratta di problemi che oggi, a mio avviso, meritavano una più approfondita trattazione.

Fatta questa premessa devo subito aggiungere che non ripeterò quello che ho scritto. Voglio solo sottolineare, a conclusione anche della discussione e dello svolgimento degli ordini del giorno, che questo dibattito, che si è svolto in un'atmosfera di grande serenità, in un tono molto elevato, ispirato dalla comune preoccupazione per le sorti della scuola e della cultura in Italia; questo dibattito, dicevo, ha posto a fuoco alcune necessità che da anni si vanno ripetendo nelle discussioni parlamentari e che, sia pure lentamente, cominciano a maturare, non solo e non esclusivamente nella coscienza di coloro che si occupano di questi problemi, ma soprattutto nella coscienza di coloro che devono dare i mezzi per la soluzione dei problemi medesimi.

Perciò, non piangerò molte lacrime, come si è fatto sovente in quest'aula, su alcune determinate questioni che verrò trattando specificamente, ma devo anche dire che dai pianti dello scorso anno qualche risultato concreto si è avuto.

Comincerò dalla scuola materna, della quale, invero, nonostante il mio sforzo (evidentemente il problema non è ancora maturo: forse sarà più opportuno insistervi in altra occasione), non molti colleghi si sono occupati. Se ne è occupato con una certa ampiezza l'onorevole Galati, uno dei parlamentari più profondamente consapevoli e più noti per la sua passione per i problemi della scuola. Egli ha parlato di una dislocazione regionale e provinciale degli edifici per la scuola materna, cioè ha sottolineato un aspetto che io effettivamente avevo ommesso di sottolineare, non per trascuratezza o per dimenticanza, ma per ragioni di economia, in quanto mi sono occupato solo dei problemi di carattere generale della scuola stessa. Il collega Galati, come dicevo, si è preoccupato della dislocazione regionale e provinciale degli edifici della scuola materna; problema di grande importanza, problema che già tocca le soluzioni concrete, problema che certamente sarà affrontato il giorno in cui la Camera dovrà affrontare la legge fondamentale della scuola materna.

Devo anche rettificare, però, qualche sua affermazione. Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione abbiamo 1.000.000.000, nell'esercizio che stiamo discutendo, per la scuola materna; nel bilancio del Ministero dell'interno vi è uno stanziamento di 1.650.000.000, il che ha indotto l'onorevole Galati a credere che il Ministero dell'interno sia più generoso con la scuola materna. Ciò non è esatto, perché quella cifra di 1 miliardo e 650 milioni riguarda contributi ad opere pie in genere e ad opere di beneficenza, e tra queste opere vi sono anche gli asili infantili. Noi in realtà, però, non sappiamo quanto di quella cifra va alla scuola materna, il che postula ancora di più l'urgenza di un collegamento fra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'interno, non solo per una migliore distribuzione di questi fondi ma anche per una migliore utilizzazione dei fondi stessi.

Anche l'onorevole Malagugini si è soffermato sui problemi della scuola materna denunciando l'insufficienza dello stanziamento. Questo è uno dei lamenti più costanti e naturalmente più semplici a farsi. Tuttavia l'essenziale è di vedere come utilizzare meglio lo stanziamento che già esiste.

L'onorevole Nicosia ha concordato con il relatore, e di ciò gli sono grato; e così anche l'onorevole Buzzi, il quale ha invocato l'intervento dello Stato. Io sono d'accordo in ciò, vale a dire sono d'accordo nell'invocare l'intervento dello Stato, ma fermi restano quei tre postulati che ho enunciato nella mia relazione e cioè: che le libere istituzioni, e cioè le scuole materne dovute all'iniziativa privata, gli enti di beneficenza, ecc., non solo rimangano ma siano potenziati, agendo in guisa da incrementare le fonti private dell'assistenza; che si provveda a regolare lo stato giuridico ed economico delle educatrici della scuola materna, di cui conosciamo le condizioni insostenibili; che, se si deve far obbligo ai comuni di addossarsi l'onere delle scuole materne, si diano ai comuni i mezzi per farlo, perché nelle condizioni attuali ulteriori oneri ai comuni non si possono accollare senza mettere in pericolo definitivamente la soluzione del problema.

Io non mi stancherò di riproporre alla Camera, nelle condizioni che si presenteranno opportune, i problemi della scuola materna perché ritengo che l'istruzione pre-elementare in Italia vada organizzata strutturalmente e funzionalmente.

La scuola elementare ha avuto il più largo contributo di interventi, di suggerimenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

menti e di critiche, e del resto era naturale. È la parte più importante, sotto l'aspetto quantitativo, del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sia per quanto riguarda gli stanziamenti, sia per quanto riguarda il numero dei docenti e dei discenti.

L'onorevole Lozza — che nel suo ampio intervento si è molto occupato delle riforme che io auspico per la scuola elementare — ha anche parlato di riforme di struttura e ha accennato ai consigli di direzione.

Io non saprei dare un giudizio sulla opportunità, sulla utilità o sulla necessità di tale organo, così come è stato enunciato dall'onorevole Lozza. Vorrei avere elementi più specifici e concreti, perché è vero che nelle scuole medie e secondarie abbiamo i consigli dei professori, ma nelle scuole elementari fino a oggi questo consiglio non v'è stato, sì che non saprei come articolarlo e quali poteri dare a questi consigli di maestri che dovrebbero affiancare il direttore didattico. È una proposta che meriterebbe di essere approfondita, studiata e discussa per arrivare a qualche cosa di concreto.

Ha parlato anche dei medici scolastici. Ne farò cenno a proposito dell'assistenza scolastica, ripetendo che tutte le forme di assistenza debbono, per quanto possibile, essere unificate, altrimenti continueremo con questa frantumazione dell'assistenza che è esiziale non solo per l'assistenza stessa, ma per gli assistiti.

Insegnanti provvisori e disoccupati: sono due problemi sui quali l'onorevole Lozza si è soffermato. Sui provvisori farò un cenno a parte, poiché hanno formato oggetto di vari interventi.

Sui maestri disoccupati, dirò che è una delle piaghe che abbiamo in Italia; una piaga che ha una serie di concause, tutte più o meno convergenti non solo a produrre il fenomeno, ma ad incrementarlo annualmente. Mi sembra che l'onorevole Sciorilli Borrelli abbia fornito delle cifre piuttosto indicative a questo riguardo; ma le cifre delle possibilità di occupazione sono purtroppo minime rispetto alle richieste. Infatti, se non vado errato, con una media nazionale di 30 alunni per classe (parlo di media nazionale, perché so bene che vi sono zone del Mezzogiorno in cui le medie per classe sono molto più elevate, come vi sono classi montane con pochi alunni) non credo che si possano oggi aprire in Italia più di altre diecimila classi.

Ora, se questi sono i dati, e se è vero — come è vero — che i maestri disoccupati si aggirano sulle centomila unità, è evidente che,

saturando le richieste del mercato scolastico, non potremmo dare occupazione a tutti i centomila disoccupati. Purtroppo, sono disoccupati che ripetono, in proporzioni ridotte, il fenomeno della disoccupazione operaia del nostro paese, cioè sono annualmente alimentati da nuove leve di maestri elementari che escono dagli istituti magistrali. I colleghi sanno che la politica del ministero precedente fu quella di limitare, nell'ambito del possibile, l'apertura di istituti magistrali di Stato; e credo che l'attuale ministro continui su questa linea politica, perché è l'unico rimedio, assai blando in verità, che oggi si possa adottare: frenare questo flusso continuo di nuovi maestri diplomati per non alimentare di nuove leve il fenomeno della disoccupazione magistrale.

LOZZA. Vi sono gli istituti parificati che si moltiplicano!

RESTA, *Relatore*. Contro quelli lo Stato non può mettere un divieto: è un loro diritto. Dovremmo modificare la Costituzione: perché non si può, con una legge ordinaria, vietare un istituto privato, trattandosi di un diritto riconosciuto dalla Costituzione. Siamo nel campo delle autorizzazioni in senso tecnico.

LOZZA. Non v'è ancora la parità.

RESTA, *Relatore*. Parleremo anche di questo.

L'onorevole Iozzelli ha parlato dell'aumento delle direzioni didattiche. Anche l'onorevole Malagugini si è soffermato a lungo sull'argomento; anzi, quest'ultimo ha fornito delle cifre, e poiché egli sa, come tutti sappiamo, che il ministro ha un progetto di legge per l'aumento di mille direzioni didattiche, si è dichiarato insoddisfatto di queste mille, perché ne vorrebbe tremila.

Saremmo anche noi lietissimi di averle, ma io mi contenterei di avere subito le mille direzioni didattiche, perché con queste, aggiunte alla circa 2.400 attuali, si comincerebbe già a dare una normale disciplina alla scuola elementare.

Sono d'accordo che tremila direzioni didattiche nuove costituirebbero l'*optimum*; ma non siamo notoriamente oggi in condizioni di bilancio tali da poter raggiungere senz'altro la quota tremila. Meglio contentarsi di progredire per tappe, di raggiungere la quota mille e di organizzare l'attività direttiva elementare su queste basi.

L'onorevole Iozzelli ha parlato poi di due problemi che meritano qualche considerazione: del ruolo per i segretari di direzione e di ispettorato e della definizione giuridica del maestro fiduciario. Sono due questioni

che ritengo piuttosto pericolose. Se cominceremo a fare un ruolo di segretari di direzione e di ispettorato, un bel giorno avremo le rivendicazioni sindacali dei segretari, i quali vorranno una carriera autonoma e, naturalmente, migliore di quella dei maestri, con un prevedibile sviluppo fino ai gradi e alle funzioni di vicedirettori o viceispettori. Non sono favorevole in linea di massima a siffatte proposte; forse, quando avremo elementi più specifici al riguardo, potremo giudicare e decidere con costante aderenza alle necessità della scuola. Allo stato attuale, ritengo che non si possa aderire *sic et simpliciter* ad una richiesta del genere, né alla richiesta di definire la figura giuridica del maestro fiduciario. In sostanza il maestro fiduciario è un delegato del direttore, con mansioni di sorveglianza e di relazione al direttore su quanto accade nel plesso scolastico durante l'assenza del direttore. D'altra parte, le dimensioni odierne del fenomeno si ridurranno notevolmente con l'aumento delle direzioni didattiche. Se noi dessimo una definizione giuridica autonoma alla figura del maestro fiduciario, verremmo a creare un grado gerarchico e a rendere ineluttabile, col passare del tempo, un ruolo dei maestri fiduciari, moltiplicando così i numerosi e deprecati ruoli che già esistono nella scuola elementare.

L'onorevole Lozza si è occupato anche dell'eccessivo numero delle vacanze. Questo è un problema che rimetto alla saggezza del ministro: esso è stato agitato più volte anche dalla stampa quotidiana, ma va esaminato con ponderatezza, anche perché mi pare che si stia esagerando in questa specie di luogo comune: che le vacanze sono molte e che bisogna ridurle. L'essenziale è lavorare seriamente nel tempo in cui si deve lavorare! Io ho ricordi piuttosto remoti della mia scuola elementare; rammento tuttavia che in quei tempi felici il giovedì era vacanza, nessuno se ne doleva e il rendimento della scuola non era certo inferiore a quello odierno.

Dicevo poc'anzi che l'onorevole Sciorilli Borrelli si è occupato del fenomeno della disoccupazione magistrale. Egli ha lamentato che gli iscritti agli istituti magistrali siano 80 mila. Purtroppo, il fenomeno esiste, e la comprensione del fenomeno non si può raggiungere, secondo me, se non con un diverso orientamento professionale e soprattutto col convincere coloro che intendono iscriversi agli istituti magistrali che essi finiranno con l'andare ad ingrossare le file della disoccupazione magistrale. È quindi necessaria quest'opera di

persuasione affinché i giovani si orientino diversamente e con maggiori probabilità di occupazione.

L'onorevole Galati si è occupato, nel suo lucido e pregevole intervento, dello spirito e del governo della scuola in genere. Io, che mi sto occupando in questo momento dell'amministrazione della scuola, non posso che segnalare il suo discorso alla particolare attenzione dell'onorevole ministro, per l'acutezza dei rilievi, la chiarezza delle prospettive e la concretezza delle soluzioni.

L'onorevole Lozza ha lamentato che la scuola non sia ancora troppo democratizzata. Non vorrei dire una parola che possa essere considerata poco riguardosa nei confronti dell'onorevole Lozza, ma anche qui siamo nel campo dei luoghi comuni, perché io vorrei sentire dall'onorevole Lozza che cosa intende per una maggiore democratizzazione della scuola. Se egli per maggiore democratizzazione della scuola intende l'istituzione dei consigli di direzione, di cui ho parlato, posso osservare che essi si possono mettere allo studio; ma non vorrei che questa democratizzazione della scuola entrasse nel vago delle affermazioni da lui fatte di responsabilità e di sensibilità. Devo confessare la mia particolare fobia per questa retorica del generico, che è purtroppo uno dei luoghi comuni dilaganti nel nostro paese. Dovremmo stare un po' più al concreto e indicare soluzioni concrete. A me pare, e parlo a titolo personale, che se vi è una scuola che sotto l'aspetto della impostazione didattica, della impostazione pedagogica e della impostazione sociale vada discretamente, oggi in Italia, questa è la scuola elementare. Perciò cerchiamo di toccare il meno possibile gli ordinamenti e, soprattutto, di dare ai maestri la coscienza dell'altezza della loro missione, ricordando sempre che la delicatezza delle strutture scolastiche è tale e tanta che porvi mano significa spesso comprometterne il grado di efficienza e di rendimento già raggiunto.

Il collega Buzzi è stato tra coloro che più lucidamente sono intervenuti sul problema della scuola elementare. Egli ha sostenuto la tesi — e ciò ha fatto con vigoria di argomentazioni — che gli italiani debbono tutti essere posti in grado di adempiere agli otto anni del servizio scolastico. Siamo d'accordo. Anche l'onorevole Buzzi è convinto che una soluzione di questo genere non si possa ottenere che per gradi; e noi, infatti, procediamo per gradi, cioè cerchiamo di ottenere dal ministro del tesoro il sodisfacimento di quel voto espresso in occasione della discussione

dei bilanci finanziari, vale a dire quel miliardo e mezzo per l'istituzione di nuove classi elementari, completando i plessi scolastici con l'istituzione di terze classi e di quarte classi, dove queste mancano. Poi cercheremo di arrivare alla quinta classe; dopo di che, ci sforzeremo di istituire anche le scuole di avviamento e medie, dove mancano, per completare tutto il corso delle scuole d'obbligo.

Anche l'onorevole Alessandro Scotti si è occupato della scuola elementare e in particolare delle scuole rurali, delle quali ha chiesto un incremento. Sono d'accordo. Il problema dei maestri rurali è un problema ricorrente. Ogni tanto se ne parla in Italia e sempre in duplice senso: si comincia col dire che bisogna dare un premio ai maestri rurali perché è difficile far andare i maestri ad insegnare nelle campagne, ma poi, una volta concesso questo premio, lo si revoca e si dice che è bene tutti siano su un piede di parità. Poi si torna a parlare di nuovo del premio ai maestri rurali e così via. Sono convinto che un premio ai maestri rurali non sia necessario; è necessario, invece, incrementare le scuole rurali ed ottenere quel finanziamento che ci permetta di aumentare le classi dove mancano.

L'onorevole Villelli si è occupato delle scuole differenziali e delle scuole per anormali psichici, lamentandone la deficienza. Che vi sia una deficienza assoluta non posso concordare: in Italia vi sono scuole differenziali e scuole per anormali psichici non solo a Roma, ma anche a Milano, Torino, Genova, Napoli, e cito solo a titolo esemplificativo. Perciò non si può dire che non vi siano scuole di questo tipo. È necessario il loro incremento, ma per far ciò è soprattutto indispensabile predisporre i mezzi per la preparazione degli insegnanti, soprattutto per quelli destinati agli anormali psichici.

Scuola media e secondaria. Il problema più grave di questo settore della scuola è rappresentato dal funzionamento e cioè dai programmi e dagli esami di Stato. Degli esami di Stato non mi occupo di proposito, perché avremo occasione di discutere questa materia, quando l'onorevole ministro ci sottoporrà il disegno di legge che ha in preparazione.

Per quanto concerne i programmi, concordo con l'onorevole Malagugini. È vero che vi sono dei programmi piuttosto gravosi, ma anche a questo riguardo non bisogna esagerare e non si deve pensare che tali programmi assassinino i giovani discenti.

Tuttavia, sono programmi che vanno un po' sfrondati. Il ministro Segni nominò una commissione per la revisione dei programmi, ma è molto più facile il proposito di ridurre i programmi che la loro effettiva riduzione. Sarebbe forse opportuno — mi sia consentito il paradosso — far ridurre i programmi dagli incompetenti, dato che l'incarico di ridurre un programma conferito al competente della materia si risolve con molte probabilità in un aumento del programma stesso.

Ma anche a proposito di questo tema non bisogna esagerare: i programmi vanno alleggeriti, ma non ridotti drasticamente.

L'onorevole Gigliola Valandro si è soprattutto occupata — in un intervento attentamente seguito e veramente appassionato — delle esigenze di serietà e di severità che oggi si impongono nelle scuole, esigenze sulle quali credo non vi sia membro del Parlamento che non concordi. Essa si è anche dichiarata contraria a quella abilitazione didattica prevista in una norma transitoria di un progetto di legge attualmente all'esame della VI Commissione in sede legislativa.

Non sono in tutto dell'avviso della onorevole Valandro. Si tratta di considerare l'abilitazione didattica alla stessa stregua delle abilitazioni professionali che sono state concesse, in via provvisoria, in questi anni, ai medici, agli ingegneri, ai chimici, ai farmacisti, ai veterinari, ecc. Sono stati approvati dei provvedimenti legislativi speciali per conferire in via provvisoria a codesti professionisti l'abilitazione professionale, dal 1940 in poi. Ora, io domando come faremo a sottoporre, dopo 14 anni di esercizio professionale, dei primari ospedalieri o dei veterinari provinciali agli esami di abilitazione professionale: l'abilitazione provvisoria diverrà definitiva.

Quella degli insegnanti delle scuole medie e secondarie è una esigenza di giustizia: conferire l'abilitazione professionale a coloro che hanno insegnato per un certo numero di anni, previo un esame pratico e un controllo individuale significa parificarne la situazione a quella dei già citati professionisti. Si tratterà di circondare di opportune cautele questa prova, di renderla rigida e severa, come accertamento assoluto (non comparativo) di attitudine all'insegnamento, ma non di imporre loro, dopo aver lodevolmente insegnato per un certo numero di anni, un esame teorico di abilitazione.

A proposito della scuola media e secondaria, l'onorevole Lozza si è occupato del problema del personale fuori ruolo e dei con-

corsi che si vorrebbero ad esso riservati. Egli avrebbe chiesto che la metà dei 10 mila posti messi a concorso nello scorso anno fosse stata riservata agli idonei. Questo non è più possibile: si tratta di un lamento retrospettivo. Però, possiamo convenire con l'onorevole Lozza sulla opportunità di riservare agli idonei, nei prossimi concorsi, un certo numero di cattedre. A questo punto vorrei sfatare il luogo comune che gli idonei siano vincitori del concorso. In base non so a quale formula di certificati rilasciati, dopo i concorsi, dal Ministero ai professori di scuole medie e secondarie, si è generalizzata la convinzione che l'idoneo sia vincitore del concorso e che non riesce ad occupare la cattedra solo per deficienza numerica di cattedre. Ora, dal punto di vista giuridico, questo non è esatto: l'idoneo non è vincitore del concorso, appunto perché idoneo: i vincitori sono coloro che rientrano nel numero dei posti messi a concorso, e l'idoneo non rientra in esso.

Con questo non voglio negare le legittime aspettative degli idonei. Vi sono idonei con punteggio molto elevato: per questo concordo con l'onorevole Lozza nel senso che una certa aliquota dei posti dei prossimi concorsi sia riservata agli idonei, possibilmente con sistema di concorso per titoli.

L'onorevole Iozzelli ha criticato la scuola di avviamento per gli errori di impostazione. Egli, con un dotto intervento, ha lamentato errori psicologici e di prassi. Indubbiamente, le scuole di avviamento hanno bisogno di ritocchi di struttura, ma anche in questo settore è necessario procedere con molta cautela e con suggerimenti concreti sul da farsi. Attualmente, la scuola di avviamento è considerata come un proseguimento della scuola elementare con un particolare scopo nella società. A mio avviso, è questo scopo che bisogna tenere presente, cioè non perdere di vista il fine che le scuole di avviamento devono raggiungere e, in relazione a quel fine, predisporre i mezzi e attuare i programmi.

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha lamentato il fatto che si cerca di deprimere la scuola di Stato a favore di quella non statale. Credo che parleremo a lungo, onorevole collega, di questo problema quando tratteremo della parità e dell'esame di Stato. Mi limito ora a pochissime considerazioni. Si parla sovente di questa mancata attuazione legislativa della parità. In verità, sono convinto di questo: che, siccome il lessico italiano è quello che è, quando la Costituzione dispone che la scuola statale e quella non statale son pari,

sancisce un principio assoluto di uguaglianza. Si è tentato di complicare questo problema con il problema del trattamento economico dei docenti.

Ma anche qui io sono in netto dissenso con un'opinione piuttosto diffusa. Secondo me sono problemi diversissimi. Sarebbe come se lo Stato, il quale, come i colleghi sanno, è partecipe di molte imprese private attraverso l'I. R. I. esigesse che queste imprese pagassero agli operai dipendenti salari diversi da quelli praticati dalle altre imprese private. Se in codesto settore si applicano le leggi economiche della libera concorrenza, a maggior ragione vanno lasciate ai privati e alle organizzazioni di categoria i problemi del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti e dei docenti degli istituti privati, ai quali lo Stato non partecipa economicamente. La realtà è che si tratta di due questioni diverse: una riguarda la posizione della scuola non statale, che è pari — di fronte allo Stato — a quella della scuola statale, l'altra concerne il rapporto interno tra gestore della scuola (statale o non statale) e il personale dipendente.

Gli inconvenienti che oggi si lamentano, dipendono soprattutto dalla mancanza delle abilitazioni e dalla scarsità dei concorsi post-bellici. È tutta una serie di problemi connessi.

Quando questo settore sarà del tutto normalizzato, automaticamente si normalizzerà l'altro. Qui siamo proprio nel campo delle ferree leggi economiche, cioè nel campo in cui quando va a posto un determinato dato, vanno a posto tutti gli altri dati che lo condizionano e ne sono condizionati. In conclusione il problema della parità è per me già risolto dalla Costituzione, come situazione di mera uguaglianza.

Dire, come ho fatto il collega Sciorilli Borrelli, che le scuole non statali sono in maggioranza gestite da religiosi è affermare cosa contrastante con la realtà, perché l'onorevole Sciorilli Borrelli sa benissimo, dai dati che sono reperibili in tutte le pubblicazioni di statistica scolastica, che il numero delle scuole non statali rette da laici supera il numero di scuole non statali rette da religiosi.

SCIORILLI BORRELLI. Si parlava anche degli asili.

RESTA, *Relatore*. Per gli asili, se non ci fossero quegli istituti religiosi, non ne esisterebbe la stragrande maggioranza.

SCIORILLI BORRELLI. Ma a chi vanno i 150 milioni che sono sul bilancio?

RESTA, *Relatore*. Non vanno affatto agli asili, perché sono tutt'altra cosa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

☞ Dire poi che lo Stato deprime la scuola statale, rovesciando i fondi sulla scuola privata, mi pare affermazione non confortata da nessun dato di fatto.

L'onorevole Franceschini ha dedicato un lunghissimo e brillante intervento alla istruzione professionale ed io, che sono un vecchio amico ed ammiratore dell'onorevole Franceschini, so con quanta passione egli si è sempre occupato di questo problema. Egli ha smentito il luogo comune solito in questa materia, dimostrando la falsità dell'asserto che oggi l'insegnamento tecnico professionale sia eccessivamente umanistico, e ha auspicato quello che noi tutti auspichiamo, e cioè che tutti i corsi a carattere professionale siano raccolti sotto l'alta direzione del Ministero della pubblica istruzione.

Purtroppo, in Italia accade ancor oggi che molte scuole e corsi tecnici e professionali sfuggano alla competenza e al controllo del Ministero della pubblica istruzione. Noi auspichiamo che ciò non avvenga più e che il Ministero sia il controllore di tutto questo delicato settore scolastico e educativo. Dobbiamo por fine una buona volta al fenomeno di anarchismo scolastico nel settore della istruzione tecnica e professionale.

La onorevole Iotti ha fatto un brillante intervento sull'insegnamento della storia con particolare riguardo al valore della personalità umana. Debbo dire che per buona parte concordo. Effettivamente non so se per demerito dei testi, come ella sostiene, o per colpa dei programmi o non anche per colpa degli storici, la storia si insegna oggi, in Italia, in maniera non sempre e non in tutto encomiabile. Io ricordo di aver domandato una volta ad uno dei più grandi matematici del mondo, il professor Francesco Severi, che mi onora della sua amicizia, come mai la matematica in Italia si insegna ancora con metodi tanto antiquati e generalmente di così poco rendimento. La risposta fu che i docenti non si sono ancora formata una *mens* adatta all'insegnamento moderno. Io ho l'impressione che la storia nei nostri istituti medi si insegna anch'essa con metodi inadeguati, e non ha tutti i torti la onorevole Iotti quando asserisce che una parte della responsabilità tocca ai docenti.

L'onorevole Macrelli, concordando con quanto aveva sostenuto la onorevole Iotti per quanto riguarda l'insegnamento della storia, ha sostenuto la necessità di istituire nelle nostre scuole quello che una volta si chiamava l'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino. Effettivamente si tratta di un

insegnamento utilissimo ed io mi permetto di indicare la cosa al ministro con la speranza che egli voglia operare questo piccolo ritocco ai programmi delle scuole elementari, medie e superiori.

L'onorevole Malagugini ha fatto una appassionata rivendicazione della scuola classica. Lo ringrazio perché anch'io, pur convinto della necessità di incrementare l'istruzione tecnico-professionale, non posso dimenticare di provenire dalla scuola classica umanistica come, in maggioranza, la classe dirigente italiana di oggi. L'onorevole Malagugini, con la sua esperienza di docente e di preside, ha veramente portato un contributo notevole alla discussione di questo bilancio. Egli ha anche criticato i consorzi dell'istruzione tecnica ed io in parte condivido le sue critiche. Per esempio, sono d'accordo sulla necessità di ridare ai consorzi le gestioni ordinarie, avendo quelle commissariali già fatto il loro tempo. Contesto però che le nomine siano fatte sempre con criteri politici. Potrei contrapporre all'onorevole Malagugini tutto un elenco di dirigenti i consorzi della istruzione tecnica senza colore politico, scelti esclusivamente per la loro competenza in materia.

Lo stesso collega ha pure lamentato la tenuità e il modo di corresponsione delle indennità di esame ai commissari, in ciò seguito dall'onorevole Pitzalis. Concordo con queste critiche. L'onorevole Pitzalis ha perfettamente ragione di dire che la determinazione delle indennità di esami *pro capite* costituisce un atto di sfiducia nell'operato dei commissari. Anche a mio giudizio è male partire, in una legge o in un provvedimento amministrativo, da un senso di sfiducia verso chi la legge o il provvedimento dovrà applicare.

E vengo alla istruzione superiore. L'onorevole Nicosia si è dichiarato contrario al *numerus clausus* nelle nostre università. Credo che nessuno sia sostenitore del *numerus clausus*, a cominciare dal ministro attuale, dal suo predecessore e da chi ha l'onore di parlare. Certo è, però, che in questo settore tutti prescindiamo dalle necessità dell'ora, cioè dalla capacità che ha il nostro paese di dar lavoro attualmente a determinate categorie di professionisti.

Io ricordo che, quando ero sottosegretario alla pubblica istruzione, ebbi la visita del presidente della Commissione della istruzione del Congresso degli Stati Uniti, il quale mi chiese per prima cosa se in Italia avessimo cifre precise sul fabbisogno nazionale di medici o ingegneri o avvocati. Dovetti confessare che non avevamo cifre né dati per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

effettuare un simile calcolo. Comunque, così ad occhio e croce, credo che, se dovessimo stare ai dati, dovremmo chiudere le università per un certo numero di anni, data la disoccupazione intellettuale di cui soffre il nostro paese.

Lo stesso onorevole Nicosia ha lamentato la deficienza delle attrezzature tecniche delle università. D'accordo, ma anche qui non bisogna esagerare, perché i 2 miliardi stanziati in bilancio con carattere di provvisorietà vi figurano ancora e confidiamo diventino stabili. Due miliardi non sono molti, ma pur servono a fare fronte a numerose esigenze, almeno alle più urgenti.

L'onorevole Vedovato ha toccato un altro dei problemi che io ho posto a fuoco nella mia relazione e sul quale desidero insistere, cioè il problema dell'aumento dei posti di ruolo dei professori universitari. Ho già scritto che i ruoli universitari sono vecchi di un buon mezzo secolo e inoltre che la popolazione studentesca, a differenza di quanto accade in altri paesi, è distribuita disorganicamente: cioè abbiamo delle università superaffollate, come Roma con 40 mila studenti, le due università di Milano, quella di Napoli e anche quella della mia città, di Bari.

È evidente che l'insegnamento universitario viene meno ai suoi scopi quando manca il contatto fra professori e studenti. Nelle grandi università oggi si è al punto che il professore non può materialmente fare tutti i propri esami, a meno che egli non faccia esami per tre mesi all'anno continuativamente. Si verificano allora quelle tali illegalità di sdoppiamento delle commissioni, di esami fatti con un solo membro, di esami fatti da assistenti: tutti inconvenienti deprecabili e che sarebbero sanati il giorno in cui venisse aumentato l'organico dei posti di ruolo per i professori delle università.

Vi sono tante università straniere con popolazione studentesca inferiore a quelle delle grandi università italiane, con 6, 7, 8 cattedre per una stessa disciplina, con una serie cioè di sdoppiamenti. Alla facoltà giuridica di Roma abbiamo oggi invece soltanto due sdoppiamenti, per il diritto civile e per il diritto processuale civile. Lo strano si è che — come l'onorevole ministro, che appartiene alla facoltà medica, ricorderà — a Napoli 60 anni fa v'erano due cattedre di clinica medica, mentre oggi, con un numero di studenti più che decuplicato, esiste a Napoli una sola cattedra di clinica medica.

Ora, è tale la gravità di questo inconveniente che noi invochiamo dall'onorevole

ministro un provvedimento e l'invochiamo senza indugi, perché la copertura è già in bilancio. Noi abbiamo infatti dimostrato che il ruolo dei professori universitari, per effetto dei consueti provvedimenti di collocamento a riposo, di collocamento fuori ruolo o di trasferimento, viene a trovarsi ogni anno con una media di 100-150 cattedre scoperte e pertanto il Tesoro risparmia ogni anno l'importo relativo. Tale risparmio non ha giustificazione di sorta e il suo importo può benissimo servire di copertura per i nuovi posti di ruolo da assegnare.

Noi non diciamo 100 posti di ruolo, ma si incominci almeno con 50. L'onorevole Vedovato ha formulato la proposta di un piano poliennale; egli ha addirittura invocato l'istituzione di 200 nuove cattedre: 40 all'anno, per la durata di 5 anni. Ne sarei lietissimo! Ma intanto incomincerei con le 50 cattedre di quest'anno! Se poi verranno quelle degli anni successivi, tanto di guadagnato!

L'onorevole Malagugini si è soffermato su una istituzione che gli è particolarmente cara e che è altrettanto cara anche al suo e mio amico, il rettore della università di Pavia, il quale ai due collegi già esistenti presso quella piccola, ma antica e gloriosa, università ha aggiunto un altro collegio e sta per aprirne un quarto: merito indubbio del professor Fraccaro, ed io vorrei veramente che questo esempio fosse seguito in Italia. Non è facile, però, perché, nonostante l'incremento che dalla legge sull'aumento delle tasse universitarie, la cosiddetta legge Ermini, l'opera per l'assistenza agli studenti universitari ha avuto, non credo sia possibile giungere alla fondazione di collegi.

Io dico, perché ho udito dalla mia collega di circoscrizione onorevole Del Vecchio la invocazione di uno stanziamento di un congruo numero di milioni per l'università di Bari: aderisco *toto corde*, ma avendo già l'università di Bari prelevato per la casa dello studente, proprio dall'opera universitaria, un certo numero di milioni, oggi difficilmente potrà vedersi ricostituita integralmente dallo Stato quella somma.

Tuttavia, poiché gli introiti dell'opera universitaria sono cospicui, specie nelle università che hanno un numero di studenti superiore ai 10 mila (come Bari), se lo Stato darà un aiuto — come confido — la ricostituzione avverrà in breve tempo.

Vi è stato poi, questa mattina, in tema di istruzione superiore, l'intervento ampio, lucidissimo, dell'onorevole De Francesco. Non ho bisogno di dirle, onorevole De

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Francesco, poiché ella già lo sa benissimo, che io concordo su quanto ha detto in questa materia. Ella ha una lunga esperienza di docente e di rettore, giacché a quanto mi risulta ella è il rettore più eletto d'Italia in questi ultimi anni, essendo stato confermato per la quinta o sesta volta, epperò conosce come pochissimi i problemi amministrativi, didattici, scientifici delle università.

Concordo pertanto circa quanto ha detto relativamente al numero di professori universitari che compiono il loro dovere. E non sono troppo d'accordo con quanto ha scritto quel giornalista da lei citato e che, in certo senso, è in contrasto con quanto ella ha detto, giacché è indubbio che il 95 per cento dei professori universitari fa il proprio dovere, e vi è forse solo un 5 per cento (credo anzi che la percentuale sia anche inferiore) di professori universitari che non fa il proprio dovere. E, allora, non si può dire quello che il giornalista, sia pure autorevole, dice, e cioè che vi sono professori che non vanno mai a far lezione e che non sono noti nemmeno fisicamente ai propri alunni. Che essi non siano noti fisicamente ai propri alunni può anche darsi, ma bisogna vedere se la responsabilità sia degli alunni o dei professori, perché, se un alunno non va mai all'università, non conoscerà mai fisicamente i propri professori. Ma oggi (mi suggerisce scherzosamente un collega) con la televisione si rimedierebbe anche a questo inconveniente.

Desidero, comunque, mandare da questa tribuna un saluto ai colleghi universitari, che con i loro sacrifici, con la loro abnegazione, in mezzo a mille difficoltà economiche, organizzative e tecniche, hanno consentito all'università italiana quella ricostruzione spirituale che è presupposto e condizione di ogni progresso dei popoli.

L'onorevole De Francesco ha invocato per il personale assistente due ruoli: uno per gli assistenti e uno per gli aiuti. Concordo pienamente.

Egli si lamenta poi delle difficoltà che il Tesoro oppone alla istituzione di cattedre convenzionate. A questo proposito, sono sicuro che il ministro, che è convinto della utilità delle cattedre convenzionate, farà tutto il possibile, quando se ne presenti l'occasione, perché anche i problemi relativi a cattedre del genere abbiano sollecite soluzioni. Si tratta di apporti di enti e di privati alle università che vanno altamente apprezzati, sia per la loro entità, sia per le intenzioni che li ispirano.

L'onorevole Villelli si è occupato degli incaricati, invocandone la stabilità. È questa una vecchia aspirazione degli incaricati, ma mi permetta l'amico onorevole Villelli di dissentire da lui su questo punto, perché, se dessimo agli incaricati la stabilità, elimineremmo proprio quella autentica « molla » che spinge gli incaricati a lavorare, a scrivere, a studiare, a produrre per raggiungere la cattedra. L'incaricato, che sa che dopo 10 anni diventa stabile, si adagia in questa dolce illusione e non produce più niente.

Sulle accademie e biblioteche ho sentito purtroppo poche voci. L'onorevole Vedovato si è occupato delle due biblioteche nazionali, di cui è parola anche nella mia relazione. Ma richiamo l'attenzione della Camera su questo punto: bisogna tener presente che il nostro patrimonio librario è secolare e va sempre aggiornato. Quindi richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro su questo particolare settore ed anche sul settore delle accademie, di cui non è parola nemmeno nella mia relazione perché, dal punto di vista strutturale, non vi è molto da fare. Vi è soprattutto da guardare alla ripartizione dei fondi fra le varie accademie.

Antichità e belle arti. Su questo argomento la Camera ha ascoltato due interventi molto interessanti: quello dell'onorevole Marangone, che si è occupato in genere delle mostre (so che è il suo particolare settore, e lo ammiro perché è davvero competente in questa materia), lamentando che si facciano troppe mostre in Italia. Ma io non farei un lamento di questo genere. Vorrei anzi che se ne facessero di più.

MARANGONE. Organiche, però!

RESTA, *Relatore*. D'accordo. Quindi, mi lamenterei, se mai, dell'organizzazione delle mostre. Ma vorrei che l'attuale numero di esse fosse, non dico raddoppiato, perché non vi arriveremmo, ma aumentato. La mostra è la palestra di esposizione degli artisti: senza la mostra, l'artista rimane ignorato. Quindi, invocherei dall'onorevole ministro aiuti per aumentare queste mostre.

L'onorevole Marangone esige anche una gerarchia delle mostre. Ho una grande perplessità su questo punto. Io sono decisamente contrario a gerarchie di questo genere. Ho scritto nella relazione che, secondo me, in uno Stato democratico, il Governo non fa una politica artistica, ma ha soltanto l'obbligo di registrare le manifestazioni artistiche della sua epoca. Quindi, essendo, specialmente oggi, lo Stato l'unico mecenate esistente, deve avere congrui fondi anche per

questa attività di documentazione. Ma fare una gerarchia di mostre vorrebbe dire graduare autoritativamente dei valori che lo Stato non ha né lo scopo, né la competenza, né l'autorità di graduare.

MARANGONE. E come si scoprono gli artisti?

RESTA, *Relatore*. Vi sono le mostre per questo.

Convengo poi con l'onorevole Marangone sulla scarsa applicazione della legge n. 717 del 1949 ed auspico che, rinnovando vecchi voti fatti a tutti i ministri dell'istruzione perché a loro volta richiamino l'attenzione del ministro dei lavori pubblici in questa materia, sia sempre più riaffermato il dovere per coloro che costruiscono opere pubbliche di attribuire ad opere d'arte il 2 per cento dell'importo delle opere pubbliche.

L'onorevole Iozzelli si è fermato sulla zona archeologica dell'alto Lazio. È argomento da ordine del giorno. Sono anch'io convinto della grande importanza della zona archeologica dell'alto Lazio e confido che si reperiscano fondi adeguati per poter scoprire quei tesori artistici.

L'onorevole Anfuso si è occupato della biennale veneziana da fine intenditore, di cui ho ammirato il gusto e la competenza. Voglio subito dirgli che il Governo non ha nulla a che vedere con la biennale veneziana. Ella, onorevole Anfuso, ha invitato il Governo a rivedere i suoi criteri di intervento nel campo dell'arte, specie della biennale veneziana: il Governo non ha però da adottare o da rivedere alcun criterio in questa materia.

ANFUSO. Dà però qualche soldo.

RESTA, *Relatore*. Non molti, in verità, ma non per assicurarsi monopoli o dare direttive o per fare una politica propria in questo settore. Il Governo non fa una politica artistica. È la commissione premi che distribuisce secondo i suoi criteri, che possono essere discutibili: anzi, è bene che se ne discuta e se ne faccia polemica, perché i futuri commissari si regolino, ma non credo che si possa invocare un intervento autoritativo in questa materia.

Infine, l'onorevole Vedovato si è occupato della tutela del patrimonio artistico archeologico con suggerimenti che raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro.

Edilizia scolastica: non dirò parola su questo argomento. Sappiamo che è imminente la presentazione da parte del Governo di un progetto di legge sull'edilizia scolastica. Le indiscrezioni giornalistiche, che tutti abbiamo letto, si sono manifestate non del tutto conformi alla realtà in base alle interruzioni

che ha fatto l'onorevole ministro. Ascolteremo dal ministro le anticipazioni e poi discuteremo al momento opportuno il progetto di legge stesso. Ricordo in proposito all'onorevole ministro la bellissima relazione che l'onorevole Galati fece sull'edilizia scolastica in un convegno indetto dall'Associazione italiana dei maestri cattolici; trattasi di una relazione completa che sarebbe opportuno tenere presente anche nella elaborazione del progetto in gestazione.

È comune però — e mi preme dirlo — la raccomandazione che non si aggravino le amministrazioni comunali in questa materia, perché vi sono i piccoli comuni che non hanno la possibilità non solo di costruire l'edificio scolastico, ma nemmeno di pagare le rate per i mutui, di modo che gli edifici scolastici si fanno proprio nei comuni ricchi, cioè in quelli che hanno meno bisogno. Noi dovremmo fare in modo da costruire edifici scolastici nei comuni più poveri. È certo che in questo caso il contributo dello Stato deve essere totale, altrimenti gli edifici scolastici non li avremo mai.

Né si può seguire, in questo settore, il criterio meccanico del numero degli abitanti, che molto spesso non è affatto o non è sufficientemente indicativo delle condizioni del bilancio comunale.

Scuole popolari. Mentre sono stati scarsi nella discussione generale i riferimenti alla scuola popolare, in un ordine del giorno l'onorevole De Lauro ha criticato, con una certa violenza — e non è suo costume, perché la onorevole De Lauro non è solo competente, ma è anche cauta nelle sue affermazioni — la scuola popolare. Mi sono meravigliato. Vuol dire che vi è qualche situazione particolare che la onorevole De Lauro conosce e che non va come dovrebbe. Quindi, le do atto di questo, ma non posso assolutamente condividere l'opinione che tutta la scuola popolare d'Italia sia come ella l'ha vista.

DE LAURO MATERA ANNA. Appunto per questo ho detto: almeno nelle province depresse. Volevo intendere una particolare situazione. Non ho esteso.

RESTA, *Relatore*. La scuola popolare, onorevole De Lauro, è una delle creature più vitali nate in questo dopoguerra. Certo, è giovane ed ha bisogno di essere meglio organizzata, ha bisogno di strutture un po' più solide, forse anche di uffici burocratici più portanti, per usare un termine architettonico. Ma dire che la scuola popolare non ha dato risultati è affermazione contrastata in pieno dalle cifre: basta confrontare il costo

dell'alunno delle scuole popolari con il costo dell'alunno delle scuole elementari, basta notare l'affluenza a siffatte scuole nelle varie articolazioni ad esse date: centri di richiamo, centri di lettura, centri musicali, ecc. Credo fermamente all'avvenire della scuola popolare, per il duplice scopo che ho messo in rilievo nella relazione e che ella, onorevole De Lauro, ha ricordato, e cioè combattere la disoccupazione magistrale, ma soprattutto combattere l'analfabetismo nel suo doppio aspetto, quello originario e quello di ritorno. Raccomando vivamente all'onorevole ministro la legge sull'educazione dell'adulto, perché è una legge che non potrebbe non dare frutti proficui.

Gli onorevoli Lozza e Malagugini si sono occupati del problema dell'educazione fisica (anch'io me ne ero occupato nella relazione). Concordo con l'onorevole Lozza quando afferma che i professori di educazione fisica debbono avere titoli e qualità uguali a quelle degli altri professori. Egli dice anche che devono essere alle dipendenze del preside. Ciò non è sempre di facile attuazione quando il professore di educazione fisica presta servizio in tre o quattro istituti. Comunque è necessario che esso sia alle dipendenze del preside, senza i diaframmi e controlli che non servono ai fini della scuola.

Invochiamo anche la legge organica per l'Istituto superiore di educazione fisica. Siamo convinti che questo istituto è necessario e che le sue finalità debbano essere non quelle di fare degli atleti ma dei docenti.

L'onorevole Colitto, in un amplissimo intervento, ha parlato dei beni della ex «Gil», di cui ha fatto con molta cura la storia legislativa, ed ha invocato l'utilizzazione di quei beni a vantaggio della gioventù scolastica. Noi lo auspichiamo vivamente.

Gli onorevoli Pitzalis, Sciorilli Borrelli e De Francesco si sono occupati dell'assistenza scolastica. Sono convinto occorra coordinare tutte le forme di assistenza e incrementarle. Ma soprattutto è necessario modificare la legge sui contributi per i patronati scolastici. Le 2 lire per abitante, che non sempre sono pagate o non sempre sono puntualmente pagate dai comuni, costituiscono un contributo così irrisorio che i patronati scolastici languono addirittura. È necessario pertanto potenziarli.

L'onorevole Malagugini è l'unico che si è occupato dei centri didattici. Egli ha mosso critiche, in verità non agli istituti in sé, bensì alla loro attuale organizzazione. Io sono convinto della bontà degli istituti. Per quanto riguarda l'organizzazione, essa può essere

perfezionabile, ma non merita di essere rifatta completamente, perché i centri che sono stati istituiti hanno reso e rendono ottimi servizi alla scuola militante.

Onorevoli colleghi, io credo che la scuola abbia veramente il compito di formare una *humanitas* nuova. Se è vero che solo una *humanitas nova* può condizionare la libera e pacifica convivenza fra i popoli, sono convinto che la scuola ne sarà il crogiuolo incandescente.

Una sola, onorevoli colleghi, è perciò l'invocazione, la preoccupazione, l'ansia, il tormento, l'aspirazione di tutti coloro che hanno a cuore l'avvenire ascensionale del popolo italiano: fare della nostra scuola e della nostra cultura gli strumenti più efficienti del progresso e della civiltà. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, ringrazio, innanzi tutto, l'onorevole relatore, l'amico professor Resta, per la sua relazione chiara e concisa, che ha permesso a tutti di identificare rapidamente i principali problemi del bilancio in discussione. Ringrazio, poi, i deputati che hanno voluto darmi il contributo delle loro idee, delle loro osservazioni e anche delle loro critiche. Un ministro democratico ha essenziale bisogno delle critiche, in cui si rivela sempre un aspetto della realtà. Sono perciò grato agli amici, a coloro che hanno voluto esprimermi il loro consenso, ma sono ugualmente grato ai dissenzienti, i quali sono anch'essi amici, cioè collaboratori dell'opera comune, se e in quanto ci aiutano a diventare consapevoli dei nostri limiti.

Ho già avuto modo di dire al Senato, in occasione della discussione di questo stesso bilancio in quel ramo del Parlamento, che, quando gli onorevoli parlamentari discutono il bilancio della pubblica istruzione, essi compiono un atto che è destinato ad avere effetti sul popolo standone ed orientandone l'interesse per la scuola ed i problemi dell'educazione e della cultura.

Ciò, naturalmente, non equivale a dire che in Italia i problemi della scuola non vengano discussi. Ha ragione l'onorevole Pitzalis quando afferma che essi, anzi, assai spesso, sono oggetto di troppe discussioni e suscitano troppi progetti.

Dissi allora che questo interesse è scarso e spesso oscuro. Non voglio dire che i genitori italiani di qualsiasi condizione sociale, restino estranei alla scuola. Essi hanno sempre rapporti con la scuola, cui sono, in una fase della vita, affidati i loro figli. Non possono perciò ignorarla, né la ignorano. Spesso, anzi, le si rivolgono con varie richieste ed addebiti. Sempre la discutono e la giudicano. Ciò che difetta, non è la conoscenza dell'azione della scuola nella vita delle famiglie, dato che questa azione si fa, per così dire, conoscere da sé, ma è la consapevolezza di ciò che la scuola significa nella vita della nazione.

Gli italiani sanno bene ciò che ad essi la scuola dà o non dà individualmente, ma non si sforzano di sapere con uguale chiarezza quel che la scuola deve dare alla vita collettiva della nazione. Quello che difetta è, per l'appunto, la coscienza del compito sociale della scuola nella nostra vita nazionale. Difettando questa coscienza, difetta, conseguentemente, l'energia morale necessaria per l'approfondimento dei problemi oggettivi della scuola nella più larga cerchia dei concittadini.

Le vostre discussioni, onorevoli colleghi, hanno perciò anche il fine di accendere e di diffondere questa coscienza, senza la quale l'opera dedicata alla scuola dal Governo e dagli organi dell'amministrazione resta priva del risolutivo contributo, del consenso e della comprensione dei cittadini.

Il Parlamento è scuola della nazione in una società democratica; ma vorrei dire paradossalmente che esso è scuola dei cittadini soprattutto in relazione ai problemi della scuola in senso tecnico, specie in un paese come il nostro in cui questi problemi non sono assiduamente e universalmente seguiti e approfonditi. La discussione di questi problemi in Parlamento è guida e stimolo alla coscienza scolastica del paese, e perciò è destinata ad agevolare l'azione degli organi pubblici che operano nel campo della scuola.

Io vi sono grato, onorevoli colleghi, per la collaborazione che mi avete dato e mi darete contribuendo con le vostre discussioni a rendere più vivo e consapevole l'interesse di tutti gli italiani per la vita e lo sviluppo delle nostre istituzioni scolastiche e culturali.

Il bilancio sottoposto al vostro esame e bisognoso del vostro voto, non è molto diverso da quello dello scorso anno, come il relatore ha già notato. Lieve è la quota di incremento, e non è mutato il rapporto tra le somme

per il pagamento degli assegni al personale e quelle spendibili per i servizi. È piuttosto diminuito, sia pure di poco, il peso che la spesa per la pubblica istruzione ha nella spesa totale dello Stato.

Partendo dal 5 per cento del 1938 eravamo giunti all'11 per cento nello scorso esercizio; ora siamo scesi al 10 per cento. Il relatore ha dichiarato che nei paesi civili la spesa per la pubblica istruzione è proporzionalmente maggiore.

Io non voglio assolutamente smentire l'ansia di progresso che è in questa dichiarazione, ma vorrei notare che in questa materia i confronti sono estremamente difficili, date le differenze esistenti fra le strutture dei vari bilanci.

La spesa per la pubblica istruzione, in Italia, non grava solo sul bilancio dello Stato, né quella che grava sul bilancio statale grava solo sul bilancio dell'istruzione.

Un calcolo completo dovrebbe comprendere la spesa dei comuni, delle province e degli enti e poi addentrarsi nei vari bilanci statali. Io non desidero eseguire questo calcolo. Ho voluto solo segnalare per stabilire i vari elementi che bisogna considerare per accertare l'incremento della spesa della pubblica istruzione nel nostro paese.

Questo incremento è innegabile e anche notevole, pur se non è ancora soddisfacente. Esso è in relazione all'aumento del reddito, ma soprattutto è in funzione di una mutata concezione dei compiti dello Stato nel campo della istruzione.

Lo Stato democratico in Italia ha aumentato la misura del suo intervento. Esso si ispira al principio di aiutare tutti i cittadini a diventare membri attivi e consapevoli della nostra società. Questo principio è un'esigenza che opera gradualmente nella realtà delle istituzioni educative e culturali, gradualità che è visibile anche in paesi più ricchi del nostro.

Quel che importa constatare è che noi avanziamo sulla strada dell'attuazione di quel principio che è un fondamento della nostra società.

Ho già avvertito che il bilancio di questo anno non presenta sensibili variazioni rispetto a quello precedente, ma esso non è tuttavia valutabile senza riferimento ai criteri a cui ho inteso e intendo ispirarmi nella mia azione. Questi criteri non possono evidentemente rivelarsi nell'impostazione del bilancio, ma non potranno rimanere senza influsso nel modo di applicarli. Devo dichiararvi, onorevoli colleghi, che io non ho inteso innovare.

condizioni e sulle esigenze delle singole scuole, potranno dedursi più precisi elementi di giudizio per la ripartizione del miliardo e 100 milioni che figurano nello stato di previsione.

Legato al problema della scuola materna è quello della scuola elementare, la cui soluzione è presupposto alla soluzione di ogni altro problema che interessi la vita scolastica del paese ed è, insieme, elemento che condiziona e determina il livello del progresso morale, sociale ed economico del popolo italiano.

Alte ed appassionate voci di insigni parlamentari, di illustri maestri, di sperimentati reggitori della cosa pubblica, si sono udite, su questo argomento, nell'aula dove siamo oggi riuniti, fin dai primi tempi in cui essa accolse i rappresentanti della nazione, onde non occorre che aggiunga ancora la mia parola per esprimere concetti ed aspirazioni che ormai sono intimamente radicati nella coscienza di ognuno di noi. Non è segno, infatti, di particolare perspicacia, presumere che non vi sia alcun dissenso in quest'aula sulla necessità sociale e sull'impegno morale di un paese civile che ogni individuo acquisisca quei mezzi strumentali di espressione e quel minimo di cultura e di educazione morale e civica che sono ormai indispensabili perché l'individuo si inserisca utilmente ed armonicamente nella complessa rete di relazioni umane nel mondo di questo nostro tempo.

A voi, onorevoli colleghi, sono anche note le deficienze quantitative del nostro apparato scolastico, in tema di istruzione elementare; deficienze che si concretano nel fatto che non tutte le località rurali e montane hanno ancora un corso di scuola elementare quinquennale completo.

Per provvedere a questa deficienza, occorrono alcune migliaia di classi, che importano una spesa di circa sei miliardi.

Nel mio discorso al Senato, ho dovuto far rilevare, con rammarico, che lo stato di previsione della spesa del Ministero per la pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1954-55, non prevedeva alcun fondo per nuove istituzioni di classi elementari. Il disegno di legge, che è sottoposto all'esame della Camera, ha conservato questa deficienza, come è stato appunto lamentato da parecchi onorevoli colleghi. L'onorevole Buzzi ha anche ricordato l'impegno assunto in quest'aula dal ministro del tesoro.

Orbene, sono lieto di poter ora avvertire che quella deficienza è meramente formale, poiché il Governo ha già deliberato, in una

recente adunanza del Consiglio dei ministri, di disporre gradualmente l'istituzione delle nuove scuole occorrenti, assumendosi il carico della spesa, fino a raggiungere la cifra complessiva di sei miliardi entro quattro esercizi finanziari.

Per il prossimo anno scolastico 1954-55, il Ministero potrà distribuire tra i provveditorati agli studi, proporzionalmente alle necessità delle singole province, nuove scuole elementari per una spesa di un miliardo e mezzo, con cui è possibile istituire oltre 2 mila classi. Questa somma sarà accresciuta di un miliardo e mezzo ogni anno nei tre successivi esercizi finanziari. E, intanto, in corso un'accurata azione di revisione della situazione delle scuole già funzionanti, per giungere ad una più razionale loro distribuzione e per un maggiore rendimento dei fondi che il paese pone a disposizione di questo servizio. Gli sforzi del Governo, intesi ad assicurare ai fanciulli la istruzione del quinquennio elementare, per la quale, come è noto, occorrono così ingenti mezzi finanziari, non escludono il proposito di assicurare altresì il prolungamento dell'istruzione elementare fino al 14° anno di età ai fanciulli che non seguono gli studi secondari.

Le esperienze e gli studi finora compiuti possono ormai fornire elementi validi all'amministrazione scolastica per dare maggiore impulso alla elaborazione di norme e alla predisposizione di ordinamenti idonei a soddisfare l'esigenza accennata, che in alcune zone è profondamente sentita. Il Governo non tralascerà di provvedere, al più presto, mediante l'elaborazione di un apposito provvedimento legislativo, ad un sensibile miglioramento del trattamento economico degli insegnanti delle scuole sussidiate, i quali svolgono un'azione difficilmente sostituibile nelle località in cui il numero dei fanciulli in età dell'obbligo è troppo ridotto perché lo Stato possa istituire, come vorrebbe l'onorevole Lozza, e come sarebbe teoricamente, desiderabile una scuola statale.

Ho accennato finora alle esigenze di ordine quantitativo dell'apparato della scuola elementare e a problemi di miglioramento economico di talune categorie di insegnanti. Ma il bisogno primario, più determinante in questo basilare ordine dell'istruzione, non è tanto quello di accrescere il numero delle scuole, quanto quello di far funzionare meglio le scuole esistenti. E, come è preminente nell'azione della scuola l'aspetto umano dell'insegnamento, traduzione in termini educativi e didattici della manifestazione di una per-

sonalità individuale, il docente, è appunto nell'opera dei docenti, come è stato giustamente osservato dagli onorevoli Pitzalis e Valandro, che occorre conseguire maggiore efficienza, continuità e responsabilità, se si vuol raggiungere un migliore funzionamento della scuola.

Da un lato, quindi, occorre non interrompere il lavoro degli insegnanti col distrarli dal loro compito fondamentale con altre attività, iniziative ed incarichi che molto indirettamente hanno riferimento con l'insegnamento; dall'altro occorre richiedere agli insegnanti, non a tutti, ma a quelli di essi che meno impegnativa sentono la loro responsabilità di educatori, un maggiore sforzo perché si rendano degni, per cultura, preparazione e aggiornamento professionale e regolarità di servizio del compito che è loro commesso dallo Stato.

I giovani, specialmente, che si avviano alla carriera del maestro, devono esattamente valutare le difficoltà e i sacrifici, anche derivanti dalla caratteristica della scuola elementare, di essere una scuola capillare, distribuita in luoghi talvolta impervi e disagiati, e saggiare le proprie qualità morali di disciplina interiore per essere certi di affrontare con serena consapevolezza i sacrifici che spesso sono imposti al maestro elementare.

E, quando si postula un'esigenza di ordine e di efficienza nella scuola, non si può prescindere da chi quell'ordine e quell'efficienza deve in maniera diretta disciplinare e controllare, dai dirigenti che più direttamente sono a contatto della scuola, anzi ne costituiscono l'organo propulsivo e regolatore. Parlo dei direttori e degli ispettori. Lo sforzo che il Paese sopporta per mantenere la scuola primaria sarebbe, infatti, grandemente compromesso nel suo rendimento educativo, qualora l'azione della scuola non fosse efficacemente controllata, diretta e disciplinata dal personale direttivo e di vigilanza. Tali funzionari, come è stato osservato dagli onorevoli Iozzelli, Sciorilli Borrelli, Buzzi ed altri, sono in numero insufficiente, sia perché gli organici da moltissimi anni non sono stati adeguati alle accresciute necessità determinate dallo sviluppo numerico delle scuole elementari, sia perché gran parte dei posti organici sono privi di titolari.

Ad eliminare questo secondo inconveniente si sta provvedendo attivamente, in quanto, con l'inizio del prossimo anno scolastico, saranno nominati i 319 vincitori di due tipi di concorsi speciali per titoli da

tempo indetti e che, per varie e note vicende, hanno avuto conclusione solo adesso. È stata inoltre stabilita la data in cui avranno luogo, ai primi di settembre, le prove scritte di altri due tipi di concorsi direttivi per titoli ed esami, che saranno conclusi entro il prossimo anno scolastico, consentendo la copertura — dal 1° ottobre 1955 — di altri 320 posti. Sarà infine indetto nel prossimo mese un altro concorso per i residui posti vacanti.

Per quanto riguarda l'adeguamento degli organici, sia dei direttori che degli ispettori scolastici, ho già annunciato al Senato che è stato predisposto dal Ministero della pubblica istruzione uno schema di disegno di legge, per il quale sono in corso le necessarie trattative con il Ministero del tesoro e con quello della riforma dell'amministrazione, e con il quale i predetti organici vengono convenientemente incrementati. Solo così sarà possibile affidare ai direttori didattici non più di 40-50 classi, sdoppiando ed anche tripartendo circoli didattici che ora comprendono 150-200 classi e talvolta anche più.

A proposito di questo personale, sul quale gravano responsabilità di varia natura, da quelle strettamente amministrative a quelle squisitamente tecnico-didattiche, è superfluo che ricordi come il Governo abbia visto con soddisfazione accolta, con una recente legge, una giusta aspirazione dei direttori e degli ispettori scolastici: quella di ottenere un grado gerarchico, rispettivamente il VII e il VI, adeguato ai compiti ad essi affidati e proporzionato all'attuale sviluppo di carriera dei maestri elementari.

L'efficienza dell'azione direttiva e di vigilanza della scuola elementare in sede locale è però condizionata dall'efficienza di un idoneo organo, che, dal centro, possa svolgere un'azione di impulso e di controllo di tutta l'opera educativa della scuola e dei suoi dirigenti periferici: l'organo, che è costituito dall'Ispettorato centrale per l'istruzione elementare, è venuto perdendo vitalità ed importanza, non certo per colpa dei funzionari che lo costituiscono, ma per il ridottissimo numero di questi funzionari, non essendo stati, da molto tempo, colmati i vuoti che, per cause naturali, si sono prodotti nell'Ispettorato. Per coprire i posti vacanti nel corpo degli ispettori centrali, il Ministero intende al più presto bandire i relativi concorsi. Ma è necessario prima adeguare le norme che disciplinano la nomina degli ispettori alle modificazioni che nelle disposizioni regolanti la carriera dei direttori didattici e degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

ispettori scolastici si sono venute determinando per effetto di recenti provvedimenti. A tale adeguamento si sta già provvedendo con la predisposizione di un apposito schema di disegno di legge.

In tema di personale insegnante della scuola elementare, la percentuale dei maestri di ruolo sul complesso dei posti di organico è elevatissima e, quindi, la situazione è pienamente soddisfacente. Il prossimo concorso magistrale, per il quale il Ministero ha già diramato le opportune norme che ne disciplinano lo svolgimento, sarà bandito dai provveditori agli studi entro questo mese per un complesso di 7.500 posti. Con la nomina dei relativi vincitori — che sarà disposta dal 1° ottobre 1955 — si raggiungerà il *plenum* nell'organico dei maestri. Questa constatazione, che attesta la raggiunta normalità in questo particolare aspetto del settore dell'istruzione elementare, induce peraltro a qualche considerazione sul problema della disoccupazione magistrale. Su di esso mi riservo di richiamare, tra breve, la vostra attenzione, onorevoli colleghi, dopo avervi comunicato alcuni dati precisi sul numero dei maturati e degli abilitati dai vari tipi di istituti secondari.

L'onorevole Sciorilli Borrelli, parlando della istruzione elementare, ha dichiarato che un milione di fanciulli disertano la scuola. Questa dichiarazione non risponde al vero. Al 30 aprile 1953 risultavano obbligati (tra il sesto e l'undicesimo anno) 4.467.101 fanciulli, di cui 4.183.494 si iscrissero alle scuole nell'anno 1952-53 e 3.962.764 effettivamente le frequentarono. La differenza, perciò, è di circa 500 mila fanciulli renitenti. Questa cifra va ulteriormente ridotta, in quanto comprende anche il numero dei fanciulli che hanno frequentato la scuola elementare fino alla terza classe.

L'onorevole Sciorilli Borrelli sa certamente che il cosiddetto fenomeno della mortalità scolastica, consistente nella graduale diminuzione dei fanciulli che frequentano la scuola fra il sesto e l'undicesimo anno di età, è un fenomeno generale che si riscontra anche nei paesi scolasticamente più progrediti del nostro.

In stretta connessione con il problema della scuola dell'obbligo è il problema della scuola popolare contro l'analfabetismo e delle istituzioni educative per la conservazione e l'arricchimento dei frutti della scuola obbligatoria: a questa scuola sono state rivolte, dagli onorevoli Lozza e De Lauro Matera, critiche a mio parere non del tutto giustificate. Con i 350 mila alunni promossi quest'an-

no nei corsi di scuola popolare tocchiamo infatti un traguardo raggiunto con il lavoro di migliaia di maestri, durante un sessennio. Questo traguardo, infatti, porta visibile e documentabile una cifra imponente: 2 milioni di alunni promossi dal 1948 ad oggi.

Va subito osservato che codesta cifra non è una cifra né liquida, né elastica, come si dice quella delle statistiche, perché non è attingibile per approssimazione come quelle che sono oggetto di rilevamenti statistici, e quindi è fuori del perimetro dell'ottimismo di ufficio. La cifra di 2 milioni ha la veridicità di tutti i diplomi che lo Stato rilascia, per cui, ad esempio, vi sono tanti laureati quanti sono i diplomi di laurea rilasciati. Si potrà dire che un diploma è stato ottenuto sotto il segno della benevolenza, ma non si può asserire che esso è un diploma «inventato» per dare più ampio sorriso all'ottimismo statistico.

Pertanto, se 2 milioni sono i certificati di promozione rilasciati, 2 milioni sono gli esami sostenuti con tutte le garanzie, umane, degli esami, quelle garanzie che nel caso nostro può dare una commissione formata dal direttore didattico e da due maestri.

Con l'azione passata, molto opportunamente, ci si era proposto lo scopo di stimolare energie dormienti e impegnarle validamente nella risoluzione del problema. Sono nati, così, numerosi enti che, se anche si proponevano come primo scopo l'aiutare il maestro, compivano tuttavia un lavoro che, data la scarsezza di mezzi, era pure utile. Le inevitabili critiche alle azioni degli enti riguardavano la loro proliferazione, l'accaparramento dell'alunno, il pagamento che possiamo chiamare «simbolico» dei maestri.

Si è perciò ritenuto maturo il tempo di mutare sistema. Quest'anno saranno istituiti 10 mila corsi dei vari tipi, cosiddetti *A*, *B*, *C*, di scuola popolare; quelli assegnabili agli enti non potranno superare la metà. Il provveditore, sui fondi dello Stato, corrisponderà agli insegnanti degli enti (che dovranno essere compresi nella graduatoria), uno stipendio pari a quello percepito dagli insegnanti dei corsi statali. Il limite dei corsi proposti dagli enti opererà anche nel senso di una scelta, giacché il provveditore dovrà preferire, nell'assegnazione dei corsi, quegli enti che si impegnano ad una assistenza generosa degli alunni. La caccia all'alunno, utile in un primo tempo, per scovarlo e trascinarlo a scuola, cesserà: come avrà fine la gara fra insegnanti statali ed insegnanti degli enti per accaparrarsi quella decina di analfabeti che consentiranno l'istituzione del corso. Cesseranno, come è naturale, i paga-

menti simbolici, perché anche quegli enti che vogliono istituire corsi a loro totale carico, e che perciò rinunciano al contributo dello Stato, devono, come prescrive la nuova ordinanza, versare sui « depositi provvisori » del provveditorato la somma necessaria per corrispondere mensilmente agli insegnanti uno stipendio pari a quello percepito dagli insegnanti dei corsi statali.

Il successo dei centri di lettura ha indotto il Ministero a raddoppiarne, nell'anno prossimo, il numero: saranno 4 mila. Consapevoli dei gravi sacrifici dei dirigenti dei centri, si è portato da 50 mila lire annue a 60 mila il compenso ad essi spettante. Il piccolo aumento è tuttavia solo un segno per dire loro che il ministro aspetta con impazienza il momento di poter essere più largo nel compensare un'opera così meritoria. Alla prova dei fatti i corsi di richiamo scolastico si sono dimostrati utilissimi. Rilievo sensato è stato quello che giudicava troppo breve il periodo di questi corsi. L'anno prossimo perciò i corsi di richiamo avranno la durata non di 25 giorni, come l'anno scorso, ma di 40.

A proposito dei centri di lettura e dei corsi di richiamo desidero fermare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su un fatto nuovo nella storia delle istituzioni scolastiche. Né i centri né i corsi rilasciano titoli scolastici: chi li frequenta, perciò, volontariamente è mosso da vero e disinteressato desiderio della cultura e dalla convinzione che la cultura possa essere per se stessa utile. Si è potuto conseguire uno scopo siffatto lasciando agli adulti libertà assoluta di studiare con il dirigente e l'insegnante un programma, non rigido come quello che per necessità lo Stato impone, e rispondente ai desideri ed alle necessità di ciascuno.

Lo straordinario afflusso — si ripete: volontario — degli adulti ai centri di lettura ed ai corsi di richiamo ci conferma che c'è nel popolo una vera ansia di istruirsi. Di letargo e di indolenza, luoghi comuni per sottrarsi all'azione, non è più il caso di parlare. Il dovere dello Stato di appagare questo desiderio di elevazione è ormai iscritto in quell'ansia del nostro popolo.

Altra prova di questo bisogno ci è data dall'esperimento fatto con i corsi musicali. Quest'anno ne istituiremo 600. Con essi ci prefiggiamo soprattutto lo scopo di risuscitare in più vasti strati sociali l'amore per il canto dell'italiano, rieducandolo sistematicamente alla pratica del cantare secondo la più pura nostra tradizione. Si studierà anche l'opportunità, segnalata dall'onorevole Targetti, di

estendere alle scuole medie l'insegnamento del canto corale.

Ci sono dei gruppi di adulti analfabeti non raggiunti finora dalla scuola popolare. Pastori, pescatori, montanari, non possono, nonostante ogni buona volontà, recarsi a scuola. Si è pensato perciò alla « scuola volante » ed al « maestro itinerante », l'una e l'altro a servizio, per orari, luoghi, lezioni, di coloro la cui fatica è resa più grave da una solitudine chiusa ad ogni dialogo umano. Stiamo preparando nuclei di giovani maestri, ammirabili per zelo e ardimento, pronti con la loro generosità ad intraprendere un lavoro che richiederà non pochi sacrifici, che solo l'amore disinteressato per il bene potrà compensare. Dove essi avranno gettato il buon seme passeranno poi i centri mobili di lettura e lasceranno per le lunghe ore di solitudine libri che rechino sollievo e speranza. Dieci nuovi centri mobili di lettura saranno pertanto costruiti per dotarne le zone più solitarie ed abbandonate.

Nel campo dell'educazione popolare stiamo decisamente passando ad una fase di maggiore impegno educativo. Ad un certo momento la semplice lotta contro l'analfabetismo diventa non solo insufficiente, ma pericolosa. Essa rischia non di ridurre ma di accrescere il numero degli analfabeti. A questo punto bisogna decidersi ad attrarre le classi popolari in una sfera di interessi spirituali più alti di quelli della semplice conquista dell'alfabeto. Sarà poi l'impulso di questi alti interessi ad alimentare l'ansia dell'alfabeto. Abbiamo perciò ridotto il numero dei corsi per analfabeti moltiplicando e potenziando tutte le altre iniziative intese ad elevare il livello culturale della vita popolare. Ma non vi nascondo, onorevoli colleghi, che il problema dell'educazione popolare in Italia non è solo un problema di cultura e di strumenti culturali, ma è anche un problema di trasformazione delle condizioni di vita. Concorre a risolverlo tutta l'azione sociale del Governo democratico.

Onorevoli colleghi, la scuola primaria è destinata a fruttificare non solo negli studi superiori ma anche nella vita del pratico lavoro. Essa deve avviare agli studi che preparano alle professioni liberali, ma anche agli studi che immettono nel mondo del lavoro. Il mondo moderno è il mondo del lavoro tecnico, che ha una base scientifica. Esso perciò postula l'istruzione tecnico-professionale come una condizione necessaria di vita e di progresso. Ma dobbiamo constatare che la nostra scuola elementare avvia più

agevolmente agli studi per le professioni liberali che a quelli per la preparazione professionale occorrente alle varie funzioni pratiche di cui è ricca ed insieme bisognosa la nostra società. Questo fatto è aggravato nei suoi effetti dalla mancanza di una organizzazione scolastica per una istruzione professionale veramente efficiente ed operante: ciò è stato giustamente lamentato dall'onorevole Francesco Franceschini.

Le scuole esistono, seppure attualmente in numero ancora insufficiente, ma sono in molti casi inoperanti, sia per taluni difetti di strutturazione interna sia perché, come bene ha avvertito l'onorevole Iozzelli, manca la coscienza della loro necessità e della importanza del loro contributo alle varie attività del mondo moderno. Quando noi ci lamentiamo del grave fenomeno della disoccupazione, della non meno grave deficienza di mano d'opera specializzata e della mancanza di adeguati sbocchi nelle correnti migratorie, è d'uopo risalire alla radice del male ed individuarla nella scarsa efficienza della scuola professionale. Ora questo problema non può essere risolto soltanto aumentando il numero delle scuole di tale tipo e rinsaldandone o modificandone gli ordinamenti e le strutture per adeguarli alle esigenze dei nostri tempi. Il Ministero ha allo studio un vasto piano per assicurare l'istituzione di nuove scuole, articolandole secondo le necessità della nostra economia ed i bisogni delle varie parti del territorio nazionale. Si stanno inoltre studiando i mezzi più opportuni per assicurare l'efficiente coordinamento delle attività dei vari ministeri nel campo dell'istruzione professionale ed artigiana, che è stata auspicata dall'onorevole Franceschini, e si promuoveranno ben presto le opportune iniziative per far confluire presso le scuole professionali le attività di tutti quegli organismi, statali e non statali, che esplicano attualmente azione di assistenza, addestramento, istruzione ed educazione professionale dei giovani, al fine di assicurare l'opportuna unità di indirizzi e di criteri in tutta la materia, pur nella varietà delle esigenze locali.

Saranno, infine, oggetto di attenta considerazione quelle riforme organiche suggerite dalle esperienze degli ultimi anni e dalle nuove esigenze della tecnica. Ma tutto ciò non basterà certamente a dare alla scuola professionale il suo giusto posto nel campo dell'istruzione e della stessa vita nazionale, se non si creerà, all'esterno, l'ambiente adatto ad assicurarne la vitalità. Occorre che l'istruzione professionale attragga l'interesse dei

giovani; occorre, soprattutto, che essa non sia considerata come una forma inferiore di educazione scolastica, alla quale avviare gli alunni meno provveduti e diligenti, ma, alla pari di ogni altro ordine di studi, ugualmente utile ed ugualmente nobilitante. Solo così gli angosciosi problemi che assillano il paese, sia nel campo della disoccupazione che in quello della sottooccupazione e della mano d'opera qualificata, potranno veramente essere affrontati con probabilità di successo. Solo così i vari settori della economia e della industria nazionale riceveranno nuova linfa vitale per l'afflusso di tecnici veramente preparati ai compiti che li attendono e potranno, a loro volta, contribuire al sempre maggiore perfezionamento della istruzione professionale, stabilendosi, in tal modo, tra la scuola e le varie attività economiche, quel ricambio incessante che è alla base delle più felici esperienze condotte in altri paesi.

Dissi al Senato e torno a ripetere qui che il problema della popolarizzazione della istruzione tecnico-professionale è un problema nazionale che si può anche definire come il problema della modernizzazione della vita sociale nel nostro paese. Noi abbiamo un ordinamento scolastico che è vivo ed attraente solo nelle parti che riflettono le aspirazioni e le esigenze della società tradizionale. Ci si impone perciò il dovere di integrarlo nelle parti che meglio corrispondono ai bisogni del nostro tempo. Ma questo è un problema non tanto di leggi e di istituti, quanto di trasformazione del costume e degli ideali.

Onorevoli colleghi, l'amministrazione della pubblica istruzione si trova oggi di fronte a problemi inconsueti, nati dal rapido sviluppo del nostro organismo scolastico.

Il congegno amministrativo delle scuole elementari, che si fonda sull'istituto provinciale del provveditore agli studi, ha resistito e resiste assai meglio alla grave pressione di questi problemi. È questo un chiaro esempio di amministrazione decentrata che, in un periodo come il nostro, in cui i compiti e gli obblighi dello Stato sono notevolmente cresciuti, permette che, nell'unità della stessa direzione, forze diverse, ma convergenti, collaborino allo stesso fine, consentendo una singolare economia di mezzi e di tempo.

Anche il funzionamento della scuola elementare rivela gli effetti negativi del troppo rapido sviluppo delle sue dimensioni, ma questi effetti sono assai meno numerosi e gravi di quelli che si sono verificati nell'ambito della scuola secondaria. Valga l'esempio della scelta del personale. Nella scuola elementare è

stato possibile ripristinare subito la regola del concorso bandito ed espletato ogni biennio per la nomina degli insegnanti di ruolo. Se fossimo stati costretti a fare un concorso nazionale unico, non avremmo potuto ovviamente osservare questa regola, la cui costante applicazione ci permette ora di considerare del tutto irrilevante il problema degli insegnanti non di ruolo nella scuola elementare.

Questa scuola è affidata per il 95 per cento a insegnanti di ruolo. Essa ha altri problemi, ma non ha più quello di dover ricostituire all'inizio di ogni anno il suo corpo insegnante, come è costretta a fare la scuola secondaria. Questa differenza è dovuta al differente tipo di amministrazione. La scuola elementare è amministrata dallo Stato per mezzo dei provveditori agli studi, mentre la scuola secondaria è amministrata direttamente dal Ministero.

Da questo confronto noi possiamo e dobbiamo trarre la conclusione che quando un determinato servizio pubblico si sviluppa al di là dai suoi limiti normali, si pone necessariamente il problema del tipo della sua amministrazione. L'amministrazione accentrata per un servizio cresciuto oltre i limiti suddetti è destinata a creare difficoltà né eliminabili né riducibili al di fuori di una riforma organica del sistema.

La scuola secondaria in Italia nell'ultimo ventennio è cresciuta insolitamente nel numero degli alunni e degli insegnanti. Gli alunni delle scuole secondarie governative sono infatti saliti da 379.003, quanti erano nel 1931-32, a 1.205.866, quanti erano nel 1951-52. Il numero degli insegnanti è salito a 73.798, di cui 19.057 di ruolo ordinario, 8.930 di ruolo transitorio e 45.811 non di ruolo.

Questo incremento è in relazione all'aumento della popolazione, ma soprattutto deriva dal moto sociale che allarga gradualmente la cerchia di coloro che hanno il desiderio e la possibilità di migliorare la propria condizione. Noi non possiamo che compiacerci delle conseguenze anche scolastiche di questo moto sociale, ma dobbiamo nel tempo stesso proporci di non tradirne le intime aspirazioni. Questo è moto di progresso, e vuole perciò strumenti idonei al suo alto fine. Se noi dovessimo subire un abbassamento grave della funzione educativa e culturale della scuola, è evidente che quel moto verrebbe non solo contrastato, ma represso nelle sue esigenze più profonde.

Voglio dire che lo sviluppo della scuola non è di per sé benefico se non si creano im-

mediatamente le condizioni necessarie per la vita seria e regolare del suo nuovo organismo. Orbene, noi siamo ancora oggi di fronte al problema della creazione di queste condizioni. È nata una scuola nuova, con un nuovo corpo fisico e sociale, e noi siamo ancora alla ricerca dei metodi più convenienti per amministrarla, mentre soffriamo e subiamo l'impotenza dei metodi tradizionali che convenivano a una scuola assai diversa da quella di oggi, che si è sviluppata ed è cresciuta non tanto per effetto di un piano preordinato, quanto per l'incapacità di resistere alle ripetute richieste e di prevedere gli effetti delle successive concessioni.

Ora, la consapevolezza di quello che è nato nella realtà, ci attribuisce la responsabilità di apprestare subito i metodi nuovi e più convenienti affinché l'incremento della scuola, delle classi, degli istituti, degli alunni, degli insegnanti, non si traduca in un danno inferto al progresso della cultura e alla sana educazione dei giovani. In questo intento io chiedo l'ausilio del Parlamento.

Continuano a giungere qui richieste che spesso diventano progetti di legge o si traducono in appello al Governo per l'accoglimento delle aspirazioni di questa o di quella categoria di insegnanti. Io comprendo ed apprezzo la generosità di coloro che si rendono interpreti ed assertori di queste aspirazioni, ma desidererei essere a mia volta compreso nello sforzo, che non mi è lecito rifiutare, di difendere le esigenze della serietà degli studi. Noi non possiamo accogliere le aspirazioni di tutti a danno della scuola, della sua vita sana e feconda. Se ci accadesse, onorevoli colleghi, di cedere nel compito, che ci è commesso, di preservare e di accrescere la serietà degli studi nella scuola aperta a tutto il popolo italiano, ci renderemmo responsabili di una frode grave e irreparabile a danno non soltanto dell'avvenire della nazione, ma anche delle classi più umili e diseredate, cui è dato salire la scala dei valori sociali solo per mezzo della scuola, ma di una scuola vera e non fittizia, di una scuola, cioè, creatrice di autentici valori intellettuali e morali. Chi distrugge la scuola come centro di effettiva educazione morale e intellettuale non distrugge un bene delle classi alte e fortunate, ma un bene che è nella comune appartenenza del popolo. La demagogia scolastica è perciò contro i veri interessi dell'autentico popolo italiano. Onorevoli colleghi, conto sul vostro indispensabile aiuto nella lotta contro la demagogia, a difesa della scuola e della cultura! (*Applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Intanto, posso dare precisa e non insoddisfacente notizia di ciò che l'amministrazione ha predisposto e sta predisponendo per la scelta del personale insegnante.

Per i concorsi a cattedre di insegnamento medio, indetti nel 1951 per un totale di 4.007 posti, il lavoro di revisione, da parte della Corte dei conti, dei relativi atti sarà ultimato entro il corrente mese di luglio, in modo da assicurare l'immissione in ruolo dei vincitori con effetto dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Per i concorsi indetti nel 1953 per un totale di 9.861 posti, le prove scritte avranno inizio il 15 novembre prossimo venturo e, salvo talune brevi indispensabili interruzioni, si protrarranno fino a tutto il mese di aprile del 1955.

Sono anche in grado di annunciare che è in corso di preparazione uno schema di provvedimento legislativo inteso a stabilire che i candidati che abbiano raggiunto i sette decimi nelle prove di esame (cioè 52,50 su 75) vengano inclusi, anche se sprovvisti di titoli, nella graduatoria dei vincitori qualora vi siano cattedre disponibili per i singoli concorsi, ad evitare che si ripeta l'inconveniente lamentato nei concorsi testè espletati, in taluni dei quali alcuni posti non furono ricoperti. Ritengo di venire incontro in tal modo anche al desiderio espresso dagli onorevoli Lozza e Malagugini.

Entro il prossimo 30 settembre saranno finalmente ultimate anche le nomine per i concorsi nei ruoli transitori. Finora sono state disposte 8 mila nomine su 9.852 posti disponibili di insegnanti.

Anche per il personale non insegnante, avente diritto all'assunzione nei ruoli transitori, si è pressoché ultimato il lavoro per un complesso di circa 4.500 persone fra segretari-economi, applicati di segreteria e bidelli.

Il Ministero si è anche posto il problema dell'unificazione dei due ruoli, del ruolo ordinario e del ruolo speciale transitorio, elaborando un progetto, già trasmesso al Tesoro, che prevede la conversione dei posti di ruolo transitorio in cattedre di ruolo organico. Non vi nascondo tuttavia l'insufficienza dei provvedimenti suddetti. La scuola secondaria italiana continua ad essere una scuola senza pace. Dobbiamo darle ordine e stabilità modificando i procedimenti della scelta del personale, rendendoli a un tempo più rapidi e più precisi. Io spero di poter presto portare in Parlamento la proposta di più idonei provvedimenti in questa materia.

Nel considerare la vita della scuola nella sua dinamica, mi sembra utile soffermarmi sul momento più delicato e significativo di essa; quello degli esami ed in particolare degli esami di Stato con i quali si concludono i corsi degli istituti secondari. Per questi esami sono state costituite quest'anno 1.202 commissioni: 777 per la maturità classica, la maturità scientifica e l'abilitazione magistrale; 425 per le abilitazioni tecniche. Esse comprendono oltre 8.500 commissari. Bastano queste cifre per notare quanto sia vasta e complessa l'organizzazione degli esami e come sia difficile o addirittura impossibile che essa vada esente da critiche. Tuttavia, per le istruzioni date e per il controllo fatto, posso dire, sul piano generale, che si è ottenuta una partecipazione notevolmente maggiore di professori universitari e che si è avuto riguardo alla posizione dei professori secondari di ruolo, salvo casi dovuti più che altro ad insufficiente collegamento fra le province. Per ovviare a questo inconveniente e per assicurare una rigorosa unità di criterio nella formazione delle commissioni, dal prossimo anno il Ministero provvederà direttamente, riassumendo un compito senza dubbio gravoso, che, per circostanze eccezionali, aveva abbandonato nel 1940.

L'esperienza delle autorità scolastiche locali sarà tuttavia utilizzata nel modo più opportuno perchè con il ritorno al centro il lavoro non perda in concretezza. Nel frattempo io spero che la Camera ed il Senato possano discutere ed approvare la nuova legge sugli esami di Stato il cui progetto è stato già elaborato secondo i principi da me preannunciati nell'altro ramo del Parlamento. Questo progetto che fra breve sarà sottoposto al vostro esame contiene anche una innovazione di ordine tecnico che concerne la natura e il valore determinante delle prove scritte. Mi lusingo che l'onorevole Malagugini si riterrà soddisfatto di questa mia dichiarazione.

A questo punto desidero, onorevoli colleghi, comunicare a voi e al popolo italiano alcune cifre sul numero dei giovani che conseguono ogni anno i diplomi di maturità e di abilitazione. Sono cifre che vanno meditate per stabilire se esse siano veramente proporzionate ai bisogni della vita sociale, se cioè questi giovani e le loro famiglie siano consapevoli delle possibilità che sono offerte nel paese a coloro che si avviano alle varie professioni liberali o che hanno ottenuto titolo abilitante a determinate attività professionali o all'insegnamento elementare. I pochi dati che vi elenco si riferiscono ai maturati e diplo-

mati nello scorso anno 1953. Coloro che hanno conseguito la maturità classica sono stati 18.412; coloro che hanno conseguito la maturità scientifica sono stati 6.214; gli abilitati all'insegnamento elementare sono stati 17.308; gli abilitati degli istituti tecnici sono stati complessivamente 15.418.

La considerazione delle cifre che vi ho letto, onorevoli colleghi, favorisce la deduzione di interessanti rilievi. Su di uno solo desidero ora richiamare l'attenzione vostra e delle famiglie. Il contingente di nuovi maestri che, in misura costante, si riscontra da vari anni è di gran lunga esuberante, nonostante la contraria opinione dell'onorevole Sciorilli Borrelli, rispetto alle necessità della scuola elementare e alle possibilità di occupazione. L'attuale grave situazione che ci mostra 100 mila maestri disoccupati (e per tali intendiamo gli abilitati che, attraverso la presentazione annuale delle domande di incarico, manifestano l'effettiva volontà di utilizzare il titolo di studio conseguito) sarà resa di anno in anno sempre più seria e non suscettibile di rimedi adeguati con le nuove leve di maestri per la rilevante cifra di oltre 17 mila abilitati all'anno. Ho già detto che ormai i posti di maestro sono quasi tutti coperti; ed è da presumere che le disponibilità future, per nuove istituzioni di scuole o per cessazioni dal servizio di insegnanti di ruolo, non superano, annualmente, i 3.500-4.000 posti. Non soltanto, quindi, il numero dei 100 mila disoccupati non subirà riduzione, ma anzi esso sarà progressivamente accresciuto della differenza fra i nuovi abilitati e i posti che si renderanno disponibili. Ogni eventuale aumento di posti, per quanto rilevante possa essere, sarà sempre insufficiente a contenere questo graduale aumento dei maestri disoccupati. Sarebbe segno di grave cecità e insensibilità sociale ignorare questa fatale evenienza e astenersi dall'intervenire per renderla sopportabile. Lo Stato per proprio conto non può tardare oltre a bloccare il numero degli istituti magistrali, di cui 171 sono statali e 365 non statali, quasi tutti legalmente riconosciuti.

L'auspicato prolungamento a cinque anni dell'attuale corso quadriennale di questo tipo di istituto gioverà anche a ridurre il numero degli abilitati, specialmente se al prolungamento del corso si accompagnerà la richiesta di una più impegnativa e approfondita preparazione dei giovani. Ma specialmente occorre fare affidamento sulla responsabilità e la prudenza delle famiglie, alle quali è rivolto anche questo mio allarme, perché si rendano conto della difficoltà in

cui si troveranno i giovani abilitati e in particolare i meno dotati fra essi nella difficile conquista di un posto di insegnamento.

Un aspetto particolare del problema dell'istruzione secondaria è costituito dall'insegnamento dell'educazione fisica, del quale si è particolarmente occupato, nel suo interessante intervento, l'onorevole Colitto, trattando dell'ormai annoso problema della gioventù italiana. Questo insegnamento attualmente presenta due ordini di esigenze: quelle relative al personale e quelle che si riferiscono ai servizi e agli impianti. L'interruzione del funzionamento degli istituti predisposti per la formazione degli insegnanti di educazione fisica ha determinato una grave carenza quantitativa nel corpo insegnante, aggravata dall'aumento verificatosi nella popolazione scolastica e nel numero delle scuole dell'ordine secondario.

In questi ultimi anni, attraverso corsi di qualificazione variamente distribuiti nel territorio nazionale, si è provveduto alla formazione di un personale sufficientemente preparato per far fronte alle più urgenti esigenze. Ma è certo che soltanto attraverso un istituto di grado universitario si potrà provvedere in maniera razionale e permanente alla formazione degli insegnanti di educazione fisica, i quali, se vogliono, come devono, vivificare il loro insegnamento con una intima azione di educazione del carattere e integrarlo con altri insegnamenti utili alla sanità dell'organismo fisico, hanno bisogno di seria preparazione scientifica e culturale e di un abito personale di disciplina interiore, quali possono acquisirsi solo attraverso un appropriato e regolare corso di studi specifici.

In considerazione delle accennate esigenze il Ministero ha già predisposto uno schema di disegno di legge, che spero possa essere presto sottoposto all'approvazione del Parlamento, con il quale si procura di dare un assetto organico alla materia. Quanto alle attrezzature di palestre e di impianti sportivi scolastici, posso assicurare l'onorevole Colitto che condivido le sue sagge osservazioni relative al recupero dei beni della ex G. I. L.; nuovi stanziamenti di fondi saranno inoltre assolutamente indispensabili.

Le critiche, del tutto infondate, che dagli onorevoli Galati, Natta e Sciorilli Borrelli sono state rivolte al progetto di legge sull'aumento delle tasse e sull'edilizia scolastica di recente approvato dal Consiglio dei ministri — e che sarà fra breve sottoposto all'approvazione del Parlamento — mi inducono ad illustrarvelo, sia pur brevemente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Premetto che il progetto dell'aumento di tasse scolastiche non riguarda la scuola di avviamento, la quale, in quanto considerata scuola per l'adempimento dell'obbligo, come ha giustamente ricordato l'onorevole Malagugini, conserva il carattere — che già possiede — della gratuità. Ma anche le altre scuole medie dei vari tipi e gradi erano diventate ormai praticamente gratuite, pur se la frequenza è sempre subordinata al pagamento di tasse.

L'attuale misura di queste ultime è rimasta infatti inalterata, nonostante la svalutazione della moneta e l'aumento di tutti i costi, sulle cifre stabilite nel lontano 1936, e, per la sola scuola media, su quelle fissate nel 1940 e lievemente ritoccate nel 1945. Si pensi che la tassa annuale di frequenza di una classe di liceo è oggi ancora di 410 lire e che negli istituti tecnici varia, secondo i tipi, fra le 260 e le 320 lire.

L'irrisorietà di queste cifre appare ancora più evidente se consideriamo che, mentre nel 1936 il gettito delle tasse delle scuole secondarie copriva un ventesimo della spesa generale che lo Stato sosteneva per la scuola, il gettito presente raggiunge forse appena i due millesimi.

Ciò vale a dire che in Italia, oggi, la scuola secondaria, non obbligatoria, è pagata pressoché totalmente con le imposte, a cui sono soggetti tutti i cittadini. Un servizio, quindi, che funziona a vantaggio di alcuni, di coloro, cioè, che si iscrivono volontariamente alle scuole medie, grava su tutta la collettività attraverso imposizioni che dovrebbero essere dirette soltanto a soddisfare bisogni indivisibili.

Queste considerazioni esponeva già quarant'anni or sono, con la sua cristallina limpidezza, Luigi Einaudi in un suo scritto del 1913. E da quegli insegnamenti abbiamo tratto la convinzione di una sostanziale immoralità di una scuola secondaria gratuita.

Gli aumenti deliberati dal Governo sono stati, del resto, contenuti in una misura di gran lunga inferiore all'aumento del costo della vita dal 1938 ad oggi. La media dell'aumento, che sarà applicato in misura graduale durante un quadriennio, non raggiunge, per il prossimo anno scolastico, la misura di 7 volte l'attuale cifra, e solo al quarto anno raggiungerà la misura di 10 volte.

Questa media è, per altro, la risultante di misure di aumenti diverse a seconda dei tipi di scuola; essendo stato, infatti, stabilito l'aumento per la scuola media e gli istituti di istruzione tecnica in misura inferiore, per esempio, a quella dell'aumento delle tasse

per i licei classici e scientifici, in relazione all'opportunità di favorire l'afflusso dei giovani verso determinati tipi di scuola piuttosto che ad altri.

Il progetto provvede inoltre a riordinare e ad integrare il sistema delle esenzioni: condizione comune ai vari titoli di esonero è l'appartenenza dell'alunno a famiglia di disagiata condizione economica.

Primo titolo di esonero è il merito: la media di otto decimi e la media di sette decimi danno rispettivamente diritto all'esonero totale e al semi-esonero dal pagamento delle tasse scolastiche. L'esonero totale sulla base della semplice sufficienza è poi accordato agli orfani di guerra e alle categorie assimilate: ai mutilati e agli invalidi di guerra, ai loro figli e categorie assimilate, ai ciechi civili. Quest'ultima categoria, per la prima volta, si inserisce tra quelle già comprese nelle disposizioni in vigore sulla esenzione dalle tasse scolastiche. Il beneficio dell'esonero è poi concesso anche agli alunni appartenenti a famiglia numerosa, a studenti stranieri e ai figli degli italiani all'estero che vengono a compiere gli studi secondari in Italia.

Ho detto poc'anzi che la scuola oggi è pagata quasi per intero con le imposte, essendo irrilevante l'attuale gettito delle tasse scolastiche.

Ora, il progettato aumento delle tasse scolastiche per le scuole secondarie non cambia questa realtà, ma dà allo Stato la possibilità di accrescere la somma dei mezzi destinati alla scuola: e precisamente all'edilizia e all'assistenza scolastica.

Prima di darvi più precise notizie sulle modalità di questa destinazione, vorrei far rilevare anche il contenuto educativo di una tassa scolastica che non sia, come l'attuale, meramente simbolica. Il contenuto morale dell'aumento proposto dal Governo acquista infatti chiara evidenza se considerate, onorevoli colleghi, a quali specifiche esigenze sarà rivolto il maggiore introito dello Stato.

Vedremo che l'alunno abbiente aiuta l'alunno non abbiente e meritevole a proseguire gli studi: che l'alunno abbiente della scuola non obbligatoria sovviene alle necessità della scuola obbligatoria perché possa avere ovunque una casa degna.

Infatti, il gettito delle tasse sarà utilizzato per la quota di 500 milioni annui per l'assistenza agli alunni delle scuole secondarie. Con questa somma si potrà intervenire, in una misura per la prima volta apprezzabile, anche se non del tutto adeguata, a favore degli alunni bisognosi, in una azione

che, mentre è già condotta con sufficienti mezzi nel campo dell'istruzione universitaria, è invece manchevole e frammentaria nel campo dell'istruzione secondaria.

Allo scopo di rendere più efficace, pronta e coordinata questa azione, si sta già predisponendo, come è desiderato dall'onorevole Pitzalis, un'ordinanza ministeriale per l'unificazione in un solo servizio centrale dei servizi e delle competenze finora variamente distribuiti fra i vari uffici del Ministero della pubblica istruzione. Da questo servizio unico per l'assistenza scolastica dipenderanno anche l'ufficio per i patronati scolastici e i convitti nazionali.

Con la rimanente e maggiore quota si provvederà al finanziamento d'un piano per l'edilizia scolastica, piano che, attraverso lo stanziamento di un miliardo e mezzo all'anno, per dieci anni, raggiungerà un finanziamento, al decimo anno, di 15 miliardi. Tale fondo sarà destinato ai contributi costanti trentacinquennali da concedersi alle province, ai comuni e agli altri enti obbligati a fornire alla scuola gli edifici di cui ha bisogno, per il pagamento dell'interesse e per l'ammortamento dei mutui che gli enti predetti contrarranno con la Cassa depositi e prestiti o con altri enti finanziatori.

Con questi contributi si potranno realizzare più di 300 miliardi di opere, eliminando le gravi deficienze che ora si lamentano nel campo dell'edilizia scolastica. La misura dei contributi è stata variamente determinata in relazione alle maggiori esigenze di certe zone: infatti per le scuole elementari e medie dei comuni del Mezzogiorno e delle isole, il contributo sarà del 6 per cento; per le stesse scuole dell'Italia centrale e settentrionale, del 5 per cento.

Ma un intervento ancora più favorevole è previsto per le scuole elementari dei comuni del Mezzogiorno e delle isole aventi meno di 5 mila abitanti: la Cassa per il Mezzogiorno si assumerà l'onere del pagamento della differenza fra il 6 per cento e il 6,73 per cento, che è la quota richiesta dalla Cassa depositi e prestiti, nonché delle spese di progettazione e di assistenza tecnica. In tale maniera lo Stato, intervenendo in duplice forma, provvede per intero all'onere dell'edilizia scolastica nei comuni anzidetti, eliminando l'inconveniente lamentato finora, che i più piccoli e poveri comuni non potessero mai fruire delle provvidenze che si concretavano in interventi parziali dello Stato.

È stato scritto in questi giorni, ed è stato qui ripetuto, che noi non avremmo fatto che

persistere negli errori delle leggi precedenti a danno dei comuni più piccoli e più poveri.

In realtà questi comuni del Mezzogiorno e delle isole hanno ora per la prima volta la possibilità di costruire l'edificio scolastico a totale carico dello Stato.

Infine, attraverso uno snellimento delle procedure e la regolazione del rapporto di competenza fra i due Ministeri direttamente più interessati — quello della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici — si riuscirà ad accelerare il ritmo dell'attuazione ed insieme ad ottenere che delle somme stanziata sia fatta un'utilizzazione oculata ed una erogazione sempre più conforme al criterio della necessità e dell'urgenza, oltre che a quello della congruità della spesa in relazione all'entità dell'opera da realizzare.

Onorevoli colleghi, il Ministero ha già messo allo studio un provvedimento di legge unitario ed organico per l'attuazione dei principi sanciti nell'articolo 33 della Costituzione.

Il ripristino della normalità in tutti i settori della pubblica istruzione, da me perseguito, postula innanzi tutto l'applicazione dei principi di libertà della scuola prescritti dalla Carta costituzionale. Ma poiché l'elaborazione della legge esige meditato approfondimento, specie là dove si tratti di definire i diritti e gli obblighi delle scuole non statali entro i confini segnati dalle norme generali sull'istruzione, mi è parso necessario, nella linea di quella fondamentale direttiva di Governo che è la restaurazione della legge in ogni campo dell'attività statale, che anche e direi soprattutto per la scuola dovesse intanto essere ristabilita la osservanza delle vigenti norme, osservanza che, per il passato, non sempre era stata resa possibile, a causa delle particolari condizioni del tempo di guerra e del travagliato periodo del dopoguerra.

Come tutti gli altri organismi sociali, la scuola non si è potuta sottrarre alla necessità, derivante dalle particolari situazioni di emergenza di quell'eccezionale periodo, di ricercare e trovare, al di là e al di fuori delle norme di legge, altre strade che le consentissero di esplicare la sua funzione.

Ma se a codesta crisi la scuola non si è sottratta — né poteva umanamente sottrarsi — non può evidentemente neppure sottrarsi al processo, ora in atto, della restaurazione della legge.

Aggiungerò che di questo processo la scuola — che è soprattutto fonte di educazione civile e che persegue il compito fonda-

mentale di formare nel cittadino la coscienza del rispetto della legge — deve essere patercipe intensamente e più di qualsiasi altro istituto, se veramente si vuole — come noi tutti vogliamo — che essa non limiti e non immiserisca la sua azione nell'impartire semplici nozioni di cultura, ma abbia per scopo la completa formazione morale e spirituale del cittadino.

Questa esigenza del ritorno al pieno e completo rispetto della legge è valida per entrambi i tipi di scuola: statale e non statale; ma è specialmente valida per la seconda, a causa dei più profondi effetti che su di essa sembra aver avuto la crisi cui dianzi ho accennato. Poiché se la maggiore elasticità che la scuola non statale possiede rispetto alla statale, per la particolare struttura ed articolazione, mercé le quali le fu consentito, nei difficili momenti della vita nazionale, una maggiore plasticità e un più facile adattamento alle circostanze contingenti e di ciò, e del bene che a causa di ciò derivò agli studi e alla cultura in genere dobbiamo dare doveroso e riconoscente atto — è altrettanto vero che tale plasticità e mobilità le hanno anche consentito atteggiamenti e procedure che hanno superato i limiti posti dalla legge.

Il discorso, naturalmente, non riguarda tutta indistintamente la scuola non statale, che, nel complesso, ha saputo conservare il proprio posto, nella piena coscienza dei confini assegnatili, ed anzi ha saputo adeguare i propri ordinamenti e strutture alle rinnovate esigenze educative, culturali e sociali.

Esso si riferisce soltanto a quei casi in cui la legge è stata disinvoltamente superata, e la scuola intesa più come fonte di lucro che come tempio di educazione.

Questi aspetti negativi, non ulteriormente tollerabili, dovevano essere rettificati con urgenza, nel superiore interesse della scuola in genere e della scuola non statale in particolare. L'osservanza, infatti, delle condizioni e delle garanzie richieste dalle leggi vigenti per il funzionamento della scuola non statale, si pone non solo quale preminente interesse dello Stato, ma anche quale specifico interesse delle istituzioni che allo Stato chiedono diritto di cittadinanza e completezza di riconoscimento. Ché, allorquando le sopradette condizioni e garanzie divengono inoperanti, sia pure per circostanze imputabili più agli eventi che agli uomini, gli inconvenienti che ne derivano si ritorcono a danno della stessa scuola non statale, esponendola alla diffidenza e al sospetto e mortificandone la dignità.

Ora, non può essere revocato in dubbio che, di deroga in deroga, di eccezione in eccezione, nel corso dei difficili anni che ci separano dalla fine della guerra, le garanzie e le condizioni cui dianzi accennavo siano divenute, a un certo momento, scarsamente operanti o addirittura inesistenti.

Potrei ora citare una lunga serie di fatti e circostanze probanti. Non ritengo però sia il caso di addentrarci in questa disamina retrospettiva che non porterebbe ad alcun risultato pratico.

Occorre, invece, non dimenticare che la scuola e gli organi amministrativi della scuola — centrali e periferici — si sono trovati innanzi al più completo disfacimento delle istituzioni scolastiche, sia nelle strutture materiali che nelle stesse coscienze degli educatori e degli alunni. Si sono dovute superare difficoltà enormi, la cui valutazione acquista più spiccata evidenza con il passare degli anni e con il ricordo degli eventi trascorsi. È doveroso rendere omaggio sia ai miei predecessori, sia ai docenti, sia ai funzionari tutti dell'amministrazione, per aver pazientemente ricostruito la scuola, quasi pietra su pietra, ridandole chiarezza di impostazione e regolarità di funzionamento. Assai bene ha fatto l'onorevole Buzzi a ricordarlo.

In quest'opera, complessa e delicata, non sempre era possibile rimuovere tutti gli ostacoli che si erano interposti o che via via si andavano ancora interponendo alla piena e completa restaurazione della legge.

Tale restaurazione è ora possibile, poiché le strutture fondamentali della scuola si sono sufficientemente rinsaldate e cementate e consentono di compiere questo ultimo atto prima che si proceda alla nuova fatica di un completo riordinamento in conformità del dettato costituzionale.

Quest'opera di ristabilimento delle norme di legge è stata condotta senza astio ed acrimonia, seppure con energia e fermezza di impegno.

Contro di essa, per altro, sono state mosse critiche che non è inopportuno puntualizzare per dimostrarne l'infondatezza. Di tali critiche si è fatto eco in questa discussione l'onorevole Galati.

Si è anzitutto obiettato che la circolare ministeriale, con la quale si ripristinava l'osservanza delle norme vigenti, costituiva un provvedimento improvviso ed intempestivo. Ora, a parte la considerazione che la nuova direttiva del Ministero era stata da me fissata in termini espliciti fin dal 7 aprile scorso nel mio discorso al Senato, sta di fatto che la

detta circolare — la quale, per la precisione, reca la data del 5 maggio — sarà effettivamente operante, per la maggior parte delle norme in essa richiamate, soltanto col prossimo anno scolastico, mentre ha avuto applicazione immediata solo per la parte relativa agli esami. Né poteva essere diversamente, se si consideri il preminente e fondamentale interesse dello Stato al regolare ed obiettivo svolgimento degli esami di licenza da qualsiasi ordine di studi, e l'alta ed insostituibile funzione di controllo dallo Stato stesso esercitata al termine di ogni ciclo scolastico. D'altronde, l'aver precluso ai privatisti di sostenere presso le scuole legalmente riconosciute l'esame di licenza (poiché in sostanza soltanto di questo si tratta) non può essere considerato come un atto di ostilità verso la scuola privata, poiché nulla vieta ai candidati, una volta superato l'esame, di iscriversi presso la scuola che essi preferiscono, mentre, così facendo, sono state assicurate tutte le condizioni per l'obiettività e la serietà dell'esame, che costituisce la pietra angolare del nostro sistema scolastico.

In secondo luogo si è detto che il Ministero avrebbe drasticamente ridotto il numero dei riconoscimenti legali. Anche questa obiezione si rivela infondata. Su 346 domande di riconoscimento (completamenti, conferme e nuovi riconoscimenti), ne sono state accolte 257 e respinte 89. La misura percentuale delle non accolte, rispetto a quelle prese in esame, è dunque del 26 per cento. Dalle 257 domande accolte, 133 riguardano scuole religiose e 124 scuole laiche.

Non è nemmeno esatto che io abbia largheggiato nella concessione dei riconoscimenti legali, come invece ha detto l'onorevole Natta. Dei 257 suddetti, solo 70 sono nuovi riconoscimenti legali e di questi il 60 per cento riguarda scuole di istruzione professionale. Risulta dunque che l'azione del Ministero, rigorosamente condotta entro il binario della legge, si è ispirata ai criteri della maggiore obiettività e serenità, avendo per unico scopo la eliminazione di tutti quegli espedienti di vario genere che avevano finora oppresso la scuola non statale ed il ritorno a quella serietà e dignità degli studi, che non può non essere nei voti di quanti hanno a cuore le sorti della istruzione pubblica.

Sono sicuro che l'opera intrapresa dal Ministero in questo delicato settore gioverà anche e soprattutto a quelle istituzioni scolastiche non statali, che dal ritorno alla piena legalità ricevono un efficace aiuto nella

necessaria difesa della loro dignità e delle loro più nobili tradizioni.

È stato anche detto che i provvedimenti adottati in questo settore dell'istruzione avrebbero violato il testo costituzionale sulla libertà dell'insegnamento. Io non credo di aver bisogno di dimostrare l'infondatezza di questa accusa, ma non posso non notare che in nessun caso l'articolo 33 della nostra Costituzione potrà mai essere interpretato nel senso di riconoscere alle scuole non statali il potere di rilasciare a candidati privatisti titoli di studio finali aventi valore legale anche per l'ammissione ai pubblici concorsi. Questo potere è tipicamente statale, anche nel regime della più ampia libertà di insegnamento: ciò che, del resto, è esplicitamente sancito dalla Carta costituzionale, la quale prescrive un esame di Stato a conclusione dei vari ordini e gradi di scuole.

Io desidero tuttavia confermare quanto ho già dichiarato in altre occasioni e sedi, che cioè sarò fermissimo nella difesa della libertà, quale è sancita dalla nostra Costituzione, ma che non rinuncerò nello stesso tempo ad alcuno sforzo per salvaguardare la serietà degli studi, che è una esigenza fondamentale della società italiana. Noi non dobbiamo permettere a nessuno di ingannare i giovani, risparmiando loro gli sforzi necessari per progredire nella cultura e nel perfezionamento della propria vita morale. Io vi chiedo, onorevoli colleghi, come padre e come cittadino, quello che accadrebbe nel nostro paese se fra 20 anni i nostri figli, divenuti uomini, fossero ricchi di diplomi conquistati facilmente e poveri di quelle doti morali e intellettuali che si conquistano solo nella disciplina del lavoro scolastico. Quel giorno l'Italia mancherebbe di uomini capaci di affrontare i più duri compiti della sua vita necessariamente progressiva.

Ecco perchè la più vigorosa e rigorosa difesa della serietà degli studi si impone a noi tutti come un assoluto dovere verso l'avvenire dei nostri figli, che coincide con l'avvenire stesso della nazione. In un mondo, come quello moderno, in cui tutti seriamente lavorano e progrediscono nello spirito e nelle cose per mezzo del più assiduo lavoro, noi dobbiamo desiderare per i giovani affidati alla nostra responsabilità una scuola di serio lavoro, una scuola, sia essa statale o non statale, in cui si studi seriamente, non tanto per conquistare dei titoli, quanto per rivelare e sviluppare le proprie qualità umane.

Ho molto apprezzato le elevate parole che, a proposito della serietà, assolutamente indispensabile, degli studi sono state pronunciate

dalla onorevole Gigliola Valandro. Onorevoli colleghi, io sono fermamente deciso a difendere la più ampia libertà di insegnamento con la visione di questa scuola seriamente operosa e serenamente selettiva.

A noi si impone anche il dovere di aprire a tutti la via degli studi e di permettere ai giovani più meritevoli, sforniti di mezzi, di percorrerla fino ai più alti gradi. Ma questo dovere non conferisce che maggiore vigore al dovere primario di far sì che le scuole, statali e non statali, siano veramente efficaci strumenti di educazione morale e intellettuale e non fabbriche e spacci di diplomi.

Noi viviamo in una società straordinariamente ricca di mezzi prodotti dall'ingegno e dal lavoro dell'uomo. Siamo perciò tentati, in questa ricchezza, di rendere più facile la vita ai giovani che sono i nostri figli od alunni. Ogni loro difficoltà ci addolora ed angoscia. Noi vorremmo per loro una vita totalmente e costantemente felice. Ci preoccupiamo, perciò, anche del peso dei loro studi, che ci sembra spesso insopportabile. Noi abbiamo, onorevoli colleghi, il dovere di porre limiti a questo stato d'animo. Non dobbiamo facilitare tutto ai giovani, se vogliamo evitare che, divenuti uomini, siano impotenti ad affrontare e vincere le difficoltà che caratterizzano e contrassegnano la condizione umana in questo mondo provvidenzialmente limitato. Noi dobbiamo desiderare la loro vera felicità, che non può nascere che dal loro coraggio e dallo sviluppo delle loro qualità morali e intellettuali. Dobbiamo perciò accoglierli in una scuola laboriosa che sappia serenamente educarli alla gioia del lavoro.

Nell'impartire via via disposizioni alla scuola statale — in questo breve periodo della mia responsabilità governativa — mi sono costantemente ispirato a questo ideale di scuola operosa, e perciò mi sono proposto il fine di ristabilire il costume di un ordinato lavoro comune ai docenti ed ai discenti. Nel richiamare alla disciplina della legge le scuole non statali, non mi sono proposto un fine diverso. Anche in questo settore ho sperato di creare lecite e doverose difficoltà alle ambizioni dei pigri e degli inetti, più pronti alla frode che allo sforzo, ed il cui facile successo scoraggia gli onesti e turba il clima sereno della scuola.

Il mio appello alla laboriosità della scuola non va inteso nel senso che i programmi non debbano o non possano essere riveduti e modificati. Senza dubbio, modifiche devono essere invece apportate, anche per adeguarli ai tempi nuovi ed alla nuova struttura della scuola e dello Stato.

Cose sennate sono state dette, a proposito dell'insegnamento della storia, dalla onorevole Jotti e dall'onorevole Macrelli. Sono convinto anch'io, onorevole Macrelli, che l'educazione «civica» deve essere insegnata ai giovani; più esattamente, essa deve permeare tutto l'insegnamento, specialmente nelle scuole secondarie superiori ed universitarie. Il Ministero non tralascia occasione perché l'eroica lotta della resistenza e la conquista delle libere istituzioni democratiche siano degnamente ricordate. Ma non è possibile adottare alcun provvedimento concreto per quanto riguarda i libri di storia, la cui scelta è devoluta, in omaggio ai principi di libertà, al corpo insegnante. Saranno tuttavia studiati tutti i provvedimenti opportuni perché la storia del secondo risorgimento nazionale e l'educazione civica siano oggetto di studio e di meditazione nelle scuole.

L'onorevole Galati mi ha rimproverato amabilmente di aver posto «freni legali» all'attività dei Centri didattici. Se i freni da me posti sono legali, essi sono evidentemente anche legittimi e necessari.

Ma in realtà io non ho posto alcun freno né legale né illegale; ho soltanto stabilito che i centri, i quali sono ancora emanazione del Ministero, non si rivolgano alle dipendenti scuole in nome del Ministero senza avere avuto la necessaria autorizzazione di chi ha la superiore responsabilità dello stesso Ministero. Che direbbe l'onorevole Galati se qualcuno volesse dar ordini in suo nome, a sua insaputa e senza la sua autorizzazione? Evidentemente se ne dorrebbe e farebbe valere i diritti della sua personalità. Rassicuro comunque l'onorevole Galati confermando a lui ed agli altri che sono persuaso dell'importanza della ricerca didattica nella scuola italiana.

I risultati, buoni o cattivi, della istruzione secondaria sono destinati necessariamente ad operare, anche, se non soprattutto, nell'ambito delle università, che ricevono i propri alunni dai sottostanti istituti. La media annua dei giovani che si iscrivono alle università in Italia, calcolata nell'ultimo quinquennio, è di circa 40 mila. La media annua dei laureati è di circa 21 mila, di cui poco meno della metà è costituita da donne. La cifra complessiva degli studenti universitari in Italia è di 226 mila unità, di cui 140 mila studenti in corso e 86 mila fuori corso. Nel 1937 gli studenti universitari erano 83 mila, di cui 11 mila fuori corso.

Queste cifre suggeriscono le seguenti riflessioni. In primo luogo, esse permettono di osservare che tra il 1937 ed oggi c'è stato un

incremento non normale nel numero dei giovani che hanno chiesto ed ottenuto di entrare nelle università. È vero che bisogna calcolare l'aumento naturale della popolazione, come occorre considerare gli effetti prodotti congiuntamente dal miglioramento delle condizioni sociali e dalla diffusione dell'istruzione negli strati più popolari. Nonostante le distruzioni della guerra e le privazioni del dopoguerra, il numero dei giovani italiani è cresciuto, ma soprattutto è cresciuto il numero delle famiglie italiane che hanno il desiderio e la possibilità di far seguire ai propri figli gli studi universitari. Darebbe segno di cecità e di ingenerosità chi negasse la realtà di questo moto; ma, ciò riconosciuto, bisogna necessariamente considerare che hanno agito e tuttora agiscono anche altri fattori né benefici né fisiologici come i precedenti. La prova è offerta dalla percentuale degli studenti fuori corso che è salita dal 4 per cento del 1937 al 38 per cento del 1952.

Il loro aumento significa, perciò, che è aumentato il numero degli studenti che, per gli studi precedentemente compiuti e per le qualità di cui sono o non sono dotati, sono meno preparati degli altri a seguire con profitto i corsi universitari. In realtà, non possiamo non riconoscere che gli anni della guerra e del dopoguerra hanno creato gravi limiti ed ostacoli all'efficace funzionamento dei sistemi di selezione della scuola secondaria da cui sono usciti, per entrare nella università, troppi giovani che non avevano le attitudini necessarie per gli studi superiori. Anche l'università ha subito l'influsso della tendenza alla tolleranza e alla facilitazione che ha dominato la vita italiana in questi anni difficili e facili insieme, ma bisogna riconoscere che essa ha forse resistito più delle altre scuole.

Il numero dei giovani che entrano attualmente nelle nostre università è, in ogni modo, superiore a quello che dovrebbe essere in relazione al reddito e alla popolazione totale della nazione.

Quid agendum? Che cosa bisogna fare per contenere e ridurre questo fenomeno? Il *numerus clausus* non è un rimedio né possibile né efficace nelle nostre condizioni. Esso è applicabile ed applicato in un sistema scolastico assai diverso dal nostro. Il *numerus clausus* potrebbe, semmai, concludere una riforma della scuola, ma non iniziarla. Esso, cioè, potrebbe essere il coronamento della costruzione di un nuovo organismo scolastico armonizzante e solidale in tutte le sue parti.

Nell'attuale sistema della scuola italiana l'istituto del *numerus clausus* sarebbe un corpo estraneo che ne disturberebbe il normale funzionamento senza assicurare quella giusta selezione per cui è desiderabile e desiderato.

Bisogna perciò ricorrere ad altri rimedi. Il principale è quello, già in atto, della normalizzazione della scuola secondaria. Nelle università sboccano varie correnti che, nel loro insieme, costituiscono la scuola secondaria. Rendere più seri gli studi secondari significa selezionare e ridurre la popolazione destinata a sboccare nell'università. Il ristabilito costume di un assiduo e ordinato lavoro scolastico è parte della restaurata disciplina della vita italiana. Questa disciplina fu turbata e sospesa da eventi straordinari. Ora è in atto il processo della sua normalizzazione che investe naturalmente anche la scuola, che, perciò, non potrà non scoraggiare tutti i giovani che o non sono capaci o non sono desiderosi di sopportare lo sforzo necessario per gli studi superiori e che pur tendono a conquistare i titoli che si rilasciano al termine di questi studi.

Un altro rimedio è quello attuabile nel seno stesso della università che, per opera dei suoi docenti, diventa sempre più esigente nei riguardi dei giovani che la frequentano. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. Chi vive la vita dell'università sa che la serietà degli esami non è bastevole, perché non si tratta tanto di ridurre il numero dei giovani quanto di migliorarne la qualità e accrescerne il rendimento. Quel che veramente occorre non è avere un numero minore di giovani studenti, ma averne di migliori e ottenere di farli lavorare di più e meglio. Perciò sono indispensabili alcune riforme di struttura, congiunte a seri provvedimenti, sia per quanto riguarda il personale che per quanto riguarda il campo assistenziale.

In relazione ai problemi del personale universitario va tenuto presente ciò che il relatore ha sottolineato in modo particolare e che è stato efficacemente ribadito dagli onorevoli Vedovato e De Francesco, e cioè la necessità di un adeguato aumento delle attuali dotazioni dei posti di professore di ruolo e dei posti di assistente.

Su questo problema ebbi già a soffermarmi nel mio discorso al Senato: ricordai, allora, tra l'altro, come, mentre nel 1926-27 si aveva, per ogni gruppo di 100 studenti, una media di 3,02 di posti di professore di ruolo: oggi quella media si è ridotta allo 0,9 per cento.

Mette ora conto di ritornare sull'argomento, che è di particolare importanza, ai fini di un sempre più adeguato assetto dell'ordinamento dei nostri atenei.

Dai compiti cui ho già accennato si rileva che, mentre nel 1926-27 ad ogni posto di professore di ruolo corrispondeva in media un gruppo di circa 34 studenti, oggi vi corrisponde un gruppo di circa 106 studenti.

La situazione delle università e degli istituti universitari statali (cui si riferiscono i computi stessi) risulta, d'altra parte, ancora più chiaramente illustrata, sotto questo angolo visuale, quando si tenga presente il rapporto tra il numero degli insegnamenti fondamentali e la dotazione dei posti di professore di ruolo. Premesso che per ogni facoltà si è tenuto conto una volta sola degli insegnamenti che siano comuni a più corsi di laurea impartiti nella facoltà, si rileva, dunque, che gli attuali posti di professore di ruolo rappresentano appena il 43 per cento del numero degli insegnamenti fondamentali. È, questa del 43 per cento, la media generale, computata in relazione a tutti i posti di ruolo e a tutte le facoltà. Ché, se si passa ad una indagine più analitica relativa alle singole facoltà, si rileva che per alcune la media stessa è anche inferiore: per le facoltà di economia e commercio essa risulta infatti di circa il 41 per cento; per quelle di magistero, del 39 per cento; per quelle di ingegneria, del 37 per cento; per quelle di scienze politiche, del 33 per cento; per le facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali del 34 per cento, sino ad abbassarsi, ancora, al 31 per cento per quelle di agraria, al 28 per cento per quelle di medicina veterinaria e al 18 per cento per quelle di architettura.

Va sottolineato che, come ho detto, il rapporto è calcolato fra posti di ruolo e materie fondamentali: qualora, infatti, volesse invece tenersi conto anche delle materie complementari, quali previste dall'ordinamento didattico del 1938, tuttora vigente, le percentuali si abbasserebbero, e di molto, in tutte le facoltà: in tale ipotesi, la media generale risulterebbe, infatti, di appena il 17,68 per cento. Conseguenza preoccupante, e da più parti lamentata, dell'attuale esiguità degli organici dei posti di professore è l'estremamente esiguo numero di professori di ruolo di talune discipline.

Mi limiterò ad alcuni esempi, fra i numerosi che potrei qui citare. Basti, infatti, tener presente che vi sono attualmente 14 professori di ruolo di diritto costituzionale, mentre

la disciplina è fondamentale nelle 23 facoltà di giurisprudenza e nelle cinque facoltà di scienze politiche.

Così, ad esempio: nelle 16 facoltà di lettere e filosofia e nelle 6 facoltà di magistero — complessivamente 22 facoltà — vi sono attualmente soltanto 7 professori di ruolo di pedagogia e soltanto 8 di psicologia, materia sulla cui importanza ha giustamente insistito l'onorevole Jozzelli. Nelle facoltà stesse vi sono complessivamente 14 professori di ruolo di geografia: ma si noti che alle 22 accennate facoltà vanno aggiunti i 20 corsi di laurea di scienze naturali, in sede di facoltà di scienze, per i quali l'insegnamento della geografia è fondamentale, mentre non v'è, nelle facoltà stesse, alcun professore di ruolo.

Quanto alle facoltà di medicina e chirurgia va, in particolare, rilevata la situazione attuale di alcuni insegnamenti, la cui fondamentale importanza per la preparazione dei giovani è superfluo sottolineare: basti ricordare che si hanno, attualmente, su 21 facoltà di medicina e chirurgia, solo 8 professori di ruolo di chimica biologica cui se ne aggiunge solo un altro, in facoltà di farmacia: si noti che l'insegnamento è fondamentale anche per i 13 corsi di laurea in scienze biologiche, impartiti nelle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali; ed è altresì fondamentale nelle 20 facoltà di farmacia.

Alla radiologia, insegnamento fondamentale per il corso di laurea in medicina e chirurgia, sono in atto assegnati solo 10 professori di ruolo; mentre la microbiologia, del pari disciplina fondamentale, è impartita solo da 4 professori di ruolo. Alla clinica odontoiatrica è stato assegnato, in questi ultimi tempi, un solo professore di ruolo: e soltanto quest'anno si è espletato un concorso per la disciplina, mercé il quale potranno forse conseguire la nomina altri 3 docenti: ma non senza grave difficoltà, data la deficienza di posti di ruolo.

Per quanto attiene alle facoltà di medicina e chirurgia, va fatto, almeno, un cenno ancora dell'insegnamento di clinica ortopedica, cui sono assegnati, in atto, soltanto 5 professori di ruolo, e della fisiologia, cui sono assegnati solo 3 professori di ruolo.

Non migliore è la situazione di alcuni insegnamenti delle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali: basti ricordare che per la geologia e per la fisiologia generale, fondamentali nei 20 corsi per la laurea in scienze naturali, si hanno rispettivamente 10 ed 8 professori di ruolo; che per l'insegnamento di istologia ed embriologia, fon-

damentale per i corsi di laurea in scienze biologiche, si hanno solamente tre professori di ruolo. La disciplina, occorre aggiungere, è altresì complementare per il corso di laurea in medicina e chirurgia ed è frequentemente segnalata la esigenza che anche in tale facoltà sia ad essa data maggiore rilevanza nel *curriculum* degli studi.

Così, del pari, va ricordata — quanto alle facoltà di scienze — la difficile situazione che si presenta oggi per l'insegnamento di astronomia, cui, in passato, furono assegnati fino a 12 posti di ruolo, mentre in atto si trovano ad esso assegnati 2 soli posti di professori di ruolo.

Tale la situazione, sulla quale molto più ampiamente potrei trattenermi, recando altri esempi. Mi limiterò a ricordare che le richieste delle facoltà, per l'aumento dei posti di ruolo, per un più razionale ordinamento degli studi, sono continue e pressanti: dai dati in possesso del Ministero risulta che le facoltà hanno in questi ultimi anni formulato richieste che comporterebbero l'istituzione di 294 nuovi posti.

Se tale cifra può sembrare troppo alta, è d'altra parte innegabile l'esigenza di una concreta e decisa azione che valga a creare per l'università italiana le condizioni necessarie per uno stabile e fecondo lavoro adeguato alle necessità del nostro tempo.

Quanto all'assistente universitario, valgono considerazioni analoghe: l'aumento dei posti di assistente è richiesto sia dalla cospicua entità della popolazione scolastica che dalle esigenze sempre più complesse e pressanti della ricerca scientifica.

Bisogna realisticamente chiedersi se si vuole che, specialmente nelle facoltà tecniche — le quali, come giustamente ha ricordato l'onorevole relatore, costituiscono la grande maggioranza delle facoltà universitarie (104 su 169) — gli studi si svolgano come sarebbe desiderabile, nell'interesse della preparazione dei giovani, che è preminente interesse della collettività, e nell'interesse della ricerca scientifica. Se questo si vuole, e non può non volersi, occorre che l'università sia dotata dei mezzi necessari; fra questi, in primo piano, la più congrua dotazione di personale assistente, sicché ogni istituto universitario possa adempiere, pienamente e serenamente, le funzioni che ad esso sono commesse. Io ho già predisposto uno schema di disegno di legge e spero che esso possa essere approvato dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento.

Ho appena accennato alla ricerca scientifica e sotto il solo angolo visuale della ne-

cessità di adeguati aumenti del numero dei professori di ruolo e degli assistenti. Ma la ricerca scientifica, che, secondo le nostre nobili tradizioni, ha avuto ed ha la sua naturale sede nell'università, comporta la necessità, ognora crescente, di mezzi cospicui, di apparecchiature delicate e costose, dal che deriva la necessità di un'organizzazione, nel seno degli istituti stessi, pienamente rispondente alle complesse esigenze della ricerca nel nostro tempo e nella nostra società. Noi speriamo che sia possibile destinare in seguito somme più cospicue, a tale fine, di quelle previste dall'attuale bilancio, come è stato giustamente auspicato dall'onorevole relatore nonché dagli onorevoli De Francesco e Nicosia.

La ricerca scientifica postula inoltre una migliore organizzazione tecnica ed amministrativa degli istituti universitari. Molto opportunamente l'onorevole De Francesco ha richiamato la nostra attenzione su questo importante aspetto della vita universitaria, che evidentemente condiziona l'efficienza della ricerca e dell'insegnamento nei nostri atenei.

Particolare importanza riveste la questione, opportunamente posta in luce dall'onorevole relatore, dell'assistenza agli studenti. Un passo decisivo in questo campo è stato compiuto con la legge del 1951. Tale azione, che si svolge nelle singole sedi e si traduce nelle più svariate forme di assistenza, dal rimborso delle tasse alle borse di studio, ai posti gratuiti e alla casa dello studente, impegna una spesa annua complessiva di circa 800 milioni di lire. Posso assicurare l'onorevole Nicosia che anche l'assistenza sanitaria agli studenti ha subito un notevole e confortante incremento. L'anno passato sono stati spesi a tal fine oltre 10 milioni.

Se con tali forme di assistenza molto è stato fatto per gli studenti in corso di studio, resta però sempre aperto il problema dell'assistenza ai giovani laureati. È questa un'esigenza vivamente sentita da quanti hanno a cuore le sorti dell'istruzione superiore.

A risolvere il problema non è ormai più sufficiente il conferimento di borse riservate ai giovani laureati. Occorre che siano studiate nuove provvidenze, in modo da evitare che promettenti energie siano indotte ad allontanarsi, sotto la spinta del bisogno, dalla ricerca scientifica. Sarà così possibile completare quella vasta opera assistenziale che, accompagnando i giovani veramente meritevoli dalla scuola secondaria, in attuazione di quei concreti ed ampi provvedimenti cui ho dianzi accennato, sino alla soglia della laurea ed oltre la laurea, darà concretezza e

sostanza al dettato costituzionale, secondo cui i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di giungere ai più alti gradi degli studi, e farà così di tutta la scuola italiana, nel suo ciclo compiuto, la scuola veramente aperta a tutto il popolo.

Ho qui inteso toccare solo taluni degli aspetti, sia pure fra i più significativi, della vita universitaria di oggi. Ma, prima che io passi ad altro argomento, consentitemi di dichiararvi che troppi giudizi sommarî ed affrettati sono stati pronunciati in questi ultimi tempi sull'attività e sull'opera dei professori universitari. È doveroso, non tanto nell'interesse dei docenti quanto nell'interesse di tutta la nazione, la cui capacità di progresso nel campo della cultura è condizionata dal regolare e ordinato funzionamento dell'università, ristabilire la verità. Se alcuni, per il loro abituale assenteismo — come ha opportunamente rilevato l'onorevole De Francesco — meritano il più severo biasimo, è però impossibile non constatare che essi rappresentano una piccola minoranza, come ha giustamente ricordato l'onorevole Resta. È doveroso riconoscere, e da questa solenne sede rendere pubblica attestazione, che i docenti universitari, nella loro maggioranza, si sono dedicati e si dedicano al proprio compito con esemplare impegno, con abnegazione, con spirito di sacrificio, come è nelle nobili tradizioni dell'università italiana. Ai tanti maestri insigni che con l'opera, l'insegnamento e soprattutto con l'esempio onorano il paese, consentitemi di inviare un vivo e riconoscente saluto che, mentre premia meritatamente i suoi legittimi destinatari, non può non colpire, come condanna ed ammonimento, tutti coloro che non ne sono degni.

Oltre che alle università noi tutti guardiamo alle accademie di scienze, lettere ed arti ed ai vari istituti similari, dalle gloriose e spesso pluricentinarie tradizioni, che in così gran numero fioriscono nel nostro paese, come alle pure sorgenti dell'alta cultura.

La insostituibile funzione svolta da codesti sodalzi si è rivelata indispensabile allo stesso progresso della civiltà umana, di guisa che è compito urgente e fondamentale di ogni Governo responsabile apprestare i mezzi più idonei ed efficaci per assicurarne il funzionamento e il sempre crescente sviluppo. L'azione finora svolta dal Ministero e quella che si appresta a svolgere ha appunto il fine di potenziare l'attività di tali istituti, le cui origini e il cui rigoglio coincidono sovente con i periodi più significativi e salienti della nostra storia letteraria e scientifica. Nonostante le gravi difficoltà frapposte dalla inadeguatezza

dei fondi in bilancio, io confido che i suddetti istituti potranno essere posti quanto prima nelle condizioni più adatte per attuare i rispettivi programmi e i piani di lavoro, nell'interesse della scienza e del generale avanzamento degli studi.

Del pari è tenuta presente dal Ministero la necessità di apprestare i mezzi occorrenti per adeguare le funzioni dei nostri Istituti di cultura a quelle degli istituti similari degli altri paesi, affinché possa periodicamente e proficuamente operarsi quello scambio di notizie e di informazioni fra nazione e nazione che rende la cultura validamente ed universalmente operante.

Basti pensare, ad esempio, al contributo derivante al progresso degli studi dalla pubblicazione delle « memorie » e degli « atti » delle nostre accademie, tanto spesso ed insistentemente sollecitata anche dall'estero, per rendersi conto dell'urgente ed improrogabile necessità di assicurare il normale e dignitoso funzionamento di questi istituti. Anche sulla base delle conclusioni raggiunte dal convegno nazionale delle accademie, svoltosi recentemente a Milano e a Venezia in occasione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto lombardo e dell'Istituto veneto, il Ministero ha perciò posto allo studio il grave problema e si augura di poterlo al più presto avviare a soluzione, affinché continui la gloriosa tradizione delle accademie italiane, il cui apporto, in tutti i campi dello scibile umano, è fra le glorie imperiture del nostro paese.

Le varie e non meno complesse questioni riguardanti il patrimonio bibliografico, le attrezzature indispensabili ed il generale funzionamento delle biblioteche italiane possono ora essere più agevolmente affrontate dato che sono ormai quasi del tutto completati i lavori di ricostruzione muraria delle biblioteche nazionali di Torino, Napoli, Milano e Palermo; delle biblioteche universitarie di Genova e Messina e della biblioteca palatina di Parma, come pure delle biblioteche di numerosi monumenti nazionali, definitivamente risorte ormai dalle rovine della guerra.

Resta ancora da risolvere il problema della costruzione di una nuova sede della biblioteca nazionale centrale di Roma. Mi è gradito qui confermare quanto già ebbi ad assicurare all'altro ramo del Parlamento, e cioè che il problema è oggetto del più attento esame da parte del Ministero, che si propone di risolverlo al più presto nell'interesse degli studi, della cultura e dello stesso decoro nazionale.

Anche la biblioteca nazionale di Firenze, quella che l'onorevole Vedovato ha chiamato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

« la grande incompiuta », ha ancora bisogno di interventi dello Stato. Essa pure sarà oggetto di attenzione particolare da parte del mio Ministero.

Nel campo delle antichità e delle arti, nonostante la grave deficienza dei fondi stanziati in bilancio, aggravata quest'anno da una notevole riduzione, verrà proseguita, con lo stesso impegno finora usato, l'opera di ricostruzione e di riordinamento, iniziata nella fase immediatamente post-bellica ed ormai avviata a conclusione. Nessuno sforzo sarà tralasciato per assicurare la difesa del paesaggio: posso dare in proposito precise assicurazioni agli onorevoli Marangone e Vedovato. Così pure cercherò di adottare tutti i necessari, anche drastici, provvedimenti per ridonare dignità e decoro alle nostre vie di transito, spesso deturpate da inopportune iniziative, e per assicurare la salvaguardia delle zone di importanza artistica e monumentale.

Posso assicurare l'onorevole Lucifero che ho già predisposto un disegno di legge per limitare e disciplinare la pubblicità stradale. Di questo argomento si è anche occupato in un ordine del giorno l'onorevole Vischia. Nell'altro ramo del Parlamento ho accennato a quanto è già stato fatto e a quanto ci si propone di fare per la via Appia Antica, la cui difesa è così vivamente e insistentemente reclamata dall'opinione pubblica. Non ripeterò ciò che dissi in Senato. L'onorevole Marangone, che di questo argomento si è occupato, ha del resto dato prova, nel suo intervento, di aver letto con attenzione quel mio discorso. Io spero che vengano al più presto concessi i fondi, che ho già richiesto, per procedere all'esproprio di una fascia di terreno comprendente i ruderi superstiti esistenti ai due lati della via Appia, all'incirca fino al diciottesimo chilometro da Porta San Sebastiano. A questo proposito debbo dichiarare che è ormai tempo che tutte le disposizioni attualmente vigenti in materia di tutela artistica e paesistica vengano riordinate e rivedute con unicità d'indirizzo e chiarezza di impostazione e, pertanto, mi riprometto di presentare quanto prima alla approvazione delle Camere un organico disegno di legge, regolante l'intera materia.

È stata oggetto di critiche, a parer mio non tutte fondate, l'attività delle mostre d'arte. Attraverso di esse il nostro paese ha potuto tuttavia stabilire assai spesso stretti contatti e proficui scambi culturali con altre nazioni.

L'onorevole Anfuso ha per altro egli stesso lodato la mostra del pittore Scipione, allestita nella Galleria nazionale d'arte moderna, cioè nel nostro massimo istituto statale di arte contemporanea.

La Biennale di Venezia, come è noto, è un ente autonomo, non statale, e quindi non dipende dal Ministero della pubblica istruzione.

L'arte contemporanea ha richiamato particolarmente l'attenzione degli onorevoli Marangone e Anfuso. Mi riesce difficile considerare le critiche all'astrattismo o al neorealismo dell'arte contemporanea come critiche all'azione del Ministero della pubblica istruzione. Proprio inaugurando la XXVII Biennale di Venezia io ricordai che in regime democratico « non è possibile porre limiti o freni di qualsiasi natura all'inesauribile e feconda sorgente dell'ansia del creare senza distruggere nello stesso tempo tutti i valori essenziali della vita stessa ». E aggiunsi: « Mentre ci è caro ricordare la nostra fedeltà a una forma di organizzazione sociale garante della più ampia libertà, ci è impossibile sottrarci al dovere di dichiarare che il massimo bene è nei frutti di questa libertà ». Né mi sembrerebbe possibile, per un ministro democratico della pubblica istruzione, il formulare giudizi o l'esercitare controlli sull'operato dei giudici, arbitri assoluti ed inappellabili di un concorso artistico.

È vero però — ne do atto volentieri agli onorevoli Marangone e Anfuso — che anche nel settore delle grandi manifestazioni d'arte contemporanea è necessario un più adeguato ordinamento: in proposito posso assicurare che sono già allo studio, di intesa con le altre amministrazioni interessate, i provvedimenti necessari.

Onorevoli colleghi, vi ho esposto sinteticamente i problemi delle istituzioni scolastiche e culturali, nonché i criteri ed i propositi con cui l'amministrazione, che ha il compito di risolverli, intende affrontarli. Vi ho rivelato dati e programmi di azione, nonché i vari limiti che ci oppone la realtà. Non vi ho invece detto il fervore che anima in questo momento gli uomini che collaborano nell'amministrazione della scuola. In questi quattro mesi non abbiamo potuto fare molto, ma abbiamo ravvivato la speranza e rinvigorito il coraggio degli uomini migliori. Dopo tante delusioni ed amarezze, gli uomini che lavorano seriamente nella scuola e nelle altre istituzioni culturali hanno ricominciato ad avere fiducia in se stessi e nella loro opera. Questa fede, onorevoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

colleghi, deve essere confortata e incoraggiata, perché è la forza principale della scuola e della cultura italiana. Noi abbiamo il dovere di non deluderla e di non diminuirla col nostro comportamento che, perciò, deve essere sempre ispirato dalla fedeltà alle superiori esigenze della educazione e della cultura.

Noi, a cui spettano dinanzi al paese le supreme responsabilità, non dobbiamo dare l'esempio di anteporre le esigenze particolari dei singoli alle esigenze generali della scuola, così come non dobbiamo mostrare di cedere al timore o alla stanchezza dell'opera nostra, dedicata a rendere più feconda di beni spirituali l'azione di coloro che, con amore e competenza, lavorano per la scuola e per la cultura.

Questi uomini, da cui tutto dipende, guardano a noi, a ciò che noi facciamo, e ricevono dal nostro esempio la spinta a progredire o a regredire nel loro lavoro.

Per la parte di responsabilità che mi spetta, io mi impegno dinanzi a voi, onorevoli colleghi, di fare ogni sforzo affinché questi uomini degni siano incoraggiati e non scoraggiati dall'esempio delle azioni di cui posso essere reso responsabile. Ad essi la nazione, attraverso i suoi organi rappresentativi e competenti, deve pagare ancora il suo debito, migliorandone le condizioni di vita. Ma intanto il Governo e il Parlamento non debbono tradirne e indebolirne, con la loro azione, l'intima fede morale, che è animatrice di ogni opera di bene che fiorisce nella scuola e nella cultura.

Onorevoli colleghi, sono certo che noi collaboreremo e insieme gareggeremo nello sforzo inteso a rendere sempre più potente e feconda questa insostituibile e indispensabile forza spirituale della scuola del popolo italiano. Un bilancio, onorevoli colleghi, è un elenco di aride cifre. È vero che le cifre del bilancio della pubblica istruzione sono indicative di mezzi che condizionano la nascita e l'incremento di energie morali; ma consentitemi che io, per un istante, indugi, concludendo, nell'ordine degli elementi materiali.

Un pedagogista russo, vissuto lungamente in occidente e morto qualche anno fa in Polonia, analizzò, ora è un decennio, il problema della scuola in rapporto al mondo economico. Egli notò che sempre gli incrementi del reddito in un paese civile si traducono in incrementi del bilancio della istruzione, così come gli incrementi del bilancio della istruzione si traducono sempre in incrementi del reddito generale, pur se è

difficile calcolarne la misura. Io vorrei osservare che la misura in cui il bilancio dell'istruzione diventa un fattore di incremento della ricchezza generale, dipende fondamentalmente dal modo di spenderlo.

Noi dobbiamo desiderare e proporci — per limitarci al nostro bilancio — di tradurre la somma non ingente dei mezzi materiali a nostra disposizione nella maggior somma possibile di energie morali ed intellettuali. In ultima analisi, sono queste energie che condizionano il processo produttivo della ricchezza materiale.

Io mi auguro perciò, onorevoli colleghi, che i nostri sforzi — gli sforzi del Governo e quelli del Parlamento — possano congiuntamente accrescere la virtù creatrice e suscitatrice di questo bilancio anche nel campo del reddito, la cui modestia è all'origine dei più gravi problemi della nostra pubblica istruzione. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle 21, è ripresa alle 21,15*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che nella regione dell'Ogliastra (Nuoro) su ventitrè comuni, ben sedici sono privi di edificio scolastico e cioè: Baunei, Triei, Talana, Ilbono, Arzana, Elini, Villanova, Ulassai, Gairo, Osini, Seui, Sadali, Esterzili, Ussassai, Seulo, Loceri e tre altri comuni (Lanusei, Barisardo, Tertenia) hanno edifici scolastici insufficienti;

considerato, inoltre, che i paesi dell'Ogliastra, con una popolazione complessiva di 60.000 abitanti, e sparsa su una vasta superficie di molti chilometri quadrati, sono tutti lontani da centri dove funzionano scuole medie superiori,

fa voti:

in relazione al primo punto: affinché il ministro della pubblica istruzione impegni il ministro dei lavori pubblici perché nei prossimi programmi di costruzione di edifici scolastici sia compresa la costruzione di edifici scolastici nei paesi sopra indicati;

in relazione al secondo punto: che il ministro della pubblica istruzione esamini la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

possibilità di istituire subito in Lanusei un liceo classico e un istituto tecnico agrario e in Tortoli una scuola media.

PITZALIS.

La Camera,

allo scopo di migliorare il funzionamento della scuola elementare statale in Italia e di dare l'attesa sistemazione ad alcune categorie di maestri aventi buoni titoli per la immissione in ruolo,

invita il Governo

ad appoggiare la sollecita approvazione nei due rami del Parlamento delle proposte di legge n. 121 « Soppressione dei ruoli speciali transitori degli insegnanti delle scuole elementari » e n. 656 « Istituzione del ruolo in soprannumero dei maestri delle scuole elementari statali e norme per la copertura dei posti relativi ».

FRANCESCHINI FRANCESCO.

La Camera,

considerando l'alta funzione nazionale della biblioteca « Vittorio Emanuele » in Roma,

impegna il Governo

a costruire un nuovo edificio atto ad accogliere la biblioteca e a consentirle di svolgere il suo compito in modo degno e corrispondente alle moderne esigenze.

RAVERA CAMILLA, DE LAURO MATERA ANNA, LOZZA, NATTA, SCIORILLI-BORRELLI.

La Camera,

considerando l'importanza del compito educativo espletato dagli insegnanti carcerari,

invita il Governo

a predisporre uno stato giuridico ed economico a favore della categoria, analogo a quello degli insegnanti elementari statali.

CAVALLOTTI, LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI, DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

considerando improrogabile ed urgente il potenziamento delle iniziative per l'assistenza scolastica, che ha nel Patronato il suo normale e legittimo strumento;

ravvisando altresì l'esigenza di porre finalmente termine alle gestioni commissariali che in diversi settori hanno determinato situazioni incerte e paradossali,

impegna il Governo:

a compiere gli sforzi necessari perché i patronati scolastici siano effettivamente messi in grado di svolgere il loro compito, in senso completo;

e a sciogliere la gestione commissariale dei beni della ex-Gil e a disporre i provvedimenti opportuni perché tale patrimonio sia messo a disposizione dei patronati scolastici.

NATTA.

La Camera,

discutendosi il bilancio per la spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55;

riferendosi a precedenti impegni assunti dal Governo, sia alla Camera dei deputati quanto al Senato della Repubblica, per l'applicazione delle direttive emanate con circolare n. 5297 del 15 novembre 1948 ai rettori dei collegi e ai Provveditorati agli studi per la temporanea sistemazione del personale non di ruolo (maestri di casa e personale subalterno) dipendenti dai convitti nazionali e dagli educandati governativi, nell'attesa di provvedimenti intesi a dare un assetto giuridico a detto personale;

rilevato che, invece, nessun provvedimento è finora insorto per dare pratica realizzazione degli impegni assunti in precedenza, continuando con ciò a mantenere presso quelle categorie di lavoratori un clima di disagio morale e materiale, in quanto essi prestano la loro opera alle dipendenze di enti statali senza essere equiparati agli impiegati dello Stato né avere una garanzia di carattere giuridico ed economico;

costatato che il sereno svolgimento della vita interna dei convitti nazionali e degli educandati governativi sarà tanto maggiormente assicurato quanto più presto verranno eliminate le cause che spesso rendono precario il rapporto di lavoro fra i dipendenti e le singole amministrazioni;

impegna il ministro

a dare pratica attuazione delle norme previste all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in favore del personale subalterno dei convitti nazionali, riconoscendogli un trattamento economico che corrisponda alle esigenze di vita per una famiglia di lavoratori della stessa categoria;

ed invita il ministro

a presentare al Parlamento un disegno di legge che preveda, sulla base di quanto già in vigore nello Stato italiano dal 1860 al 1923,

l'immissione in ruolo dei subalterni dei convitti, uniformandosi a criteri di anzianità, di merito e di carichi familiari, assicurando così normale carriera nei ranghi dello Stato al personale adibito ai servizi indispensabili alla vita dei convitti, quali maestri di casa, portieri, infermieri, guardarobieri, ecc.

AUDISIO, CARAMIA, LOPARDI, LOZZA,
NATTA, SCIORILLI BORRELLI, DE
LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

riaffermando l'urgenza dei provvedimenti atti ad assicurare la validità effettiva della norma costituzionale riguardante l'istruzione inferiore obbligatoria,

invita il Governo:

1°) ad assicurare, con le annunciate disposizioni legislative in materia di edilizia scolastica, la possibilità a tutti i comuni di provvedere in breve tempo al fabbisogno;

2°) a predisporre un'adeguata assistenza scolastica aumentando per l'esercizio finanziario 1955-56 lo stanziamento a favore dei patronati scolastici;

3°) a sollecitare gli annunciati stanziamenti in aumento progressivo per quattro anni, per il completamento del corso elementare in ogni plesso scolastico;

4°) a istituire le classi di completamento dell'obbligo scolastico dopo la quinta già autorizzate nelle provincie di Trento, Sondrio, Mantova e funzionanti in alcune direzioni didattiche di ogni parte d'Italia;

5°) a sollecitare i provvedimenti per l'aumento delle direzioni didattiche e la copertura dei posti relativi;

6°) a disporre la sistemazione giuridica delle classi differenziali e delle scuole speciali, delle scuole reggimentali e carcerarie;

7°) a incrementare le iniziative per l'educazione popolare;

8°) a prevedere la sollecita riforma dell'Istituto magistrale per la migliore preparazione professionale dei maestri;

9°) a dare in sede di riforma delle carriere amministrative l'attesa sistemazione giuridica ed economica al personale della scuola.

BADALONI MARIA, BUZZI, TITOMANLIO
VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA,
SAVIO EMANUELA, FRANCESCHINI
FRANCESCO.

La Camera,

considerando che l'università di Bari è quarta per popolazione scolastica in Italia e

che molte sono le necessità dell'assistenza agli studenti;

considerato che per costruire la casa dello studente sono stati adoperati i fondi della cassa dell'università e non sono state quindi più attribuite borse di studio, né sussidi,

invita il Governo:

ad assegnare un contributo *una tantum* non inferiore a lire 385.000.000;

ad elevare il contributo ordinario alla misura minima di annue lire 100.000.000.

DEL VECCHIO GUELFI ADA.

La Camera,

al fine di dare il necessario incremento e l'attesa sistemazione alla scuola materna italiana,

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione provveda a regolare l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle scuole stesse, a stabilire i principi cui deve uniformarsi lo stato giuridico ed economico del personale insegnante e dirigente onde eliminare le sperequazioni e le deficienze esistenti in tale settore.

TITOMANLIO VITTORIA, BADALONI MARIA,
DAL CANTON MARIA PIA, VALANDRO GIGLIOLA.

La Camera,

convinta che uno dei doveri fondamentali della Repubblica è quello della lotta a fondo contro l'analfabetismo strumentale e di ritorno;

sicura che la scuola elementare costituisce un settore fondamentale per la preparazione del cittadino;

considerando lo stato di disagio in cui ancora trovansi le istituzioni scolastiche italiane

invita il Governo:

a) a completare i corsi elementari portando le 4^a e le 5^a in ogni località;

b) a mettere in atto un piano di edilizia scolastica, capace di fornire — in un breve giro d'anni — le 70.000 aule elementari mancanti;

c) a sostituire alle scuole sussidiate regolari scuole elementari statali;

d) ad abbassare a 30 il numero degli alunni consentito per ogni classe;

e) ad aumentare il numero delle direzioni didattiche in modo da poter affidare ad ogni direttore la guida di non più di cinquanta maestri;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

f) a disporre maggiore vigilanza e più severo controllo — da parte delle autorità scolastiche centrali e periferiche — sui corsi popolari (particolarmente su quelli non statali).

LOZZA, AMICONI.

La Camera,

considerando l'importanza educativa della musica e del canto nelle scuole secondarie statali, e particolarmente negli Istituti magistrali;

rilevando che gli insegnanti di musica e canto si trovano in condizione disagiata di carriera e in inferiorità rispetto agli altri professori,

invita il Governo

a disporre perché la carriera dei titolari di cattedra di musica e canto nelle scuole secondarie statali, sia portata da gruppo B, ruolo C a gruppo A, ruolo B.

FLOREANINI GISELLA, LOZZA, MARANGONE VITTORIO.

La Camera,

rilevando che un ragguardevole numero di insegnanti di educazione fisica nelle scuole secondarie statali, è costituito da incaricati privi del titolo specifico, se pure laureati o diplomati,

invita il Governo

a disporre perché tali insegnanti possano frequentare corsi teorici e pratici al fine del conseguimento di un titolo valido all'ammissione al concorso per l'entrata nei ruoli.

MARCHIONNI RENATA, MARANGONE VITTORIO, LOZZA, AMICONI, SCIORILLI BORRELLI, DEL VECCHIO GUELFIDA.

La Camera,

tenuto conto della funzione sociale ed economica dell'agricoltura e della necessità di porre argine all'esodo dalle campagne e di migliorare e potenziare la produzione agricola;

riconosciuto che soltanto formando nelle masse agricole una coscienza rurale e dando ad esse una congrua preparazione tecnica sarà possibile farle restare fedeli alla terra e dare impulso alla produzione,

fa voti

perché il Governo provveda:

alla preparazione tecnica ed alla formazione spirituale degli insegnanti preposti alle

scuole rurali, elementari e post-elementari, alla istruzione professionale e di assistenza agricola nelle campagne, a mezzo corsi di specializzazione, scuole e Istituti professionali agrari, campi sperimentali, condotte agrarie, ecc. ecc.;

a fare della scuola il centro della vita intellettuale e sociale delle piccole comunità rurali;

all'edilizia scolastica mediante l'adozione di progetti tipo e l'assunzione degli oneri da parte dello Stato, dando agli alunni aule accoglienti ed igieniche, con tutti i corredi didattici e agli insegnanti una comoda e decorosa abitazione.

SCOTTI ALESSANDRO.

La Camera,

considerando la grande importanza del cinematografo e della radio televisione nella educazione moderna,

invita il ministro:

1°) ad una maggiore vigilanza e ad un migliore controllo sui programmi radio e radiotelevisivi per le scuole;

2°) ad una energica azione al fine di riordinare — al centro e alla periferia — l'Istituto della cineteca autonoma per la cinematografia scolastica.

MARCHESI, MARANGONE VITTORIO, LOZZA, DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

considerando che la normalità della scuola ha per base principale la stabilità del personale insegnante;

tenuto conto dell'imponente numero di insegnanti incaricati e supplenti in possesso della idoneità o della abilitazione, promossi negli esami di concorso senza aver raggiunto il punteggio di cattedra;

convinta che non giovi alla serenità della scuola il sottoporre il personale insegnante ad una successione di estenuanti prove,

invita il Governo

a bandire concorsi per titolo:

1°) a posti di maestro nelle scuole elementari statali;

2°) a cattedre di scuole secondarie statali, a cui possono partecipare gli insegnanti aventi alcuni anni di servizio nelle scuole statali.

BERNIERI, LOZZA, IOTTI, DE LAURO MATERA ANNA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

La Camera,

considerando giusti e validi i motivi che hanno determinato l'aumento di 40 milioni al capitolo 280 del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1954-55,

invita il ministro

a tener conto delle modeste richieste avanzate dai convitti della rinascita che svolgono una tanto importante opera educativa a favore degli orfani di guerra e dei figli degli ex partigiani, reduci e combattenti.

GIANQUINTO, MARCHESI, LOZZA, AUDISIO, BORELLINI GINA, NATTA, MARANGONE VITTORIO.

La Camera impegna il Governo alla presentazione di un disegno di legge che disciplini la pubblicità stradale dal duplice punto di vista della pubblica incolumità e della tutela delle bellezze artistiche e naturali.

LUCIFERO.

La Camera,

considerato che in parecchi centri universitari l'attrezzatura scientifico-didattica non è consona né allo stato del progresso scientifico e culturale, né ai compiti didattici e formativi;

rilevato che tale stato di cose incide tanto sulla didattica che sulla sperimentazione;

fa voti

affinché siano sollecitamente ravvisati e posti in opera i mezzi e gli strumenti più idonei per una soluzione radicale del problema.

PINO, LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORELLI.

La Camera,

considerando il grave disagio della maggior parte delle famiglie italiane nell'affrontare ogni anno notevoli spese, non compatibili con la ristrettezza dei loro bilanci familiari, per l'acquisto dei libri di testo per i loro figlioli;

salva mantenendo la libertà di scelta dei libri di testo da parte degli insegnanti,

invita il Governo

a stanziare congrue sovvenzioni per l'editoria scolastica, specialmente nei settori della scuola elementare, professionale e media.

GRASSO NICOLOSI ANNA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, JOTTI LEONILDE, DEL VECCHIO GUELFI ADA.

La Camera,

considerato che i convitti nazionali e gli educandati femminili possono assolvere egregiamente i compiti sociali, che la Repubblica italiana si è assunta con l'articolo 34 della Costituzione, cioè di assicurare « ai capaci e meritevoli », privi di mezzi, la possibilità di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione;

considerato, inoltre, che l'attuale situazione precaria dei convitti nazionali e degli educandati, indipendentemente dalle accennate nuove finalità, che ad essi potranno essere demandate, deriva soprattutto dalle insufficienze finanziarie in cui essi versano, per cui molti di essi che dovrebbero essere istituiti modello nel senso convittuale, non sono più su un piano di dignità e di condizioni di efficienza,

impegna il Governo

a promuovere sollecitamente norme intese a riordinare i convitti nazionali e gli educandati femminili, tenendo conto:

a) della natura e delle nuove finalità di detti istituti;

b) della necessità di assicurare agli istituti stessi ruoli organici di personale di servizio alle dipendenze dello stato;

c) della esigenza di una nuova sistemazione della carriera di tutto il personale di ruolo degli istituti stessi.

SORGI, PITZALIS.

La Camera,

considerando il fatto che nelle regioni meridionali della Calabria e della Lucania non esiste un istituto d'arte, statale, che risponda alle vive esigenze, imposte dalle tradizioni artistiche di quelle popolazioni e dall'interesse generalmente sentito di coltivare il patrimonio d'arte, tramandato dagli antenati;

ritenuto che, a tal fine, i precedenti ministri della pubblica istruzione e del tesoro, in solenni atti parlamentari, hanno dato, nell'ambito della rispettiva competenza, parere favorevole alla statizzazione dell'istituto di arte « Mattia Preti » di Reggio Calabria, senza poi attuarla;

ritenuto che il presente bilancio, al capitolo 210, prevede un aumento di 25 milioni, destinato all'incremento di detti istituti, come è affermato dalla relazione della commissione competente;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

convinta che le continue dilazioni, in passato, hanno reso urgente la statizzazione del suddetto istituto;

invita il ministro
a provvedere in tal senso.

MUSOLINO.

La Camera,

considerato lo stato di disagio in cui si trovano gli insegnanti di lingue straniere di gruppo *A* ruolo *B* per il perdurare del ruolo transitorio ordinario, con tutti gli inconvenienti derivanti da tale stato di cose, quali l'obbligo del completamento d'orario presso altra scuola e la mancanza di cattedre nei concorsi di ruolo *B*,

invita il Governo
a procedere sollecitamente al riordinamento e potenziamento dell'insegnamento delle lingue straniere:

a) costituendo regolari cattedre di scuola media inferiore e di ginnasio, sulla base di due corsi abbinati,

b) studiando la possibilità di prolungare l'insegnamento della lingua straniera per i tre anni di liceo classico;

c) potenziando, con un punteggio altamente differenziato, le lauree specifiche in lingue ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze e nei concorsi.

MALAGUGINI, DE LAURO MATERA ANNA,
LOZZA.

La Camera,

considerata l'entità del fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, che si potrà ridurre ed eliminare solo con provvedimenti coraggiosi, e la conseguente importanza della funzione della scuola popolare;

considerati i gravi inconvenienti che si sono manifestati nel funzionamento di tale istituzione,

fa voti

affinché il Governo voglia rivedere la legislazione relativa nel senso qui appresso indicato:

a) che i corsi di scuola popolare abbiano la stessa durata dell'anno scolastico, per almeno tre ore giornaliere;

b) che ad essi siano distaccati, su domanda, gli insegnanti di ruolo o provvisori che abbiano almeno un triennio di insegnamento con qualifica non inferiore a buono;

c) che a tali insegnanti sia corrisposto, oltre il normale stipendio e le competenze ac-

cessorie che percepirebbero se restassero ai loro posti, un premio mensile, che sarà corrisposto integralmente dallo Stato nel caso di corsi da esso Stato gestiti o integrati dallo Stato, nella misura del 50 per cento nel caso di corsi gestiti da enti, associazioni, privati,
d) che ai giovani che frequentino con assiduità e profitto i corsi di scuola popolare lo Stato assegni un premio giornaliero anche minimo, allo scopo di riportare alla normalità il rapporto maestro-scolari, fondamento indispensabile per il buon funzionamento e l'utilità dell'istituzione.

DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

considerato che l'attuale servizio di liquidazione delle pensioni ai maestri elementari, accentrato com'è presso il Ministero della pubblica istruzione, con un modesto numero di incaricati ad espletarlo, provoca grandi ritardi, talvolta di quattro, cinque anni nella concessione del regolare libretto, con gravissimi danni per gli interessati;

considerato che male si ovvierebbe all'inconveniente aumentando il numero degli impiegati al servizio di liquidazione delle pensioni presso il Ministero;

considerato che la Costituzione italiana all'articolo 5 sancisce esplicitamente l'attuazione del più ampio decentramento amministrativo nei servizi che dipendono dallo Stato,

invita il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti atti a decentrare il servizio di liquidazione delle pensioni ai maestri elementari presso i singoli provveditorati agli studi.

COTTONE.

La Camera fa voti:

1°) che — per rispondere alle esigenze della nuova vita nazionale — siano introdotti nelle scuole di ogni ordine e grado (anche, se del caso, con la istituzione di apposite cattedre, soprattutto universitarie) appropriati corsi o insegnamenti di « educazione civica », cioè di diritti e doveri del cittadino, secondo i principi della Costituzione repubblicana;

2°) che siano adottati nella scuola libri di testo — specialmente di storia — che insegnino alla gioventù e ricordino agli immemori i sacrifici, i dolori affrontati dal popolo italiano, per arrivare poi — attraverso la eroica lotta della Resistenza — alla conquista di libere istituzioni democratiche.

MACRELLI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

La Camera,

considerato che la scuola moderna, oltre che strumento di formazione morale e civica, deve essere anche strumento di preparazione professionale secondo criteri adeguati alle esigenze tecniche e sociali;

ritenuto che allo scopo, funzione di primaria importanza potrebbe essere assolta dall'istituto esistente della scuola di avviamento al lavoro ove lo stesso venisse meglio adeguato, nel suo programma e nel suo funzionamento, alla finalità primaria della preparazione dei giovani al lavoro tecnico, artigiano, agricolo, commerciale;

ritenendo che nell'attuale ordinamento non sempre tale scuola assolve a detta funzione che sarebbe anche indiretto ma efficace strumento di lotta contro la disoccupazione giovanile non qualificata,

invita il Governo

a dedicare una particolare attenzione a tale settore scolastico, a studiare e concretare quelle innovazioni che siano utili allo scopo suddetto, e nel contempo a reperire i mezzi finanziari sufficienti a dotare detta scuola di tutta la necessaria ed indispensabile attrezzatura tecnica utile a fare della scuola di avviamento, oltre che scuola di preparazione culturale, anche mezzo di preparazione al lavoro tecnico specializzato.

GITTI, PEDINI, CHIARINI, ROSELLI.

La Camera,

considerata la particolare situazione di disagio in cui si trovano gli insegnanti che, partecipando a pubblici concorsi, conseguono la idoneità, ma non possono entrare nei ruoli per deficienza del numero delle cattedre poste a concorso;

considerato che tale situazione è più volte stata oggetto, anche nel passato, della attenzione parlamentare nonché di affidamenti governativi,

invita il Governo

ad affrontare il problema del graduale assorbimento nei ruoli, degli insegnanti dichiarati idonei, a studiare allo scopo un idoneo disegno di legge od a far sua una delle varie proposte di legge che, per iniziativa parlamentare, sono state presentate su tale materia.

PEDINI, GITTI, ROSELLI, CHIARINI.

La Camera,

in relazione all'articolo 13 dello statuto della regione sarda che mira alla rinascita della Sardegna;

ritenuto che mezzo efficace e proficuo per raggiungere un livello di vita migliore mediante una più intensa produzione agricola è la preparazione e l'addestramento degli agricoltori sardi a una maggiore conoscenza dei progressi nel campo dell'agricoltura,

invita il Governo

ad aumentare il numero delle scuole di avviamento agrario nell'isola.

In particolar modo lo invita ad istituire una scuola di avviamento agrario nel comune di Luras che, posto nel centro della Gallura, è in condizione di accogliere gli allievi agricoltori di tutta quella regione.

BARDANZELLU.

La Camera,

considerate precarie le attuali forme di assistenza svolte dalle Opere universitarie degli atenei italiani,

invita il ministro della pubblica istruzione a dare precise e rigorose disposizioni perché, in esecuzione della legge 4 giugno 1938, n. 1269 (articoli 106, 107, 108):

a) sia istituito in ciascuna università un ufficio sanitario;

b) sia effettuata la visita medica gratuita, a favore degli studenti in corso e fuori corso, all'atto della immatricolazione ed ogni anno all'atto dell'iscrizione;

c) che sia resa obbligatoria la visita per gli studenti che intendano partecipare alle manifestazioni sportive;

d) sia consentito agli studenti infermi di usufruire gratuitamente di visite e cure ambulatorie presso l'ufficio sanitario e le cliniche universitarie;

e) sia concessa agli studenti infermi di disagiate condizioni economiche, gratuitamente l'assistenza domiciliare, la somministrazione di medicinali occorrenti, il ricovero in reparti clinici ed ospedalieri.

NICOSIA.

La Camera,

considerata la necessità di tutelare il decoro e la dignità di coloro che esercitano la professione delle arti figurative;

richiamandosi al voto favorevole del Senato della Repubblica espresso nella seduta dell'8 maggio 1952 su analogo ordine del giorno del senatore Ceschi,

invita il Governo

a presentare con sollecitudine un provvedimento di legge diretto a istituire un orga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

nismo di tutela professionale (albo) a favore degli artisti pittori e scultori italiani.

MARANGONE VITTORIO, RESTA.

La Camera richiama l'attenzione del Governo sul degradante moltiplicarsi dei cosiddetti « premi letterari » nel nostro paese, e fa voti che il Ministero della pubblica istruzione intervenga a infrenare, disciplinare e modalizzare, attraverso le più serie garanzie, questo interessante ma non sempre limpido settore di attività intellettuale.

CUCCO.

La Camera,

constatato l'intenso sviluppo nella città di Catania dell'edilizia urbanistica, legato ad ispirazioni e bisogni umani di quell'importante centro di studi e di attività industriale e commerciale, e l'estendersi continuo dei domini minerari degli idrocarburi liquidi e gassosi nel centro orientale dell'isola e nella piana di Catania, come risulta dai recenti rilevamenti geologici;

considerato il numero sempre crescente degli studenti iscritti al biennio propedeutico di ingegneria, gran parte dei quali, superato il biennio, sono costretti a cambiare facoltà mancando loro i mezzi finanziari per completare gli studi in altre sedi,

invita il Governo

a provvedere, con l'istituzione del triennio di applicazione, al completamento della facoltà di ingegneria, ramo civile e minerario.

ANDÒ, MUSOTTO, GAUDIOSO.

La Camera,

pur considerando che il progressivo aumento dei concorsi e delle mostre d'arte a premi registrato in questi anni rappresenta una documentazione dell'interesse che le arti figurative suscitano nel paese, rileva che la mancanza di una loro regolamentazione generale e di un calendario provoca il loro disordinato accavallarsi con grave pregiudizio delle finalità culturali ed artistiche cui queste iniziative dovrebbero tendere

e fa voti

che il Governo voglia prendere l'iniziativa di disciplinare l'istituzione e l'organizzazione delle manifestazioni d'arte a premi con apposite norme legislative, le quali, senza limitarle o ridurle, mirino a differenziarle ed a coordinarle con apposito calendario, al fine di consentire un loro avvicendamento regolare, condizione indispensabile per ottenere un eleva-

mento del loro valore morale e culturale e, conseguentemente, un loro fattivo contributo alla divulgazione delle arti figurative fra il più largo pubblico.

SANTI.

La Camera,

considerato che è stato recentemente approvato un progetto di legge che tende ad immettere nei ruoli ordinari tutti gli insegnanti elementari già dei ruoli speciali transitori, invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere con apposito disegno di legge affinché con gli opportuni adattamenti anche gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori di ogni ordine e grado, possano fruire di analogo trattamento.

PASINI.

La Camera

afferma la necessità che il ministro della pubblica istruzione ed il Governo prendano in esame la grave situazione finanziaria in cui versano i conservatori di musica e l'Accademia nazionale di arte drammatica, ridotti a non poter più degnamente assolvere alla loro nobile funzione.

La esiguità degli stanziamenti previsti nel presente bilancio, ai capitoli 203-208 e 205, sembra infatti non tenere adeguatamente conto del fatto che i conservatori di musica sono istituti a carattere regionale o interregionale, il che costringe gli alunni più poveri che li frequentano, a sostenere delle spese di gran lunga superiori a quelle affrontate dai giovani, che si avviano agli studi classici o scientifici. Se a questo si aggiunge poi, che l'acquisto di uno strumento musicale impegna spesso somme ingentissime, cui le famiglie non sanno come far fronte, e tanto che è sempre stato nelle peculiari caratteristiche dei conservatori, il concedere ai giovani più meritevoli e bisognosi l'uso di strumenti di proprietà dell'amministrazione, si intende bene come sia assolutamente necessario un intervento sostanziale da parte del ministro della pubblica istruzione, volto ad agevolare il più proficuo andamento di questi benemeriti istituti.

Oggi, non solo i conservatori sono nella impossibilità di adempiere a questa tradizionale e nobile funzione di assistenza, ma, addirittura sono ridotti a non poter più neppure assicurare un riscaldamento sufficiente nei mesi invernali. La stampa nazionale ebbe a suo tempo ad occuparsi del caso del conservatorio di Milano che peraltro non è affatto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

un caso isolato. Anzi, con la entrata in funzione del nuovo complesso edilizio del conservatorio milanese la situazione si è ulteriormente aggravata.

Analoghe considerazioni valgono per l'Accademia nazionale di arte drammatica cui è devoluto il compito altissimo di formare attori e registi per il nostro teatro drammatico.

Per queste ragioni, la Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere con opportune note di variazioni che, mentre incideranno modestamente negli stanziamenti dai quali si attinge, consentiranno di risolvere, in larga parte, i problemi essenziali dei conservatori e dell'Accademia nazionale di arte drammatica.

CAIATI, PASINI.

La Camera,

riconoscendo l'importanza fondamentale delle scuole di avviamento professionale istituite per impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria agli alunni fino al 14° anno di età e deplorando il cattivo funzionamento di dette scuole, tranne poche eccezioni, che partecipano dei caratteri della scuola elementare e della scuola media, originando per tale sua incertezza ibridismi didattici che si ripercuotono sulla formazione culturale e tecnica degli alunni;

allo scopo di ovviare tali gravi inconvenienti,

impegna il Governo:

a) a disciplinare il numero delle materie e delle ore di insegnamento;

b) a portare gli alunni da 35 a 25 per ogni classe;

c) a fornire professori titolari in dette scuole;

d) ad obbligare i comuni, ove esistono scuole di avviamento, a dare sedi decorose e personale di segreteria adatto;

e) ad emanare sanzioni più severe di quelle attualmente esistenti per evitare l'evasione dall'obbligo scolastico;

f) a triplicare per dette scuole gli attuali stanziamenti;

g) ad affidare ai consorzi per l'istruzione tecnica la vigilanza delle scuole di avviamento professionale, configurando a tale scopo meglio la posizione giuridica di questi ultimi.

D'AMBROSIO.

La Camera

invita il Governo

a provvedere alla immediata presentazione di un disegno di legge inteso a dare organico

assetto all'insegnamento dell'educazione fisica e che preveda fra l'altro:

1°) l'istituzione del ruolo organico permanente degli insegnanti di educazione fisica e delle relative cattedre di ruolo;

2°) il riordinamento dell'Istituto superiore di educazione fisica con assegnazione allo stesso degli immobili e degli impianti già di pertinenza delle accademie di Roma e di Orvieto;

3°) la sistemazione del personale insegnante cessato dal servizio anteriormente alla istituzione del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936, nonché degli ex-allievi delle accademie di Roma e di Orvieto che hanno completato gli studi con la frequenza dei corsi speciali istituiti con la legge 3 giugno 1950, n. 415.

In attesa che il disegno di legge anzidetto possa essere approvato, la Camera invita altresì il Governo a provvedere con nota di variazione alla integrazione del capitolo 101 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, affinché per il prossimo anno scolastico si disponga almeno di fondi iniziali per assicurare il funzionamento dell'Istituto superiore e per l'adeguamento delle attrezzature e degli impianti sportivi scolastici.

SEGNI, VISCHIA.

La Camera

invita il Governo a dare disposizioni perché siano soppressi tutti i cartelli pubblicitari lungo le strade e sugli edifici di particolare interesse storico e artistico e, nella peggiore ipotesi, in attesa della loro definitiva soppressione, impegna il Governo a ridurli in proporzioni più tollerabili, previo, occorrendo, un aumento delle tasse di concessione.

VISCHIA.

La Camera

invita il Governo a promuovere il definitivo assetto all'assistenza sanitaria scolastica, assegnando un medico ad ogni scuola o gruppo di scuole, in modo tale da garantire l'esame ed il controllo delle condizioni di salute di tutti gli allievi delle scuole italiane.

DE' COCCI, VISCHIA.

La Camera,

riafferma la necessità di assegnazioni che tengano conto delle elementari esigenze, in grande parte insoddisfatte, dell'attività di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

indiscutibile importanza sociale a cui sono chiamati gli istituti musicali;

segnala l'urgenza che l'insegnamento della storia della musica sia impartito, nei vari ordini di scuole, come lo è quello della storia dell'arte;

rileva l'opportunità che l'insegnamento del canto corale sia, senz'altro, esteso alle scuole medie come materia obbligatoria.

TARGETTI.

La Camera,

considerato che ancora non si è proceduto alla definitiva sistemazione degli educandi femminili di Napoli;

ritenuto che è urgente riaprire il collegio e statizzare le scuole (scuola media, ginnasio-liceo-istituto magistrale) attualmente paregiate,

invita il Governo

a presentare con urgenza il disegno di legge, se necessario, o, comunque, a prendere i provvedimenti necessari per la sistemazione degli educandi femminili di Napoli, con la riapertura del collegio e la statizzazione delle scuole.

RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

ritenuta l'importanza sempre maggiore che i trasporti, in tutte le loro forme, hanno assunto nella vita attuale, ponendo la necessità di una più estesa conoscenza delle leggi economiche che li regolano, anche per quanto riguarda i problemi del loro sviluppo e della loro coesistenza;

ritenuto che l'insegnamento dell'economia dei trasporti, particolarmente diffuso nelle università straniere, non ha raggiunto, in Italia, l'estensione che è stata attribuita ad altre economie applicate;

considerato che, mentre nelle facoltà di ingegneria si è provveduto ad aumentare il numero delle cattedre di ruolo di tecnica e di economia dei trasporti, rivolte a formare tecnici specializzati nella materia, del tutto trascurato è invece lo sviluppo dell'insegnamento dell'economia dei trasporti nelle facoltà di economia e commercio e di scienze politiche, dalle quali escono principalmente i futuri dirigenti di azienda e i partecipanti ai concorsi delle amministrazioni statali interessate;

richiamati i voti ripetutamente espressi in Parlamento e nel 1952 dallo stesso ministro dei trasporti del tempo,

invita il Governo, e specificamente il ministro della pubblica istruzione, a promuovere l'istituzione, nelle dette facoltà di economia e commercio e di scienze politiche, di cattedre di ruolo per l'insegnamento dell'economia dei trasporti, adeguando così l'ordinamento dei nostri studi superiori ad una esigenza vivamente sentita, non soltanto ai fini di una preparazione specifica, ma anche ai fini di un completamento culturale dell'uomo moderno, che dei mezzi di trasporto si avvale per necessità individuali e collettive.

PETRUCCI, VISCHIA, VERONESI, PRIORE, MASTINO DEL RIO, BIMA, FACCHIN, TROISI, FRANCESCHINI FRANCESCO.

La Camera,

considerato che il grave problema della gioventù rurale è strettamente collegato con l'istruzione primaria e professionale,

constatato che pur con l'obbligo della scuola primaria su 100 alunni che iniziano la prima elementare solamente 54 arrivano alla quinta classe;

rilevato che per l'istruzione professionale agraria in bilancio sono previsti 1 miliardo ed 800 milioni contro 6 miliardi per l'istruzione nel campo commerciale e quasi 9 miliardi per l'istruzione nel campo industriale;

valutata la gravità della situazione sulla competenza dell'onere per gli impianti, locali, convitti ed attrezzature in genere degli istituti professionali che dovrebbero essere a carico degli enti locali,

invita il Governo

ad attuare un maggiore controllo sull'istruzione obbligatoria della scuola primaria soprattutto nell'ambiente rurale, a studiare un programma per portare nel più breve tempo possibile le voci in bilancio a favore dell'istruzione professionale agraria almeno al livello di quella commerciale ed industriale e di voler predisporre gli indispensabili chiarimenti fra le competenze del Ministero dell'istruzione e gli enti locali in materia di impianti, convitti e attrezzature in genere con particolare riguardo per quelli del settore dell'istruzione agraria.

DE MARZI FERNANDO.

La Camera,

richiamati gli articoli 30, 33 e 34 della Costituzione della Repubblica;

ritenuto che il dovere diretto dei genitori di istruire e di educare i loro figli è stret-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

tamente connesso al diritto per enti e privati di istituire, nel rispetto delle prescrizioni di legge, scuole paritarie di educazione;

riconosciuto che, nello spirito della Costituzione, la parità deve assicurare entro i limiti della legge, la piena libertà alla scuola non statale ed un trattamento scolastico ai suoi alunni equipollente a quello degli alunni delle scuole statali;

considerato che le scuole non statali possono fruire della piena libertà stabilita dalla Costituzione soltanto se esse, ferma la vigilanza dello Stato, non sono tenute ad alcuna dipendenza dalle scuole statali e possono disporre, entro i limiti dei loro doveri, di autonomia didattica ed amministrativa;

constatato che lo Stato non è nella condizione di provvedere per tutte le necessità dell'insegnamento nazionale e che larga parte della popolazione scolastica affluisce alle scuole non statali, che sono frequentate dal quinto di tutti gli allievi delle scuole secondarie;

accertato che le scuole private non statali sollevano l'erario da oneri per l'ingente cifra di circa 15 miliardi,

ricordato che la scuola non statale ha permesso con i suoi corsi serali a centinaia di migliaia di lavoratori di conseguire titoli di studio e di elevare le loro condizioni;

ritenuto che la scuola non statale con le sue maggiori possibilità di rapido adeguamento alle esigenze dell'insegnamento specializzato imposto dalle evoluzioni professionali moderne può indicare, come sta indicando, con le sue esperienze vie utili e sicure al rinnovamento della scuola statale;

affermato che è, pertanto, non solo dovere costituzionale ma interesse concreto dello Stato, tutelare e potenziare l'iniziativa scolastica privata sempre che essa assolva rigorosamente nella lettera e nello spirito gli obblighi ad essa imposti dalla legge;

dichiarato che il mezzo più idoneo per la tutela costituzionale della scuola non statale è l'esame di Stato previsto dall'articolo 33 della Costituzione, da attuarsi come una funzione dello Stato ugualmente superiore alla scuola statale ed a quella non statale, gli alunni delle quali devono essere posti in condizioni giuridicamente e psicologicamente pari innanzi a tale controllo;

preso atto dell'intendimento manifestato dal ministro della pubblica istruzione nella sua circolare 5 maggio 1954, n. 1688 di elaborare la legge che dia un'attuazione organica ed unitaria ai principi dell'articolo 33 della Costituzione,

condiviso il principio espresso nella stessa circolare della necessità che si ritorni, nel frattempo, dopo i travagliati periodi della guerra e della ricostruzione alla rigorosa osservanza della legge da parte di tutte le scuole;

approvate le direttive del ministro affinché l'unica discriminazione da farsi con responsabile fermezza sia quella tra scuole che funzionano seriamente e scuole che non assolvono con dignità al loro mandato;

plaudito all'impegno additato dal ministro ai provveditori agli studi perché sorga tra la scuola statale e quella non statale un clima di reciproca fiducia e di mutuo rispetto da realizzarsi rigorosamente mediante una partecipazione sempre più viva, su un piano di uguale dignità, di tutte le scuole migliori statali e non statali nelle attività di studio e di approfondimento dei problemi didattici ed educativi, onde rendere la scuola italiana sempre più pari alle sue responsabilità verso l'educazione e la cultura e sempre più aderente alle istanze sociali ed umane del nostro tempo,

invita il Governo

a) ad emanare entro il termine più breve norme di attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, che nello spirito delle premesse considerazioni, sia per quanto concerne la parità sia il riguardo all'esame di Stato, rispondano effettivamente ed appieno ai principi di libertà e di giustizia che hanno dettato l'articolo stesso;

b) a far partecipare la scuola non statale a mezzo di suoi qualificati rappresentanti alle commissioni di studio per l'emananda legge e a tutte le altre che si occupano dei suoi problemi;

c) a ribadire le direttive affinché in tutti i gradi e presso tutte le sedi sorgano e si sviluppino tra scuole statali e scuole non statali la fiducia, il rispetto e la collaborazione indispensabili perché la scuola italiana, in tutte le sue espressioni costituzionali, possa compiere degnamente la sua missione essenziale nella vita nazionale.

BRUSASCA.

La Camera

invita il Governo a vigilare gelosamente onde non sia menomata la libertà dell'insegnamento come prima norma che deve disciplinare la vita dell'ateneo e a non ostacolare, con preconcetti confessionali o politici, quelle celebrazioni universitarie per le quali, nella religione delle memorie, l'ateneo,

per l'incremento della scienza e per l'educazione dei giovani, guarda fiducioso verso l'avvenire.

DELLA SETA.

La Camera

invita il Governo ad adottare tempestive provvidenze per assicurare con opportuni restauri la conservazione del patrimonio artistico del Piemonte e a provvedere alla ultimazione dei lavori della Galleria sabauda di Torino.

SAVIO EMANUELA, BOVETTI.

La Camera,

discutendosi il bilancio per la spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55;

rilevato che nell'ultimo quarantennio il potenziale didattico è aumentato in tutti i tipi di scuole, eccetto che nelle università nelle quali il numero di professori di ruolo per ogni 100 iscritti è sceso da 4,7 a 0,9 con grave pregiudizio per l'efficienza degli studi superiori, tanto utili anche per potenziare lo sviluppo economico-sociale dell'Italia,

considerato che le biblioteche sono tra gli strumenti più utili e necessari per l'incremento della cultura;

tenuto presente che la soverchiante pressione edilizia sulle zone paesistiche ha arrecato in questo dopoguerra gravi danni alle bellezze naturali del paese, senza che la tutela delle medesime si sia potuta adeguatamente esercitare da parte degli organi ad essa preposti;

invita il Governo:

1°) ad addivenire ad un graduale aumento di posti di ruolo nelle università, in misura non inferiore a 40 cattedre all'anno per un quinquennio;

2°) a prendere provvedimenti idonei ad aumentare la funzionalità delle grandi biblioteche governative, con particolare riguardo agli ampliamenti o ammodernamenti degli edifici, all'allargamento degli organici, al prolungamento degli orari ed all'arricchimento del patrimonio librario straniero;

3°) a promuovere la riforma delle soprintendenze ai monumenti con l'eventuale costituzione di soprintendenze alle bellezze naturali, almeno per le regioni di maggiore interesse paesistico, dotandole di personale specializzato e dei mezzi di lavoro necessari.

VEDOVATO.

La Camera,

considerato il notevolissimo sviluppo industriale e commerciale della città di Prato;

tenuto presente che in detto centro toscano esiste un istituto tecnico-commerciale « Sebastiano Nicastro » che vanta oltre 30 anni di attività con una popolazione scolastica annua di circa 150 alunni,

invita il ministro

a statizzare l'istituto tecnico-commerciale Nicastro, che attualmente ha in uso gratuito locali ad esso assegnati dal comune ed è sovvenzionato dal consorzio della istruzione tecnica della provincia di Firenze, dall'amministrazione laniera di Prato e da privati cittadini.

DAZZI, VEDOVATO.

La Camera,

constatato che le cattedre messe a disposizione nei concorsi 1 R.S. e 1. Avv. R.S. non sono state tutte coperte per il mancato raggiungimento del punteggio di 70/100;

constatato che per le cattedre dei concorsi riservati, che continueranno a rimanere senza titolari, si dovranno bandire successivi concorsi secondo le recenti decisioni del Consiglio di Stato in relazione all'articolo 13 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 262,

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione disponga che nei corrispondenti concorsi, che saranno banditi successivamente per le cattedre rimaste scoperte, si attribuisca all'abilitazione conseguita nei concorsi riservati, un particolare punteggio, si da porre in situazione di favore coloro che l'abbiano conseguita.

MERENDA, TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO STEFANO, D'ESTE.

La Camera,

rilevato che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha di recente deliberato di creare nelle regioni del Sud, in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione, nuovi istituti professionali per l'istruzione agraria;

che, in applicazione di quanto sopra, il Ministero dell'agricoltura ha trasmesso agli enti di riforma agraria il programma particolareggiato dei suddetti nuovi istituti: programma che, tra l'altro, prevede per la sezione di riforma Opera combattenti (Volturno e Sele) soltanto un istituto — con sede in Napoli — e sette sedi coordinate,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

considerato che la vastità del comprensorio di riforma ed innanzi tutto la distanza enorme tra la zona del Volturno e quella del Sele richiedono, come del resto è stato effettuato anche per altre regioni, la creazione di un secondo istituto ed un maggior numero di sedi coordinate,

invita il Governo

ad istituire in Campania un secondo istituto, con sede centrale nella città di Salerno, e sedi coordinate in Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Albanella e Capaccio.

CACCIATORE, AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

constatata l'importanza che ha nella vita moderna la conoscenza delle lingue straniere per le attività economiche, commerciali, turistiche, culturali in continuo aumento,

fa voti

che il Governo prenda in considerazione l'opportunità di estendere ed intensificare l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado, specialmente nell'istituto magistrale, dal quale proviene la maggior parte degli iscritti alle facoltà e ai corsi di lingue e letterature straniere, attuando una più equa ridistribuzione dell'insegnamento delle diverse lingue, dato che ora sono particolarmente sacrificate la lingua tedesca e la spagnola.

Constatato inoltre che gli insegnanti di lingua straniera nelle scuole secondarie inferiori sono ancor oggi inquadrati in un ruolo transitorio ordinario secondo il decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 816;

che da molti anni non vengono banditi concorsi per cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie inferiori di ruolo B,

fa voti

che il Governo predisponga al più presto provvedimenti legislativi che consentano l'istituzione di ruoli organici delle cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie inferiori ruolo B e la riapertura dei concorsi per tali cattedre.

Constatato infine che vari ed eterogenei sono i tipi di laurea che, secondo le vigenti disposizioni legislative, danno il diritto di essere inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze e di essere ammessi agli esami di abilitazione e concorso per cattedre di lingue e letterature straniere;

che le ragioni che consigliarono, in una certa epoca, dette norme (mancanza di isti-

tuti superiori specializzati per la preparazione di docenti di lingue straniere, o insufficienza numerica dei docenti stessi) sono venute a cadere, poiché gli Istituti superiori o le facoltà di lingue e letterature straniere sono oggi in numero sufficiente;

che le attuali norme recano grave pregiudizio, sia ai laureati in lingue ai fini della loro sistemazione, sia soprattutto alla scuola dal punto di vista didattico e culturale, poiché normalmente l'insegnante senza laurea specifica non possiede i requisiti necessari per l'insegnamento delle lingue,

fa voti

che il Governo detti le norme necessarie affinché siano inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze e siano ammessi agli esami di abilitazione e di concorso per cattedre di lingue straniere unicamente i laureati e i diplomati specifici, e i laureati in lettere con specializzazione dichiarata in filologia moderna, onde assicurare alla scuola un corpo di insegnanti di lingue qualificato che possa compiere con dignità ed efficacia il suo compito.

D'ESTE IDA.

La Camera,

considerato che la Costituzione prescrive l'obbligo dell'assistenza scolastica ai giovani capaci e meritevoli i quali, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi;

considerato che tale assistenza, oltre che riducendo al minimo la spesa per i libri di testo, può esplicarsi, soprattutto, largheggiando nella concessione di congrue borse di studio e di posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili;

considerata la opportunità di adeguare la capienza della scuola di Stato alla accresciuta popolazione scolastica e di restituirle l'antico prestigio e la fiducia che essa ispirava in passato,

invita il Governo:

1°) a potenziare al massimo grado i convitti nazionali, talché possa esservene uno in ciascun capoluogo di provincia, e gli educandati femminili, onde poterne istituire almeno uno in ciascuna regione;

2°) ad aumentare congruamente il numero dei posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili e quello delle borse di studio nelle scuole di ogni ordine e grado, da mettere a concorso per i giovani e le giovani privi di mezzi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

3°) ad emanare opportune disposizioni atte ad ottenere che i libri di testo nelle scuole elementari e secondarie siano unificati, almeno nell'ambito circoscrizionale di ciascun Provveditorato agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro abbia la durata minima di tre anni;

4°) a dare il massimo impulso alla costruzione di nuove aule scolastiche, ed aumentare gli organici del personale insegnante, migliorandone il trattamento economico;

5°) a sottoporre alla necessaria vigilanza, la scuola privata, sia per ciò che riguarda i programmi di insegnamento e la loro attuazione, sia per ciò che concerne la scelta ed il trattamento economico degli insegnanti.

CUTTITA.

La Camera,

considerata la necessità di potenziare la istruzione media in provincia di Frosinone e la urgenza di colmare le gravi insufficienze della scuola elementare che soltanto per il 49 per cento delle scuole dispone dell'intero corso quinquennale,

invita il Governo:

a) a disporre provvedimenti per elevare il numero delle scuole medie, accogliendo le domande avanzate da diversi comuni e favorendo la tendenza chiaramente manifestatasi verso le scuole di avviamento e di istruzione tecnica e professionale;

b) a provvedere sollecitamente al completamento in tutti i comuni del corso elementare fino al quinto anno.

SILVESTRI.

La Camera,

considerato che nel Molise difetta gravemente l'edilizia scolastica, in quanto i bilanci di tutti i comuni sono stati e sono fortemente deficitari;

considerato che una delle principali cause di depressione economica e sociale della Regione viene ravvisata — com'è riconosciuto anche negli elaborati dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e la miseria — nella scarsità di scuole medie,

invita il Governo

a tener presenti i comuni del Molise nell'esecuzione delle prime opere di edilizia scolastica a carico dello Stato; ad istituire una scuola agraria superiore in Larino o in Termoli, e ad accogliere le richieste dei consigli comunali e i voti delle popolazioni per la statiz-

zazione della scuola magistrale di Guglianesi, del liceo di Venafro e della scuola media di Capracotta.

DI GIACOMO.

La Camera,

considerato che l'abbassamento del coefficiente da 70 a 60 per cento, in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, è stato applicato nei concorsi a cattedre nelle scuole medie nel 1947 e che lo stesso decreto è stato esteso ai concorsi del 1951 e precisamente a quelli che non ne usufruirono nel 1947, con la sola esclusione dei concorsi riservati di cui alle stesse tabelle di quei concorsi ordinari ammessi al beneficio del 60 per cento; ad evitare disparità di trattamento con gravi conseguenze di ordine pratico e psicologico,

impegna il Governo

ad estendere a tutti i concorsi 1951 — ordinari e riservati — anche in considerazione di molte cattedre rimaste scoperte, il beneficio del 60 per cento per la idoneità; ed in particolare, per quei concorrenti che non abbiano mai partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento, a riconoscere la idoneità col punteggio complessivo di 60 per cento, con non meno di 45 nelle prove mentre per quelli che abbiano comunque partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento in precedenza, a riconoscere la idoneità col punteggio del 60 per cento con non meno di 52,50 (7) nelle prove di esame.

DI NARDO.

La Camera,

considerato come, malgrado l'opera compiuta in questi ultimi anni dal Governo, esista ancora una forte sperequazione nella scuola media italiana inferiore e superiore tra posti in organico e posti non in organico, come si può rilevare anche dalla relazione dell'onorevole Resta;

consapevole che la sistemazione in ruolo degli insegnanti, mentre offre loro una notevole tranquillità morale ed economica, li impegna, legandoli stabilmente alla cattedra, ad un lavoro più serio e più responsabile;

convinta che l'allargamento dell'attuale organico risponde ad una delle più inderogabili esigenze della scuola e ad una delle aspirazioni più vive del corpo insegnante,

invita il Governo

a predisporre un vasto piano per un congruo e rapido allargamento dell'organico, relativo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

a tutti i corsi e a tutte le cattedre che offrano garanzia di stabilità e che abbiano comunque i requisiti previsti dalla vigente legislazione in materia.

ROMANATO, PERDONÀ.

La Camera,

richiamando l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sulle richieste avanzate dai comuni interessati,

invita il Governo

a disporre che, per l'inizio del prossimo anno scolastico, venga ripristinato, nei termini in cui era stato istituito con l'articolo 89 della legge 4 luglio 1911, n. 487, l'insegnamento della lingua francese nelle pubbliche scuole delle vallate del Pinerolese,

insegnamento inteso a salvaguardare il patrimonio culturale bilingue e ad agevolare gli scambi e l'emigrazione temporanea di quelle popolazioni, soppresso nel 1938, ripristinato ad iniziativa delle popolazioni interessate nel 1946, e ancora una volta sospeso nel dicembre del 1952 dal provveditorato di Torino in attesa di decisioni ministeriali al riguardo, che ancora si fanno attendere.

BOGONI, MALAGUGINI, DELLA SETA, RAVERA CAMILLA, FLOREANINI GISELLA, JACOMETTI, LOZZA.

La Camera,

considerata la inderogabile, quanto urgente, ormai, necessità di provvedersi alla sistemazione degli insegnanti di scuole medie ed elementari, ex combattenti o reduci, non di ruolo, che abbiano insegnato, senza demeritare, almeno per un triennio continuativo,

invita il ministro della pubblica istruzione a predisporre — entro il corrente anno 1954 — un piano organico, con regolare provvedimento legislativo, di sistemazione in ruolo dei predetti insegnanti medi ed elementari, aventi i dianzi menzionati titoli.

MARZANO, ENDRICH, DANIELE.

La Camera,

allo scopo di migliorare il funzionamento della scuola elementare statale;

considerando che molti maestri, aventi l'esperienza positiva di anni ed anni di insegnamento, non sono ancora assunti nei ruoli,

invita il Governo

a provvedere alla sistemazione nei ruoli delle scuole elementari statali degli incaricati — con alcuni anni di servizio — e con partico-

lare riguardo agli invalidi e mutilati di guerra ai combattenti e reduci e agli idonei nei concorsi.

AMENDOLA PIETRO, PINO, DEL VECCHIO GUELFI ADA.

La Camera,

considerata la crisi in cui versa la scuola italiana, della quale si lamenta la diminuita efficacia didattico-educativa,

ritiene

che tale crisi sia dovuta oltre che a varie cause esterne, anche al fatto che:

si hanno locali insufficienti ed inadeguati;

i due terzi della scuola media e un decimo delle scuole elementari sono affidati ad insegnanti che variano ogni anno con la conseguenza di non consentire una sia pur ridotta continuità didattica,

per il ritardo nelle nomine degli incaricati, le lezioni hanno un inizio regolare molto più tardi di quando non dica il calendario scolastico;

le vacanze troppo numerose e l'inserimento di altre manifestazioni di vario genere nella vita scolastica rendono impossibile lo svolgimento graduale e completo dei programmi;

il numero degli alunni consentito per ogni classe, sia per le elementari che per le medie, è eccessivo e toglie all'educatore la possibilità di adempiere al primo dei suoi doveri che è quello di seguire e curare singolarmente gli educandi;

gli insegnanti, per la esiguità delle retribuzioni, non possono dedicarsi completamente ai loro alunni sia dentro che fuori della scuola, né possono attendere a migliorare continuamente la propria cultura, ma sono spesso costretti ad incrementare gli introiti del bilancio familiare svolgendo altre attività o, nel migliore dei casi, riservando tutto il tempo libero alle lezioni private

ed invita il Governo

a studiare i necessari e inderogabili provvedimenti per ovviare ai denunciati inconvenienti e restituire alla scuola italiana quella efficacia educativa che è necessaria per la formazione delle nuove generazioni.

PERDONÀ, SORGI.

La Camera,

considerato che l'educazione fisica è una disciplina diretta a favorire l'armonico sviluppo psicofisico dell'alunno sia come com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

plemento all'attività intellettuale, a cui tende a fornire uno strumento sano e perfetto, sia come aiuto allo sviluppo della personalità in quanto costituisce un esercizio di dominio della volontà sulle forze fisiche, sia come sussidio alla scienza medica in quanto la cosiddetta « ginnastica correttiva » può spesso intervenire per migliorare e rettificare lo sviluppo del fisico dell'adolescente;

considerato come il campo di tale disciplina sia ancora eccessivamente lasciato in balia al provvisorio e al frammentario;

constatato il disordine che attualmente regna nelle situazioni del personale insegnante;

invita il Governo:

a) a riesaminare la funzione dell'educazione fisica nelle scuole di ogni grado inserendola più profondamente nella vita scolastica e fissandone i programmi con criteri più modernamente scientifici;

b) a curare la preparazione degli insegnanti appunto in vista delle suaccennate finalità;

c) a riordinare tutto il campo del personale insegnante con particolare riguardo agli incaricati che, insegnando da molti anni senza titolo specifico, devono essere messi in grado di conseguire il prescritto titolo con provvedimenti di carattere eccezionale.

PRIORE, SORGI, PERDONÀ.

La Camera,

considerata l'importanza che hanno le scuole a tipo agrario,

invita il Governo

a provvedere alla trasformazione della scuola tecnica-agraria « Amato Vetrano » di Sciacca, in istituto tecnico agrario a tipo superiore, e ciò soprattutto per l'importanza di detta scuola fornita di un patrimonio terriero notevole di oltre 300 ettari, ubicata in una zona di intenso sviluppo agrario e sottoposta ad una grandiosa opera di bonifica, e per venire incontro alla aspettativa delle popolazioni che ne reclamano la istituzione.

BORSELLINO.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Pitzalis, compatibilmente con le possibilità finanziarie.

Prego l'onorevole Franceschini di ritirare il suo ordine del giorno, perché una delle due proposte di legge di iniziativa parlamentare (di cui egli chiede l'appoggio da parte del Governo) è stata già approvata dalla Camera, mentre ritengo che non sia opportuno che il Governo manifesti sull'altra il suo pensiero prima ancora che abbia luogo la discussione della proposta di legge. Inoltre, non mi parrebbe nemmeno ben fatto che la Camera esprimesse il suo avviso su questa proposta di legge prima ancora di averla conosciuta.

Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Ravera: sarà presentato al Parlamento — spero presto — un disegno di legge.

Accetto pure a titolo di studio gli ordini del giorno Cavallotti e Natta, ma naturalmente non è possibile che tutti i beni dell'ex « Gil » passino ai patronati scolastici.

Accetto l'ordine del giorno Audisio (in proposito è allo studio un organico provvedimento) e quello Maria Badaloni.

Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Ada Del Vecchio Guelfi; compatibilmente con le disponibilità finanziarie e con le altre esigenze verrà tenuto presente.

Ugualmente a titolo di studio accetto gli ordini del giorno Vittoria Titomanlio, Lozza (al quale ho risposto nel mio discorso), Gisella Floreanini. Debbo però far presente che è già dinanzi alla Camera, su questa materia, la proposta di legge di iniziativa del deputato Romanato.

Accetto a titolo di studio gli ordini del giorno Marchionni, Scotti Alessandro, Marchesi.

Non posso accettare l'ordine del giorno Bernieri, perché non è possibile abbandonare, per le ragioni che ho esposto nel mio discorso, il principio del concorso per esami.

Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Gianquinto.

Accetto l'ordine del giorno Lucifero. Al riguardo comunico che uno schema di disegno di legge è già predisposto e che esso trovasi davanti al Ministero del tesoro.

Accetto a titolo di studio gli ordini del giorno Pino, e Grasso Nicolosi. Trattasi di un problema complesso e delicato, per il quale sono necessarie intese con il Ministero del tesoro per il reperimento dei fondi.

Accetto l'ordine del giorno Sorgi.

A titolo di studio accetto gli ordini del giorno degli Musolino, Malagugini.

Non posso accettare l'ordine del giorno De Lauro Matera, perché con i corsi popolari si intende anche provvedere a lenire la grave disoccupazione magistrale, e d'altra parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

non sarebbe possibile destinare a tale scopo i maestri di ruolo.

Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Cottone. Al riguardo bisogna tener presente che il problema non può essere risolto unicamente dalla pubblica istruzione e che è necessario il decentramento anche degli organi di controllo.

A titolo di studio accetto altresì gli ordini del giorno Macrelli, Gitti.

Non posso accettare, invece, l'ordine del giorno Pedini. La questione è allo studio, ma non si può prescindere dalla normale procedura del concorso, per le ragioni che ho detto nel mio intervento.

Accetto a titolo di studio gli ordini del giorno Bardanzellu, Nicosia.

Accetto l'ordine del giorno Marangone Vittorio.

A titolo di studio accetto poi gli ordini del giorno degli onorevoli Cucco, Andò, Santi, Pasini, Caiati e D'Ambrosio. Per quanto riguarda, però, quest'ultimo ordine del giorno non posso accettare l'impegno contenuto nella lettera g), perché le scuole di avviamento professionale non possono essere sottoposte che alla vigilanza di un organo di Stato, cioè del provveditorato agli studi.

Accetto l'ordine del giorno Segni.

Circa l'ordine del giorno Vischia, non posso accettarlo che a titolo di studio, in quanto esso comporta una intesa fra il Ministero della pubblica istruzione e quello delle finanze.

A titolo di studio accetto gli ordini del giorno De' Cocci, Targetti.

All'onorevole Riccio faccio presente che è già stato predisposto un disegno di legge per attuare quanto chiede e che si spera di ottenere dal Tesoro i 35 milioni occorrenti. Accetto l'ordine del giorno a titolo di studio.

Accetto a titolo di studio gli ordini del giorno Petrucci, De Marzi Fernando, Brusasca.

Accetto l'ordine del giorno Della Seta.

A titolo di studio accetto gli ordini del giorno degli onorevoli Savio, Vedovato e Dazzi. All'onorevole Dazzi osservo che i locali dell'istituto tecnico-commerciale « Nicastro » non sono idonei e che l'amministrazione provinciale di Firenze si è impegnata a trovarne altri.

Accetto anche a titolo di studio gli ordini del giorno Merenda, Cacciatore, D'Este, Cuttitta. Però, per quanto riguarda l'ordine del giorno Cuttitta, non posso accettare il punto 3°), che contrasta con l'esigenza dell'autonomia didattica degli insegnanti.

Accetto l'ordine del giorno Silvestri come raccomandazione.

Accetto pure come raccomandazione l'ordine del giorno Di Giacomo, ma non posso accettare, per le ragioni dette nel mio discorso, l'impegno alla statizzazione della scuola magistrale di Gughonesi, perché non ritengo opportuno istituire o statizzare scuole magistrali.

Non posso accettare l'ordine del giorno De Nardo. Il Ministero rivedrà le norme per i concorsi a cattedre, ma evidentemente non può farlo per quelli già espletati.

Accetto l'ordine del giorno Romanato come raccomandazione.

Così pure l'ordine del giorno Bogoni. Si stanno prendendo accordi in proposito con la Presidenza del Consiglio.

Non posso accettare l'ordine del giorno Marzano per le ragioni che ho detto nel mio discorso. Non si può prescindere dalla garanzia del concorso.

Non posso accettare per le ragioni già dette l'ordine del giorno Amendola Pietro.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Perdonà e gli ordini del giorno Priore, Borsellino.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano a che siano posti in votazione.

Onorevole Pitzalis ?

PITZALIS. Non insisto. Però raccomando vivamente all'onorevole ministro specialmente il punto che riguarda la istituzione di una scuola media in Tortoli.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Franceschini ?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ravera ?

RAVERA CAMILLA. Non insisto e ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti ?

CAVALLOTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natta ?

NATTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Ringrazio il ministro di avere accettato l'ordine del giorno e non ho altro che da raccomandare una pronta attuazione delle norme che sono state richieste. Questo anche da parte degli interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Badaloni ?

BADALONI MARIA. Ringrazio il ministro di avere accolto l'ordine del giorno e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

per confortare la sua azione chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Del Vecchio?

DEL VECCHIO GUELFI ADA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza?

LOZZA. Il mio ordine del giorno è analogo a quello della onorevole Badaloni, tranne che per i punti c) e d). Io rinuncio a questi due e chiedo la votazione della restante parte del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Floreanini?

FLOREANINI GISELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marchionni?

MARCHIONNI RENATA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti Alessandro?

SCOTTI ALESSANDRO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesi?

MARCHESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri?

LOZZA. Rispondo io quale secondo firmatario. L'onorevole ministro non ha accettato l'ordine del giorno che chiede un concorso per titoli per i maestri ed i professori idonei aventi un certo numero di anni di servizio. La questione è di grande importanza, ed il relatore nella sua relazione ha manifestato di essere d'accordo con noi. Ora se io chiedessi di mettere in votazione l'ordine del giorno ed esso non venisse accolto, pregiudicherei una situazione che dovrà avere un logico sviluppo e dovrà arrivare ad un chiarimento decisivo quando molti che oggi non sono convinti potranno esserlo, perché il far tornare un insegnante promosso al concorso per due o tre volte non giova all'insegnante stesso e non giova alla tranquillità della scuola. Io vorrei incitare il ministro ad esaminare meglio il problema e a studiarlo. La sua posizione è una posizione molto rigida: o il concorso o nulla. È vero che egli ha detto che coloro i quali conseguiranno 7 all'esame, 5?, 50, saranno messi in condizione di ottenere la cattedra; ed è vero che ha anche detto che vedrà per l'esame di Stato per le scuole medie di dare massima importanza all'esame scritto. È un orientamento che il ministro ha voluto dare per tutta la questione dei concorsi. Io vorrei incitare il ministro a esaminare la situazione in cui viene a trovarsi la scuola ed a considerare che, se risolvessimo il problema nel senso da noi indicato, forse, senza ledere la serietà della scuola, faremmo l'interesse

delle categorie e porteremmo tranquillità alla famiglia della scuola stessa. Non insisto pertanto nel richiedere la votazione, ma mi propongo di portare l'argomento davanti alla Camera in altra occasione e in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto?

GIANQUINTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero?

LUCIFERO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pino?

PINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso Niccolosi Anna?

GRASSO NICOLOSI ANNA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pitzalis, insiste per l'ordine del giorno Sorgi di cui ella è cofirmatario?

PITZALIS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Musolino?

MUSOLINO. Desidererei che l'accettazione del ministro fosse confortata dal voto della Camera.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Musolino chiede la statizzazione di un istituto di arte di Reggio Calabria. Devo far presente che il mio Ministero è in trattative con quello tesoro per ottenere dei fondi per la istituzione di nuove scuole, i fondi in bilancio essendo tali da non consentirne nessuna. Anzi, con tali fondi non si potrebbero nemmeno pagare gli insegnanti delle scuole esistenti. Ho accettato l'ordine del giorno Musolino come raccomandazione, perché non so come si concluderanno le trattative in corso col Tesoro.

MUSOLINO. Dopo queste ulteriori dichiarazioni, non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Maglagugini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole De Lauro Matera Anna?

DE LAURO MATERA ANNA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone?

COTTONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli?

MACRELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti?

GITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pedini?

PEDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bardanzellu?

BARDANZELLU. Non insisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia ?

NICOSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vittorio Marangone ?

MARANGONE VITTORIO. Chiedo che il mio ordine del giorno sia confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cucco ?

CUCCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Andò ?

ANDÒ Poiché il ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione, prendendo atto di ciò io voglio augurarmi che tale accettazione possa far realizzare in un prossimo o lontano avvenire quella che è stata ed è la nobile aspirazione dei catanesi di vedere completata l'università di Catania con l'istituzione del triennio di applicazione della facoltà di ingegneria e nel contempo possa far pervenire all'istituzione in Sicilia della quinta facoltà di ingegneria mineraria.

PRESIDENTE. Onorevole Santi ?

SANTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pasini ?

PASINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati ?

CAIATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio ?

D'AMBROSIO. Insisto per la votazione, tranne che per la lettera g), per la quale sono d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Segni ?

SEGNI. Per confortare l'opera del ministro, desidererei che il mio ordine del giorno fosse messo in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Vischia ?

VISCHIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci ?

DE' COCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti ?

TARGETTI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Riccio ?

RICCIO. Non insisto; mi permetterei di pregare l'onorevole Martino di tener presente la possibilità di trovare i fondi entro il bilancio della pubblica istruzione e soprattutto di coordinare il provvedimento legislativo con l'altro progetto relativo alla sistemazione di tutti gli educandi.

PRESIDENTE. Onorevole Petrucci ?

PETRUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzi ?

DE MARZI FERNANDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brusasca ?

BRUSASCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta, il suo ordine del giorno è stato accolto dal ministro.

DELLA SETA. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Savio Emanuela ?

SAVIO EMANUELA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vedovato ?

VEDOVATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dazzi ?

DAZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Merenda ?

MERENDA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore ?

CACCIATORE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ida D'Este ?

D'ESTE IDA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, l'onorevole ministro ha accettato il suo ordine del giorno come raccomandazione, salvo il punto 3.

CUTTITTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestri ?

SILVESTRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo ?

DI GIACOMO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Nardo ?

DI NARDO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Romanato ?

ROMANATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bogoni ?

BOGONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marzano ?

MARZANO. Speravo che l'onorevole ministro avrebbe accettato il mio ordine del giorno almeno come raccomandazione. Poiché neppure ciò è avvenuto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Pietro Amendola ?

AMENDOLA PIETRO. Non sono persuaso delle ragioni addotte in contrario dall'onorevole ministro: comunque non insisto per la votazione, riservandomi di riproporre il problema in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Perdonà ?

PERDONÀ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Priore ?

PRIORE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Borsellino ?

BORSELLINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

Pongo in votazione l'ordine del giorno Badaloni Maria, accettato dal Governo:

« La Camera,

riaffermando l'urgenza dei provvedimenti atti ad assicurare la validità effettiva della norma costituzionale riguardante l'istruzione inferiore obbligatoria,

invita il Governo:

1°) ad assicurare, con le annunciate disposizioni legislative in materia di edilizia scolastica, la possibilità a tutti i comuni di provvedere in breve tempo al fabbisogno;

2°) a predisporre un'adeguata assistenza scolastica aumentando per l'esercizio finanziario 1955-56 lo stanziamento a favore dei Patronati scolastici;

3°) a sollecitare gli annunciati stanziamenti in aumento progressivo per quattro anni, per il completamento del corso elementare in ogni plesso scolastico;

4°) a istituire le classi di completamento dell'obbligo scolastico dopo la quinta già autorizzate nelle provincie di Trento, Sondrio, Mantova e funzionanti in alcune direzioni didattiche di ogni parte d'Italia;

5°) a sollecitare i provvedimenti per l'aumento delle direzioni didattiche e la copertura dei posti relativi;

6°) a disporre la sistemazione giuridica delle classi differenziali e delle scuole speciali, delle scuole reggimentali e carcerarie;

7°) a incrementare le iniziative per l'educazione popolare;

8°) a prevedere la sollecita riforma dell'Istituto magistrale per la migliore preparazione professionale dei maestri;

9°) a dare in sede di riforma delle carriere amministrative l'attesa sistemazione giuridica ed economica al personale della scuola ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lozza, senza le lettere c) e d) per le quali l'onorevole Lozza ha dichiarato di non insistere:

« La Camera,

convinta che uno dei doveri fondamentali della Repubblica è quello della lotta a fondo contro l'analfabetismo strumentale e di ritorno;

sicura che la scuola elementare costituisce un settore fondamentale per la preparazione del cittadino;

considerando lo stato di disagio in cui ancora trovansi le istituzioni scolastiche italiane

invita il Governo:

a) a completare i corsi elementari portando le 4^e e le 5^{me} in ogni località;

b) a mettere in atto un piano di edilizia scolastica, capace di fornire — in un breve giro d'anni — le 70.000 aule elementari mancanti;

c) ad aumentare il numero delle direzioni didattiche in modo da poter affidare ad ogni direttore la guida di non più di cinquanta maestri;

d) a disporre maggiore vigilanza e più severo controllo — da parte delle autorità scolastiche centrali e periferiche — sui corsi popolari (particolarmente su quelli non statali) ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Marangone Vittorio, accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la necessità di tutelare il decoro e la dignità di coloro che esercitano la professione delle arti figurative;

richiamandosi al voto favorevole del Senato della Repubblica espresso nella seduta dell'8 maggio 1952 su analogo ordine del giorno del senatore Ceschi,

invita il Governo

a presentare con sollecitudine un provvedimento di legge diretto a istituire un organismo di tutela professionale (albo) a favore degli artisti e scultori italiani ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Ambrosio, accettato dal Governo a titolo di studio, senza la lettera g), per la quale l'onorevole D'Ambrosio ha dichiarato di non insistere:

« La Camera,

riconoscendo l'importanza fondamentale delle scuole di avviamento professionale istituite per impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria agli alunni fino al 14° anno di età e deplorando il cattivo funzionamento di dette scuole, tranne poche eccezioni, che partecipano dei caratteri della scuola elementare e della scuola media, originando per tale sua incertezza ibridismi didattici che si ripercuotono sulla formazione culturale e tecnica degli alunni;

allo scopo di ovviare tali gravi inconvenienti,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

impegna il Governo:

- a) a disciplinare il numero delle materie e delle ore di insegnamento;
- b) a portare gli alunni da 35 a 25 per ogni classe;
- c) a fornire professori titolari in dette scuole;
- d) ad obbligare i comuni, ove esistono scuole di avviamento, a dare sedi decorose e personale di segreteria adatto;
- e) ad emanare sanzioni più severe di quelle attualmente esistenti per evitare l'evasione dall'obbligo scolastico;
- f) a triplicare per dette scuole gli attuali stanziamenti ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Segni, accettato dal Governo:

« La Camera

invita il Governo

a provvedere alla immediata presentazione di un disegno di legge inteso a dare organico assetto all'insegnamento dell'educazione fisica e che preveda fra l'altro:

1°) l'istituzione del ruolo organico permanente degli insegnanti di educazione fisica e delle relative cattedre di ruolo;

2°) il riordinamento dell'Istituto superiore di educazione fisica con assegnazione allo stesso degli immobili e degli impianti già di pertinenza delle accademie di Roma e di Orvieto;

3°) la sistemazione del personale insegnante cessato dal servizio anteriormente alla istituzione del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936, nonché degli ex-allievi delle accademie di Roma e di Orvieto che hanno completato gli studi con la frequenza dei corsi speciali istituiti con la legge 3 giugno 1950, n. 415.

In attesa che il disegno di legge anzidetto possa essere approvato, la Camera invita altresì il Governo a provvedere con nota di variazione alla integrazione del capitolo 101 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, affinché per il prossimo anno scolastico si disponga almeno di fondi iniziali per assicurare il funzionamento dell'Istituto superiore e per l'adeguamento delle attrezzature e degli impianti sportivi scolastici ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Targetti, accettato dal Governo a titolo di studio:

« La Camera,

riafferma la necessità di assegnazioni che tengano conto delle elementari esigenze, in grande parte insoddisfatte, dell'attività di indiscutibile importanza sociale a cui sono chiamati gli istituti musicali;

segnala l'urgenza che l'insegnamento della storia della musica sia impartito, nei vari ordini di scuole, come lo è quello della storia dell'arte;

rileva l'opportunità che l'insegnamento del canto corale sia, senz'altro, esteso alle scuole medie come materia obbligatoria ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Nardo, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che l'abbassamento del coefficiente da 70 a 60 per cento, in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, è stato applicato nei concorsi a cattedre nelle scuole medie nel 1947 e che lo stesso decreto è stato esteso ai concorsi del 1951 e precisamente a quelli che non ne usufruirono nel 1947, con la sola esclusione dei concorsi riservati di cui alle stesse tabelle di quei concorsi ordinari ammessi al beneficio del 60 per cento; ad evitare disparità di trattamento con gravi conseguenze di ordine pratico e psicologico,

impegna il Governo

ad estendere a tutti i concorsi 1951 — ordinari e riservati — anche in considerazione di molte cattedre rimaste scoperte, il beneficio del 60 per cento per la idoneità; ed in particolare, per quei concorrenti che non abbiano mai partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento, a riconoscere la idoneità col punteggio complessivo di 60 per cento, con non meno di 45 nelle prove mentre per quelli che abbiano comunque partecipato a concorsi col beneficio del 60 per cento in precedenza, a riconoscere la idoneità col punteggio del 60 per cento con non meno di 52,50 (7) nelle prove di esame ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Marzano, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la inderogabile, quanto urgente, ormai, necessità di provvedersi alla si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

stemazione degli insegnanti di scuole medie ed elementari, ex combattenti o reduci, non di ruolo, che abbiano insegnato, senza demeritare, almeno per un triennio continuativo, invita il ministro della pubblica istruzione a predisporre — entro il corrente anno 1954 — un piano organico, con regolare provvedimento legislativo, di sistemazione in ruolo dei predetti insegnanti medi ed elementari, aventi i danzi menzionati titoli ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55, con le modifiche apportate dal Senato, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderranno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (Vedi stampati nn. 797 e 797-bis).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderranno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.563.550.000.

Debito vitalizio, lire 21.075.000.000.

Spese per i provveditorati agli studi
Spese per i provveditorati agli studi e per l'istruzione elementare, lire 122.418.375.500.

Spese per la scuola media, lire 15.973.500.000.

Spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, lire 14.313.532.000.

Spese per l'educazione fisica, lire 3.664.960.000.

Spese per gli istituti di educazione, lire 749.200.000.

Spese per gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi, lire 235.364.000.

Spese per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, lire 35.481.900.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 12.312.922.070.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.226.750.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 6.168.002.000.

Spese diverse, lire 98.455.300.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 235.281.510.870.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 20.000.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 770.000.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 2.000.000.000.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.300.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 172.000.000.

Spese diverse, lire 3.659.814.700.

Spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 193.784.000.

Totale del titolo II. — Parte straordinaria, lire 6.816.898.700.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 242.098.409.570.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria è straordinaria), lire 242.098.409.570.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, con le modifiche approvate dal Senato, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1954-55 le seguenti assegnazioni:

lire 70.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle Scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

lire 700.000.000 per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 2.300.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.300.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili.

lire 182.000.000 di cui ai capitoli dal n. 279 al n. 283, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, affinché se ne tenga conto in sede di coordinamento, le segnalo che, nelle tabelle, i numeri dei capitoli richiamati non corrispondono a quelli del bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene. Si terrà conto di questa osservazione in sede di coordinamento.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera concernente la retti-

fica di confine al passo di Cornera o Kriegalpass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 ». (874).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 797 e 574, oggi esaminati. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettificazione di confine al passo di Cornera o Kriegalpass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 ». (874).

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	248
Voti contrari	182

(La Camera approva).

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ». (12° provvedimento). (574).

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	248
Voti contrari	182

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ». (797 e 797-bis).

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	251
Voti contrari	179

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Ariosto — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassarri — Baltaro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

— Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Boltonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — De Laura Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Dieci-due — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Endrich.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai

Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Giglia — Giolitti — Girauco — Gitti — Gomez D' Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Iotti Leonilde.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengli — Marilli — Marino — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Monte — Montelatici — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pasmì — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Polastrini Elettra — Preti — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Santì — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

— Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambromi — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonetti — Trabucchi — Treves — Troisi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Angelini Armando.

Bartesaghi — Bersani — Biasutti.

Colasanto.

De Gasperi — Del Vescovo — Domnedò.

Farinet — Ferraris Emanuele.

Guglielminetti.

Pastore.

Spadola — Sparapani.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessaria una revisione delle norme vigenti in materia di gratuito patrocinio e ciò al fine di assicurare ai non abbienti una difesa veramente valida nei procedimenti giudiziari e particolarmente nei procedimenti penali.

(1136)

« ENDRICH, MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è stato decretato lo stato d'assedio nella provincia di Napoli, così come lascerebbe supporre la circolare n. 9478 diramata dal questore di Napoli a tutti i dipendenti uffici di pubblica sicurezza ed alle stazioni dei carabinieri in data 18 giugno 1954.

« Gli interroganti domandano altresì di conoscere i provvedimenti che il ministro intende adottare, con tutta l'urgenza dovuta, per restituire alla cittadinanza napoletana i diritti di libertà garantiti dalla Costituzione.

(1137)

« GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la lettera inviata dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra in data 8 luglio 1954 debba ritenersi risposta all'ordine del giorno che gli interroganti hanno presentato in occasione della discussione dei bilanci finanziari.

« Con tale ordine del giorno gli interroganti hanno invitato il Governo:

1°) a coordinare meglio tutti i servizi inerenti alle pratiche di pensione di guerra, eliminando le cause che ritardano o intralciano le liquidazioni;

2°) ad invitare gli uffici militari, le capitanerie di porto e gli ospedali a rispondere con urgenza alle richieste della Direzione generale delle pensioni di guerra;

3°) a pubblicare alla fine di ogni mese il numero delle pratiche definite durante il mese, e precisamente il numero dei libretti di pensione rilasciati e il numero dei decreti negativi emessi;

4°) a comunicare mensilmente il numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti.

(1138)

« VICENTINI, LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene che sia inderogabile dovere di un deputato occuparsi delle pratiche delle pensioni di guerra di quei cittadini che ne attendono la definizione anche da 10-12 anni per negligenza o cattiva impostazione del servizio.

« In caso affermativo come giudica la lettera circolare che il sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra ha creduto di dover inviare a tutti i parlamentari, contenente l'annunzio della pratica cessazione di ogni servizio di informazione e di segnalazione per i parlamentari.

« Se non ritiene infondata e sofisticata l'affermazione secondo cui le segnalazioni dei parlamentari sarebbero da evitare per non danneggiare quei cittadini che non fruiscono di alcuna segnalazione, stante la considerazione ovvia che le segnalazioni vengono fatte dai deputati proprio perché a dieci anni dalla fine della guerra, centinaia di migliaia di pratiche giacciono inevase.

« Se non ritiene infine che le misure messe in atto dall'onorevole sottosegretario nel servizio delle pensioni di guerra costituiscano un notevole danno all'interesse dei cittadini. (1139) « BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere con urgenza quale è il suo pensiero circa il nuovo sistema adottato dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra sulla definizione delle pratiche. Infatti secondo il sottosegretario, si devono fare progetti allo stato attuale delle pratiche stesse, cioè senza ulteriore istruttoria. Ciò senza prima aver dato disposizioni affinché vengano allegati ai fascicoli i centomila documenti sanitari, i seimila verbali di visita, i settemila fogli matricolari, le varie migliaia di nulla osta di prigionia e altri documenti giacenti nell'archivio. Tale documentazione non viene allegata, si è affermato, per mancanza di personale in questo settore.

« Chiede inoltre di conoscere il motivo per il quale il sottosegretario, valendosi del primo capoverso dell'articolo 98 della legge 648 del 10 agosto 1950, sta revisionando tutte le pensioni concesse a vita, non per trovare « il dolo, o il mero errore di fatto, e per motivi che siano venuti meno », ma indiscriminatamente per ridurre le pensioni dalla prima alla terza categoria, e operando d'altro canto riduzioni di tutte le varie categorie, anche della vecchia guerra, con ciò mettendo in seria preoccupazione ed agitazione gli interessati. Ciò facendo il sottosegretario è venuto meno all'osservanza del capoverso quarto dell'articolo citato, che dice per la riduzione della pensione o dell'assegno è sempre necessario il parere della Commissione medica superiore, previa visita diretta.

« Chiede inoltre di conoscere perché è stato disposto che le Commissioni mediche pensioni di guerra possano ridurre gli assegni a scadenza fissa di una certa categoria a categorie inferiori, e perché a coloro che chiedono l'aggravamento viene assegnata una categoria dalla seconda alla quinta, senza che gli stessi interessati presenti vengano minimamente visitati.

« Chiede di conoscere perché il sottosegretario ha dato disposizioni al servizio pensioni dirette di via Lanciani, di non dare più risposte duette agli interessati, determinando negli stessi una violenta esasperazione, culminata con un tentato suicidio sul luogo da parte di un invalido e con una sparatoria da parte di un altro interessato, che ha indiriz-

zato alcuni colpi di rivoltella contro gli impiegati addetti al servizio stesso.

« Chiede di conoscere perché non si ritengono più valide le dichiarazioni notorie degli ufficiali dell'ex militare, dei medici curanti, dei commilitoni e dei carabinieri, per coloro che non possono produrre documenti sanitari a causa dell'avvenuta distruzione di ospedali, in seguito ad eventi bellici.

« Chiede di conoscere perché non vengono sostituiti i medici mancanti e il personale delle Commissioni mediche pensioni di guerra, perché non viene mantenuto l'organico stabilito, considerato che le predette Commissioni mediche hanno migliaia di visite da fare.

« Chiede di conoscere perché il ministro non intende aumentare il numero degli impiegati, così come si era impegnato a fare, accogliendo un ordine del giorno del sottoscritto, in tal senso, approvato all'unanimità dalla Camera nella seduta del 2 aprile 1950. L'aumento del numero degli impiegati riguarda sia i vari servizi di Roma che gli uffici provinciali del tesoro e in special modo gli uffici meccanografici. È necessario che il ministro del tesoro sia a conoscenza, se non lo è, che il pensionato non riscuote il suo assegno prima di dieci o dodici mesi a partire dalla data del decreto ministeriale di concessione.

« Chiede di conoscere perché il sottosegretario non accetta più la collaborazione dei deputati, istituita dai sottosegretari che lo hanno preceduto, e d'altro canto mantiene per lui un ufficio composto di impiegati, che sono addetti al disbrigo delle sue personali richieste.

« Chiede inoltre al ministro del tesoro se è a conoscenza che il sottosegretario, a soli fini demagogici, ha sostituito le cartoline di informazioni per gli interessati, stampigliate con la dizione « Direzione generale », con la dizione « Sottosegretario di Stato firmato Luigi Preti », e d'altro canto ha negato il diritto ai parlamentari di collaborare e di controllare l'attività della pubblica amministrazione.

« Chiede inoltre di conoscere se il ministro è informato che in una pubblica riunione degli impiegati dei servizi di pensione, il sottosegretario onorevole Preti ha esortato i dipendenti dei predetti servizi a non dare retta ai parlamentari, affermando che i deputati che si interessano di questa materia sono dei parlamentari da due soldi, offendendo in tal modo non solo la dignità dei parlamentari stessi, ma tutto l'istituto parlamentare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

« Chiede infine al ministro del tesoro quando sarà riportata in tutti i servizi delle pensioni la normalità, che più non esiste. L'armonia, la fiducia e l'autorità già scosse nei riguardi della pubblica amministrazione saranno così ripristinate, sia presso la direzione generale, che presso i vari capi servizio e in particolare tra gli impiegati, che oggi si trovano a lavorare in un clima di confusione estrema e di direttive contrastanti.

(1140)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui a dieci anni dalla fine della guerra, 350.000 pensioni di guerra di prima istanza siano ancora da liquidare, e per sapere se ritenga giustificato il provvedimento adottato dal sottosegretario di Stato, inteso a limitare l'interessamento dei parlamentari per la definizione di tali pensioni.

(1141)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia vero che il sottosegretario alle pensioni di guerra ha disposto che sia grandemente ristretto il numero delle pratiche di pensione che mensilmente possono essere trattate in risposta alle istanze che pervengono da parte dei deputati, e se sia altresì vero che d'ora in poi le relative risposte non saranno più comunicate ai deputati, ma soltanto agli interessati. Se tali disposizioni fossero state prese, esse non potrebbero essere interpretate che come espressione di malvolere nei confronti dei deputati che fanno il possibile per assolvere ai loro doveri nei confronti dei cittadini, e potrebbero anche dare adito al dubbio che si voglia rendere difficile o addirittura impossibile il lavoro ai deputati di taluni partiti, per concentrare le pratiche nelle mani dei deputati che il Governo ha più vicini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6347)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno consigliato la concessione alla ditta Virgilio Zeppieri di Frosinone della autorizzazione a gestire la linea automobilistica Frosinone-Alatri, con percorso pressoché identico a quello della S.T.E.F.E.R. ed in concorrenza con la stessa.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se della autorizzazione, che favorisce

una ditta che attualmente gestisce centinaia di autolinee in provincia di Frosinone ed in altre ancora, è compatibile con l'auspicato e promesso potenziamento della S.T.E.F.E.R. o se essa non rappresenta un nuovo e gravissimo colpo apportato ad una azienda deficitaria, sovvenzionata dallo Stato, la quale dovrebbe sopportare, su di un tratto egregiamente servito, una concorrenza possibile soprattutto in quanto realizzata attraverso la imposizione al personale della ditta Zeppieri di orari faticosi e di salari di fame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6348)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere d'urgenza se ha date sue disposizioni circa l'interpretazione dell'articolo 11 del regolamento del personale delle ferrovie, dappoiché il capo reparto movimento di Catania, ha emesso in data 2 luglio 1954 il seguente verbale di comunicazione di mancanza a carico dell'alunno d'ordine Bova Salvatore della stazione di Regalbuto: « Lei, pur non essendo stato autorizzato dal signor direttore generale a ricoprire la carica politica di segretario responsabile della sezione del Partito comunista di Regalbuto, nonché quella di membro della Federazione provinciale dello stesso partito, continua a svolgere detta attività violando così quanto disposto dall'articolo 11 del regolamento del personale. Le comunico la mancanza per la eventuale responsabilità che le fa carico e la invito a far pervenire, entro 5 giorni, le sue giustificazioni, avvertendola che, trascorso tale termine, verrà considerata renunziataria a giustificarsi ».

« Poiché la detta interpretazione del regolamento è inequivocabilmente abnorme e anticostituzionale, poiché inoltre il citato e inqualificabile provvedimento fa seguito a tutta una serie di persecuzioni politiche ed antisindacali che l'Amministrazione delle ferrovie ha posto in atto nei confronti del ferroviere in oggetto sotto determinate pressioni documentabili, ma che il ministro dovrebbe conoscere, gli interroganti domandano se il ministro non ritenga opportuno:

a) rassicurare che non vengano date interpretazioni fantasiose all'articolo 11 del regolamento del personale,

b) provvedere a richiamare in modo energico al loro dovere i funzionari che si prestano a manovre così gravi e lesive della dignità dei lavoratori;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

c) disporre che si provveda a riparare a quanto è stato compiuto ai danni del ferroviere Bova. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6349) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, DI MAURO, FALETRA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso di impartire ai pubblici uffici competenti taluni indirizzi orientativi, ad evitare errate interpretazioni della legge ai danni della categoria dei geometri.

« Risulta, infatti, all'interrogante, che la legislazione professionale viene interpretata, nella provincia di Modena, con criteri di disfavore nei confronti dei geometri, mentre non si esige, d'altro canto, l'applicazione degli articoli 3 e seguenti delle prescrizioni generali (parte seconda) della legge 22 dicembre 1932, n. 1830, e in particolare, la prova della idoneità dell'esecutore a un determinato tipo di costruzioni. Tale stato di fatto ha provocato la legittima doglianza della categoria interessata e pertanto opportuno sarebbe un richiamo alla giusta interpretazione delle norme vigenti. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6350) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene urgente emanare disposizioni atte a precisare i coefficienti di rivalutazione per il computo del contributo in relazione all'articolo 27 della legge 28 dicembre 1953, n. 968 — danni di guerra — tenendo presente che non risultano ancora emanate le istruzioni per l'applicazione alla legge predetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6351) « BONINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale significato debba attribuirsi all'invito rivolto dal sottosegretario di Stato alle pensioni, come da circolare 8 luglio 1954, ai parlamentari di « adoperarsi per procurare i necessari documenti (fogli matricolari, cartelle cliniche, ecc.) a molti cittadini, le cui pratiche non sono ancora state definite per la impossibilità in cui si sono trovati finora i servizi delle pensioni di guerra di procurarsi i documenti presso gli enti interessati ». (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6352) « NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni del ritardato pagamento dell'indennità di presenza ai cancellieri dei tribunali e delle preture del distretto della Corte di appello di Genova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6353) « GUERRIERI FILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le cause del ritardo osservato dalla Direzione generale dell'I.N.A.-Casa nel provvedere a dare il suo benessere all'assegnazione di n. 34 appartamenti già decisa dall'I.N.A.-Casa di Voghera.

« Tale ritardo pregiudica gravemente le famiglie che da mesi attendono di entrare nelle nuove case, avendo già fatto conto di essere sistemate da un pezzo e trovandosi molte di esse in istato precario di abitazione sia dal punto di vista igienico sia dal punto di vista economico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6354) « CAVALLOTTI, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione dei gravi danni subiti a causa della guerra, tutt'ora evidenti, e delle particolari condizioni economico-finanziarie del comune di Coreno Ausonio (Frosinone), intende provvedere alla riparazione delle strade interne e delle fognature, nonché alla costruzione di un ponte sul rio Pennino e sul fiume Ausente per consentire l'allacciamento della strada Pantana, nella piana di Coreno, con l'agro e le borgate di Puzza e Torreriis.

« Le famiglie abitanti in dette contrade durante l'inverno rimangono completamente isolate, mentre i bambini non possono accedere alle scuole.

« L'interrogante fa rilevare che trattasi di un comune danneggiato dalla guerra per circa l'80 per cento, privo di ogni risorsa e con bilancio comunale ultradeficitario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6355) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali agli enti ecclesiastici — a differenza dei privati — non è stato finora concesso alcun acconto sull'indennizzo spettante per i danni di guerra e alleati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

« Le diocesi di Montecassino, Sora-Aquino e Pontecorvo, Veroli, Alatri, Ferentino, Anagni e Gaeta, che si estendono in varie provincie lungo il fronte di guerra da Pescara al Garigliano, malgrado le distruzioni totali sofferte, non hanno ancora ottenuto alcun indennizzo per i beni mobiliari delle chiese e delle numerose altre istituzioni religiose.

« Le numerose domande prodotte per la concessione dell'indennizzo, accertate dalla guardia di finanza, stimate dagli uffici tecnici erariali e corredate di tutta la prescritta documentazione, sono da tempo pronte per la liquidazione.

« L'interrogante, in considerazione che i suddetti beni mobiliari rientrano nell'applicazione della legge ed in considerazione che gli enti ecclesiastici non hanno beneficiato di nessun acconto, fa presente l'urgente necessità di impartire le opportune istruzioni agli intendenti di finanza di Frosinone, L'Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Latina e Caserta per una sollecita liquidazione di tali pratiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6356)

« FANELLI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno disporre un supplemento di corse automobilistiche sul percorso Palmi Scalo-Palmi Centro — almeno due — allo scopo di consentire ai ferrovieri, abitanti a Palmi Scalo, di avere la possibilità di provvedere alle necessità delle loro famiglie, che, lontane dal centro della città suddetta, non possono in altro modo soddisfare le elementari esigenze di vita domestica e civile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6357)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Castropignano (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la esecuzione di importanti opere pubbliche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6358)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Castelmauro (Campobasso) un can-

tiere-scuola di lavoro, che giovi ai numerosi disoccupati locali e consenta insieme la esecuzione di opere pubbliche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6359)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale nel comune di Castelmauro (Campobasso), da quella popolazione invocato, ai sensi della legge riguardante i comuni montani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6360)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni sofferti dall'edificio comunale e dalla piazza G. De Sanctis e dal cimitero di Ferrazzano (Campobasso) danneggiati dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6361)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati la fognatura e l'acquedotto di Castelmauro (Campobasso), danneggiati dalle alluvioni, ai sensi della relativa legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6362)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni sofferti a causa della guerra da edifici pubblici, fognature e strade del comune di Castelmauro (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6363)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Castelmauro (Campobasso) di contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa occorrente per la indifferibile costruzione ivi dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6364)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover intervenire con adeguate misure perché l'impresa cooperativa « Italia » di Bari, cui in questi giorni il compartimento delle ferrovie dello Stato ha concesso in appalto alcuni servizi nella stazione di Foggia, venga obbligata al rispetto del contratto collettivo di lavoro e delle leggi vigenti nei confronti dei suoi dipendenti (circa cinquanta).

« Tale impresa, già estromessa dallo stesso appalto tre anni addietro per inadempienze verso i lavoratori, in data 4 luglio 1954 ha riassunto il servizio in sostituzione di altra impresa inadempiente (Società S.A.R.C.A.), ottenendo anche l'aumento del canone di appalto, in ragione di lire trecentoventi giornaliere per ogni operato assunto.

« Ciononostante, appena installatasi a Foggia, la suddetta impresa chiamava i lavoratori e faceva loro presente che avrebbe potuto lavorare soltanto chi si fosse dichiarato disposto a rinunciare ad ogni spettanza stabilita dal contratto collettivo di lavoro e dalle leggi vigenti, accettando una paga forfetaria giornaliera di lire 950, comprensiva di ogni indennità, maggiorazione e gratifica.

« I lavoratori si premuravano di comunicare l'accaduto telegraficamente al compartimento di Bari; ma, fra lo sbalordimento generale, tale organo ad altro non provvedeva che a telefonare al capo deposito di Foggia per avvertire che chi non avesse voluto accettare le condizioni comunicate dall'impresa non aveva altro da fare che allontanarsi dal lavoro, nonché a far giungere sul posto di lavoro agenti di polizia.

« Naturalmente, tale comportamento ha provocato, oltre che il più vivo malcontento fra i lavoratori, anche dicerie e sospetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6365)

« PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se rispondano al vero le notizie secondo cui il viaggio negli Stati Uniti del presidente dell'Ente nazionale idrocarburi abbia come obiettivo l'apertura di trattative con il monopolio americano del petrolio ai fini di una attività combinata di ricerche nel territorio italiano.

« Per conoscere, altresì, quali direttive sono state impartite sia dal comitato interministeriale per l'E.N.I. sia dal ministro, che ha

per legge il controllo dell'azienda di Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6366)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati in favore dei contadini della zona di Panni (Foggia), gravemente danneggiati dai temporali e dalle grandinate del 29 maggio 1954 e dei giorni immediatamente successivi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6367)

« MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se — considerato che i farmacisti collaboratori sono senza tutela, con paghe irrisorie, nonostante i lauti guadagni dei titolari; considerata la delicatezza delle funzioni da essi prestate — non creda necessario ripristinare per essi il contratto collettivo di lavoro, o — almeno — l'obbligo agli stabilimenti farmaceutici di assumere solo chimici e chimici farmacisti per le operazioni di smercio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6368)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui avendo l'interrogante, dietro richiesta del servizio pensioni partigiani, portato sollecitamente due documenti che servivano al completamento della pratica di Baccarin Giobatta di Giobatta, numero di posizione 375251, abbia già trovato, all'atto del deposito dei documenti stessi, che la pratica era già definita con progetto negativo da tre giorni prima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6369)

« WALTER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul perché il comune di Napoli ha rinunciato alla destinazione a giardino, come da precedente vincolo, per un suolo di sua proprietà sottostante a via Donizetti; sulla cessione a privati del suolo a trattativa privata; sull'atteggiamento del comune di Napoli in materia di concessione di suoli e di violazioni del regolamento edilizio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6370)

« MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado quanto affermato dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

sottosegretario onorevole Preti nella sua ultima circolare indirizzata a tutti i parlamentari (8 luglio 1954), circa una più rapida ed attenta definizione delle pratiche di pensione svolte con il sistema delle commendatizie a discapito delle altre, numerosissime domande di informazioni e sollecitazioni da lei stessa inoltrate presso i competenti uffici e servizi del Ministero stesso sono rimaste senza risposta per diversi mesi.

« E per sapere inoltre se il ministro non pensi che l'ignorare l'intervento di un parlamentare, stabilendo un contatto diretto con l'interessato, significhi screditare i membri stessi del Parlamento, togliendo a questi la possibilità di assolvere ad uno dei compiti per i quali sono stati eletti dai cittadini. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(6371) « MARCHIONNI ZANCHI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, sulle direttive emanate dall'attuale sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, onorevole Preti, ai servizi dipendenti, direttive che contrastano profondamente con la legge sulle pensioni di guerra, che ha carattere assistenziale, in favore dei mutilati ed invalidi, e non carattere fiscale, contro i mutilati, come ritiene l'attuale sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra.

(162) « NICOLETTO »

« La Camera,

premesso che le imprese produttive con prevalente partecipazione di capitale statale assumono, a cagione della loro formazione e delle funzioni e finalità cui devono assolvere, un carattere particolarmente pubblicistico nei confronti delle altre imprese private, dalle quali necessariamente sempre più vanno differenziandosi anche nella loro interna struttura;

che, tuttavia, una accentuazione della burocrazia statale in dette imprese provocherebbe — data l'ampiezza del settore economico interessato — una caratterizzazione dell'intera economia italiana nel senso di una marcata statizzazione di essa; il che, se può apparire aderente a talune ideologie politiche di proiezione marxista, si rivela però contrario ai principi costituzionali che informano l'attuale struttura dello Stato italiano;

constatata, d'altra parte, la maggiore rilevanza che le forze del lavoro vanno assumendo nelle imprese suddette in relazione alla più ridotta influenza del capitale privato, situazione questa che rende consigliabile

orientare la riforma di dette imprese nel senso della attuazione dei principi sanciti dall'articolo 46 della Costituzione, attraverso l'inserimento istituzionale del lavoro nella gestione e compartecipazione delle imprese,

invita il Governo

ad assicurare in tale senso alle imprese a prevalente capitale statale un maggiore impulso produttivo ed un più normale svolgimento degli interni rapporti sociali, anziché promuovere autonome associazioni delle imprese suddette, che, fondandosi sul prevalente carattere pubblico di esse, finirebbero fatalmente per attribuire ai lavoratori interessati la qualifica di pubblici dipendenti con le inevitabili limitazioni di natura sindacale connesse a tale qualifica.

(26) « ROBERTI, MICHELINI, ANGIOY, DE MARZIO ERNESTO, MARINO, SPONZIELLO, CUCCO, FOSCHINI, MIEVILLE, ENDRICH, CALABRÒ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 22,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco, conclusa a Parigi il 14 marzo 1953 (351) — *Relatore:* Brusasca.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (869 e 869-bis) — *Relatore:* De' Cocci.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

ROMANATO ed altri: Immissione in ruolo dei professori idonei (945).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 2 marzo 1953, n. 429, concernente la delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (558) — *Relatore:* De Vita;

Norme per l'iscrizione a ruolo delle imposte, sovrimposte e contributi di qualsiasi specie, applicati in base al reddito soggetto alle imposte erariali (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (747) — *Relatore:* Cavallaro Nicola.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (869 e 869-bis) — *Relatore:* De' Cocci.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI